



HARVARD COLLEGE
LIBRARY



From the Bequest of

MARY P. C. NASH

IN MEMORY OF HER HUSBAND

BENNETT HUBBARD NASH

Instructor and Professor of Italian and Spanish

1866-1894

DIALOGO
PIO ET SPE-
CVLATIVO,

*Con diuerse sentenze Latine & volgari,
di M. Gabriel Symeoni
Fiorentino.*



IN LIONE,
APRESSO GVGLIELMO ROVIGLIO.

1560.

Con privilegio del Rè.

THE
PUBLISHED
BY

OF THE
AND

1850

NEW YORK

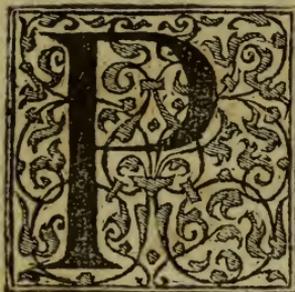


DIALOGO PIO
ET SPECVLA-
TIVO.



VRANIO ET DIPISTIO.

VRANIO.



*R*IM A che rispondere alle tue doglienze, io voglio che tu sappia che altro non erano senõ Imprese, & tal volta sentenze quelle, che ne i riuersi delle medaglie soleuano fare gl' antichi Romani. Non furono due sentenze quelle, che in vn medesimo senso, ma con varie figure (quali furono la Farfalla & il Granchio, il Delfino & l' Ancora, come tu hai gia veduto) scolpirono Augusto, & Tito Imperatori, volendo dire,

FESTINA LENTE? Et perche alcuni hanno gia sopra questa materia à lor modo disputato, dicendo che nell'impresè non si debbono ne armi ne huomini porre, ma solamente cose celesti, o piante, o animali, io harei caro sapere come l'arme dell'Imperio (quale è l'Aquila) con le Colòne d'Hercole fatta per l'Imperatore Carlo quinto, l'arme de i Colonnese con la Serena, fatta per il S. Stefano da Palestrina (questa priuata, & quella pubblica) & altre impresè, state fatte per diuerse persone (come quella del saluatico, del trionfo, del S. di Gruer & d'altri) possino tra quelle del Gio uio interuenire: per il che io mi risoluo se la sentènza non è altro che opinione, & su l'opinione, o disegno, o desiderio, o fatto, passato, presente, o auenire è fondata quella, che noi hoggi Impresa in Italia chiamiamo, & i Franzesi DEVISA) che tutte le armi, & impresè moderne siano una medesima cosa con le medaglie antiche, trouandosi in queste, come in quelle, diuerse figure & animali, come piu innanzi, a proposito delle materie, discorreremo, senz'a però partirci dal primo nostro subietto dell'impresè & sentenze volgari & Latine.

Ma

Ma dimmi di che ti duoli tu? D I P I S. *Del male, che senza aspettarlo mi è interuenuto.* V R A N. *Tuo danno. Se quando io parlai teco in Roma, tu haueſi creduto a i miei fedeli conſigli, fondati nõ sopra la difficile & però incerta, non falſa ſcienza delle ſtelle (ſe gia noi non uoleſſimo che elle foſſero create in vano) ma sopra al giuditio delle nature de gli huomini, dell'ordine inconstantiffimo di fortuna, della ſperienza del mondo, & ſu la diuerſità di tanti eſſempli notati nelle hiftorie, a te non ſarebbe queſto danno accaduto, ne io harei fatica d' hauerti hora à conſolare: ma tu hai ueramente fatto ſecondo il tuo nome, che altro non contiene che incredulità, ſcordandoti di quel volgare Prouerbio uſato à Fiorẽza, che dice, CON I DISCREDENTI SI G V A D A G N A.*

Al quale io aggiungo poi queſto di mio capo. C H I M A N C A A M O R E V O L M E N T E A Q V E L, C H' E I D E B B E, E F O R Z A T O D I F A R E C I O C H E N O N C R E D E.

D I P I S. *Che uoi tu per queſto inferire?* V R A N. *Che tu non penſauì mai che quella felicità ti doueſi mancare, & che ſimili à te (che in quel tem-*

po non stimauì persona, se non chi male ti consigliaua nelle tue voluptà) si trouano molti huomini (se degni però sono di così nobile nome) che per una via o per un'altra peruenuti in grandezza, subito diuentano ciechi, sordi, & muti nel seruigio di Dio, & nella conoscenza de i parenti & de gli amici, prouocando nell'ultimo l'ira del Cielo à gastigarli. DIPIST. A costoro sta bene ogni male, anzi non meritano di viuere, poi che potendo nõ vogliono & non fanno giouare à persona, quasi che i danari & gli stati si debbino godere perpetuamente, o si possino portare nell'altro mondo, come io ho dell'una cosa gia con mio danno fatto proua, & l'altra hora cognosco per isperienza.

VRAN. Sopra un simile proposito nacque che una volta domadato chi erano quelli, ai quali sono gli huomini obligati di porgere aiuto, risposi: VIRTUS, COGNATIO, OBSEQUIVM.

DIPIST. Molto mi piace questa sentenza, la quale perche io penso che tu non habbia fatta sola, ti priego dirmene dell'altre. VRAN. A' un'altro, che mi domadaua perche io non mi curauo ne cercauo d'essere ricco, similmente risposi:

MA

MALO ME INOPIAE TAEDeat,
QVAM DIVITIARVM PVDEAT.

A vno, che si marauigliaua, che io non haueua inuidia a persona, PROBVS INVIDET NE-
MINI. *A vn pouero letterato,* VIRTVS SINE
FORTVNA GLORIA INANIS. *A vn
signore, che si lamentaua (quale tu potresti fare)
che i seruitori l'haueuano rouinato,* PESTIS
GRAVISSIMA DOMINO SERVVS A-
VARVS. *A vno, che diceua di non hauere tro-
uato mai riposo,* NULLA INFERIVS
QVIES, SVRSVM SI OMNIA MO-
VENTVR. *A vn Gentilhuomo, che staua in
dubbio se ei doueua combattere con vn'altro,*
CVM MINORIBVS, AVT PARIBVS
INGLORIVM CERTAMEN. *A vn nato
ricco, superbo, & sdegnofo,* OPES HONESTO
LABORE PARTAE, RELICTIS GLO-
RIOSIORES. *A vn' amico inconstante,* A-
MICVS HORARIVS PRO NIHI-
LO HABENDVS. *A vn temerario, che
non haueua rispetto nell'offendere persona,*
NON BONO SED SIBI MALVS IN-
FERT

FERT INIVRIAM. *A' uno, che donaua il suo indegnamẽte.* NON OMNIS, QUI DAT, SED QUI DIGNO DAT, LAVDANDVS EST. *A' uno sciocco calumniatore.* PONDERET PRIMVM SEMETIPSVM, QUI ALIVM METIRI VVLT. *Et à un matto disperato, che andaua cercando le quistioni per la fame, & di pigliare querela con un brauo & honorato Gentilhuomo.* LEONI DEDECVS NON EST CANVM NON LATRA TVBVS ASSVRGERE. DIPIST. *Tu vorresti adunque tollenare un' ingiuria di parole?* VRAN. *Mene riderei da uno, col quale cõbat- tendo & arrisicando la mia vita, io non potessi guadagnare ne utile ne honore, come sarebbe con un pazzo, con un' ubbriaco, con una femmina, con un putto, con un seruitore, con un facchino, & con ogn' altro (anchora si dicesse gentilhuomo) che senza alcuna virtu, credito, grado, dignità, o riputatione, non potrebbe con la sua morte mag- giormẽte honorare la mia vita, come honorò quel- la di David giouanetto la vettoria di Goliat, on- de tutto il popolo gridaua,* SAVL MILLE, ET
 DAV

DAVID DECEM MILLIA. *Et del valoroso Mario sette volte Cōsolo, non si legge egli che brauato & sfidato a combattere da un semplice fantaccino, lo rifiutò, dicendo che combatteua à tēpo, come fece poi, fattolo ammanzzare? non essendo ragioneuole che un' huomo atto con l'ingegno & col consiglio à gouernare un Regno, arrisichi così facilmente la sua vita con ogniuno, però che le armi si portano & adoperano per guadagnare, non per perdere honore, ne un' huomo senza alcun merito può con quai parole si voglia incaricare, ne offendere un' altro che merita assai, la quale cosa ci insegna la generosa & nobile natura dell' Aquila, che non si pasce di carogne, & del Leone, del quale o di quello, che notai già io à tempi nostri.*

Sono piu anni ch' à Fiorenza fu fatta su la piazza di santa Croce una così bella & honoreuole caccia, che io (se bene delle simili & maggiori ho letto nelle vite de gl' Imperatori Romani) nō credo vederne mai piu una tale: doue trouandosi tra diuerse sorti d' animali due lions, & uno di loro passeggiando per il teatro riscontrò un caprio-

letto, che con le Zampe dinanzi gli percosse la testa sette o otto volte, senza che il Leone ne facesse stima, il quale pur finalmente nel segreto sdegnato, lasciando il Capriolo si mosse à corsa, & spiccato un lancio per ciuffare nel collo un superbissimo Toro nero, che raspaua & mugghiaua trafitto in mezzo della piazza, fu il salto sì furioso, che passò dall'altro lato: il che si come ho veduto io, lo videro anchora x. mila persone. DIPIST. Bellissima vista & grande osseruatione fu certamente questa. Ma dimmi, queste tue sentenze sono mai state dette da altri che da te? VRAN. Messer nò. DIPIST. Poi che noi siamo sul proposito delle sentenze, che sono quelle, per le quali si cognosce la sapienza dell'huomo, vorrestimi tu fare gratia, innanzi che ritornare à i miei, o entrare in altri ragionamenti, di dichiararmi (non dico secondo le opinioni de gl' antichi Filosofi Greci o Latini, ma secondo il tuo proprio intelletto) molte cose, delle quali per la diuersità de gli scrittori io nò sono ben chiaro? VRAN. Voglio, & perche egli è bene dare à ogni cosa principio col nome di Dio, il meglio sarà di cominciare da lui. DIPIST. Tu di bene, & io

ancho piglierò piu piacere à sentirle in volgare, essendo hoggi così comune bella, & pregiata la lingua Toscana, che di poco cede alla Latina.

VR. D I O

È spirito inuisibile, sopra tutti intelligente, & tutto in ogni parte, alla cui perfetta & infinita potenza non puo ne debbe l'huomo imperfetto dare assai conueniente & degno nome.

DIP. *La Natura?*

VR. *Atto continuo, & perpetua opera di Dio.*

DIP. *L'anima rationale?*

VR. *Mente infusa, o vero fiato di Dio.*

DIP. *I Cieli?*

VR. *Ordini concorrenti, dal diuerso, veloce, & piu tardo volgimento de i quali è retta & gouernata la machina del mondo.*

DIP IST. *Per nuoue che siano queste tue sentenze, si hanno elleno fondamento di qualche apparenza & capace ragione, onde io nõ vorrei per buona cosa non ti hauere hoggi ritrouato così solo, & in vn luogo tanto solitario, doue il romore dello indiscreto Popolaccio non puo disturbare i nostri ragionamenti.* VRAN. *Mi ci trouerrai spesso.*

DIPIST. *Perche? VRAN.* Perche io non cognobbi mai sito di Città piu bello, ne piu nobile, ne piu utile, ne piu libero di questo di Lione, contenendo dentro à un circuito di mura una Città sì grande, & una sì bella campagna su la cima d'un monte con piu valli intorno, & due fiumi grandissimi à i piedi. DIPIST. *Per certo tu di il vero, tanto che andādo qua entro qualche volta à spasso, doue io non veggo se non campi, arbori, prati & vigne, mi pare essere lontano da Lione cento miglia.* VRAN. *Oltre à che anch'io gusto così fatto piacere, mi diletta tanto la memoria dell'antica grandezza di questa Città, la maggiore parte della quale era qui sopra questo piano di Foruiera, che io (se ci hauesse propria, o piu commoda stanza) non me ne partirei mai, contemplando quanto fosse grande la malignità di quel fato, che in una notte sola abbruciò una sì ricca & gran Città, quale era stata questa del tempo d'Augusto, di Tiberio, di Caligula, & di Claudio per insino a Nerone, & della quale (come tu vedi) qui non apparisce altro segno, che certi pezzi di tegoli consumati, di vasi & statue rotte, d'urne di terra*

cotta, di porfidi, serpentini, alabaſtri, marmi, incruſtature, moſaichi, volte ſubterrane, fondamenti altiſſimi & da marauigliosa grandezza, il reſto di quei poveri mirabili aquedotti con altre fabbriche, come il Palagio Senatorio, o di Seuero, i veſtigi dell' Anfiteatro ſu la coſta di S. Baſtiano & nella vigna d' Oferra, una parte del Teatro nella vigna di Barondeo verſo Foruiera, queſta urnetta di marmo lunga un piede & alta mezz'o, doue ſi legge, Genio, in luogo di Manibus, & queſto medaglione di bronzo di Domitiano, doue, anchora che ſia ſcritto Ludos ſeculares fecit, & che foſſero fatti doppo cēto anni, che erano corſi da Auguſto à Domitiano, io nondimeno crederrei piu preſto (& coſi la medaglia ne ſarebbe piu rara) che ella dimoſtraſſe come quello ſcelerato Principe ſi faceſſe adorare, doppo eſſerſi fatto nominare Dio, ſecondo il teſto di Suetonio, & d' Eusebio ne i Chronici, doue ei dice, Primus omnium Domitianus dominum ſe, & Deum appellari iuſſit.



DIPIST. *Io non viddi mai ne piu bella ne piu intera medaglia, ne con piu bella vernice, quãto è questa, tãto che pare che esca hor hora della stãpa.*

VRAN. *Gl'antichi certamente fecero bene, & bene hanno fatto & fanno hoggi i nostri moderni, nondimeno per le monete moderne che veggiamo, si conofce (lasciamo stare che la lunghezza del tempo serua à qualche cosa) che noi non habbiamo il segreto della vernice antica cosi verde, & mancano i nostri nelle inuentioni, poi che si seruono dell' antiche.*

DIPIST. *Perche verniciano gl'antichi le medaglie?*

VRAN. *Sono molti che pensano che l'acqua & la terra possino dare cosi fatto colore à ogni metallo come ottone & rame, ma si ingannano, perche se bene simili metalli piglie*

piglieramo qualche verde, dal quale piu presto saranno consumati, non haranno mai vno cosi delicato, che somigli questo composto di certe cose, che per la loro grassezza lo difendono dalla ingiuria dell'acqua & della terra, dalla quale se talvolta si troua ricoperto (come era questa) nasce che la medaglia vernicata & sotterrata, non era interamente secca, di che ragiono per isperienza, come quello che ho cerco il segreto di questo, come di molte altre cose: le quali con le sopra scritte non si puo negare (ritornando all' antica grãdezza di Lione) che non rendino vera testimonianza di quello, che Seneca (dolendosi dell' incendio di questa Città) scrisse à Liberale Lionese in questo modo,

Ciuitas arsit opulenta, ornamentumque prouinciarum, quibus inferta erat, vni tamen imposita, & huic non altissimo monti. Soggiugnendo in vn' altro luogo,

Tot pulcherrima opera, quæ singula illustrare vrbes singulas possent, vna nox strauit. Di maniera che trouandomi il piu delle volte qui solo, mi pare quasi ragioneuole che chiamand

mandogli, mi habbino à rispondere & ragiona-
 re meco quegli antichi spiriti Romani, da loro no-
 minatifi manes, & de i quali io ho ricolte (con a-
 nimo di risuscitarle) quelle poche memorie che io
 ho potute qua & là sparse & neglette ritrouare,
 restando in questo molto obligato al generoso cuo-
 re di Monsignor dell' Angelo, che solo tra tanti
 Lionesi amoreuole & desideroso dell' honore della
 sua Patria, mi ha cauato fuora di pena di cercar-
 ne altroue molte, che egli là su presso à Foruiera
 ha fatte ragunare. DIPIS. Io desidero grande-
 mente di vedere presto stampato questo tuo libro
 delle Antichità di Lione, parendomi che tu obli-
 ghi perpetuamente i Lionesi non solamente à vo-
 lerti bene & honorarti, ma à pregare Dio che tu
 viua sempre. VRAN. Circa alla stampa di questo
 libro (anchora che io l' habbia in due lingue com-
 posto, & con le sue figure ordinato) bisogna lun-
 go tempo & grandissima spesa. DIPIS. Douer-
 rebbono i Lionesi per honore & riputatione della
 loro Citta sollecitarte, & volentieri interuenire
 in questo. VRAN. Tale sia di loro, à me bastando
 d' hauere soddisfatto allo spirito mio. DIPIS. Io

*vorrei, se ti piaceſſi, intendere anchora da te che
cosa ſono*

I Pianeti & le ſtelle fiſſe?

VR. Virtù miniſtre di Dio, caſualmente prepoſte alle concetioni di tutti gl' huomini naſcenti.

DIPIST. Queſte tue riſpoſte ſono un poco troppa ſottili & profonde per il mio ceruello. *VRAN.* Se tu haueſſi letto il Timeo di Platone, Iamblico, Proclo, Porfirio, Pſello & Trimegiſto autori diuiſiſſimi tradotti di Greco in lingua Latina da Marſilio Ficino, quiui tu hareſti veduto dell' anime & de Demoni & del Demone di Socrate miſterij marauiglioſi & ſopra naturali, doue tra gl' altri ſono coſi fatte le parole di Proclo, che io non voglio profferire volgari, per non gittare (come dice il Prouerbio) la treggea à i Porci.

Proinde mortalia per hos dæmones diuinos nanciſcuntur influxus, atque ita plantæ & animalia fabricantur. Hæc quidem horū, illa verò illorum deorū imagines præferētia.

Soggiugnendo il medefimo Autore altroue,

Anima rationalis iracundiæ quidem & concupiſcentiæ dominatur, in rebus verò

fortuitis non habet imperium, dæmon verò solus omnia mouet, cuncta gubernat &c.

DIP. *Io mi pensaua che tutti i Demoni fossero cattui. V R. Tu ti ingannauì grandemente, perche ne sono de buoni & de rei: come bene dichiara Platone nel suo Timeo, dicendo,*

Sicut enim Deus horum opifex alias quidem animas in Solem, alias in Lunã, alias in Deos alios feminauit, hi vtique dij sunt dæmones, qui secundum essentiã fortiti sunt animas, di maniera (come tu vedi) che tutti i Pianeti & le altre stelle si possono Demonij o Genij buoni & cattui secondo le loro nature (in molti libri scritte & prima state da gl' Egytij & Caldei offeruate) nominare, che sono quei ministri di Dio, che di sopra ho detto, con la virtu casuale de i quali si conformano le nostre nature, concetti & nati che noi siamo, hauendone sempre (secondo il volgimento del cielo) qualch' vno (oltre alle stelle fisse) buono, come Gioue & Venere, o cattiuo (come Saturno & Marte) o comune (come Mercurio) o mediocre (come il Sole & la Luna) dominatore sopra al capo, benche questi due bene spesso
siano

siano totalmente buoni secondo le loro dignità & luoghi, & così ecco come i costumi, professioni, desiderij, fortune, & nature di tutti gl'huomini si trouano diseguali: & se pur tal volta conformi, auerra dalla similitudine degl'ascendenti, o da gli amicheuoli aspetti de i Pianeti, o segni dell'uno & dell'altro, o dalla mutua possessione presa da i Pianeti ne i segni, come sarebbe che vn' altro nascendo hauesse in quel segno la Luna o altro Pianeta doue io hebbi il Sole, o quel medesimo Pianeta quando io nacqui, la quale ragione è similmente da Platone allegata ricercando & disputando nel suo Simposio le cagioni dell'amore & dell'odio, il quale similmente nasce fra due, che non si viddero mai da simili ma cōtrarij occulti effetti.

DIPIS. Resto benissimo soddisfatto, Ma dimmi
Gl'Elementi?

VR. Sustainze contrarie, per l'accidentale alteratione, commistione & corrozione delle quali, tutte le cose nascono & muoiano, dopo essere cresciute & diminuite.

DIP. Il mondo in uniuersale?

VR. Ornamento perfetto, & apparente testimo-

ne dell' imagine incognita, & della virtu infinita del suo Creatore.

Prigione temporale del corpo, come il corpo dell'anima.

Inferno de i buoni, & Paradiso de i rei.

DIP. *La Fortuna?*

VR. *Accidente incerto & mutabile.*

DIP. *L'huomo?*

VR. *Il migliore & peggiore di tutti gl' animali. Creatura insatiabile.*

Ministro del bene & del male, il primo verificato dall' odio, & l' altro dall' amore.

DIP. *La Femmina?*

VR. *Obietto di concupiscenza.*

Amore & odio precipitato, & senza mezzo.

DIP. *La Donna pudica?*

VR. *La non baldanzosa.*

Quella che, offesa dal marito, non fa male.

Che puo & non vuole.

Che ha in odio i danari, l'uscio, & le finestre.

Che non si cura di conuiti, di feste, di balli, & d'ornamenti.

Però viuono Lucretia & Portia Romane.

Che

Che bee piu acqua che vino.

Che non ode imbasciate, non riceue lettere, ne presenti da gl' amanti.

Che habita piu volentieri nella sua, che per le case de parenti & de vicini.

Che non vuole andare, ne star sola.

Che stima il marito (quale ei si sia) migliore di tutti gl' altri.

Che fila, cucie, tesse, teme & priega Dio spesso & volentieri.

DIP. *La Donna saua?*

VR. *L'ultima a parlare, & la prima a tacere.*

DIP. *I figliuoli?*

VR. *Sospetti continoui di dolore, o di gioia.*

Passioni intollerabili.

Gelosia laudabile.

Rinouatione del proprio sangue, con incertezza de proprij costumi.

M. Aurelio & Commodo Imperatori.

DIP. *L'amore?*

VR. *Conoscimento di proportione.*

Conformità di costumi.

DIP. *L'amore carnale?*

VR. *Abbreviatione di vita, diminutione delle forze corporali, turbamento di ceruello, & congregatione di malattie.*

DIP. *L'odio?*

VR. *Danno desiderato.
Struggimento del cuore.*

DIP. *L'amicitia?*

VR. *Consenso dell'honesto, & rifiuto dell'iniquo.
Cicerone con Clodio.
Vna medesima volontà di bene.
Obligo volontario.*

DIP. *L'inuidia?*

VR. *Viltà d'animo.
Bassezza d'ingegno.
Necessità della virtù, o del bene, che auanza ad altri.*

Dapocaggine manifesta.

DIP. *La superbia?*

VR. *Amor souerchio di se stesso.
Diletto particolare & senza utile alcuno.
Prouocatione di maliuolenza.
Cattiva fine di Nerone, & di Domitiano.
Vanità & mancamento di ceruello.*

DIP. *L'humanità?*

VR. *Prima parte desiderata nel Principe.*

Mezzo di beniuolenza.

Giulio Cesare, Augusto, & Tito Imperatori.

DIP. *Il Principe?*

VR. *Dispensatore de i beni di fortuna.*

Tutore de buoni & flagello de i rei.

Primo osseruatore delle sue leggi.

Ministro di misericordia, & di giustitia.

Essempio di vita à minori di lui.

Nerua, Traiano, & Antonino Pio.

Norma & specchio del popolo.

DIP. *La maggior disgratia d'un Principe?*

VR. *Nascere tale, auaro & crudele, ne amatore de i virtuosi.*

Non hauer chi gli dica, ne volere vdiere il vero.

Non tenere una parte de suoi subditi armati à cavallo & a piede per mare, & per terra, stimandosi forte con le forze mercennarie forestiere.

Ridersi del consiglio d'un pouero sauiο.

Amendue mancamenti del Re Cresο.

Lasciare le faccende publiche per i priuati piaceri

ri, vitio di Sardanapalo, & di Tiberio.

Creder bene & male d'ogniuno per la bocca d'altri.

Tolomeo d'Apelle, & Giustino Imp. di Narsete, onde questo rouinò una parte dell'imperio, & quello dipinse la calunnia.

Non rubare à i suoi piaceri & al giorno due volte iij. hore per vedere & sapere egli stesso i fatti suoi, & quei d'altri.

Farse piu temere, che amare, quello nascendo da troppa superbia & auaritia, & questo da liberalità & da clemenza.

Perdere una volta il credito & la fede.

Schifare di leggere ogni cosa, & d'ascoltare ogniuno.

Concedere i benifitij, offitij, dignità, & magistrati per fauori, o per danari.

Vdire piu volentieri i buffoni, che ragionare gl'huomini saui.

DIP. *Il Popolo?*

VR. *Confusione apparecchiata al bene & al male. Furia irrenocabile.*

DIP. *La Discretione?*

La

VR. *La piu nobile parte dell'huomo.*

Stimare secondo i meriti le persone.

Non aspettare d'essere ricercato di quello, che si vede mancare al parente, all'amico, all'huomo virtuoso, & al seruitore.

Giuanni Carraciolo Principe di Melfi, & Matteo Balbani.

L'hauere prouato molti mali.

Non volere piu per se, che per altri.

Conseruare l'honore in casa del parente & dell'amico.

Non rinfacciare il beneficio fatto.

Non ingiuriare l'huomo beneficato.

Et in somma se tu vuoi per contrario cognoscere un huomo indiscreto, inciuille & da poco, offerua l'andare suo & passare in una corte, o per le strade, doue senza alcuno rispetto o riuerenza, urtando questo & quello, passa via non altrimenti che una bestia.

DIP. *L'ignoranza?*

VR. *Stimare & honorare gl'huomini col giudicio d'altri, potendo vedere l'opere loro.*

Giudicare o biasimare quello, che non si sa fare.

Di pouero diuentare ricco, & in superbire.

Il non sapere che una cosa sola.

Non hauere mai veduto che un paese.

Misurare altri con la sua medesima misura.

DIP. *La constanza?*

VR. *Non eseguire il peccato con l'occasione.*

Non disordinare nell'abbondanza.

Non sentire dispiacere nell'indegna pouerta della immerita ricchezza d'altri.

DIP. *Le ricchezze?*

VR. *Occasioni di continuo peccato.*

Stimulo di dannatione.

Fomento d'arroganza & di superbia.

Abbreuiamento di vita.

Modo da farse amare & odiare.

DIP. *La pouerta?*

VR. *Tormento del corpo, & salute dell'anima.*

Madre dell'industria.

DIP. *L'animo generoso?*

VR. *Dimenticare le ingiurie.*

Benificare chi t'ha fatto male.

Contentarse del poco con honore, piu tosto che godere assai con vituperio.

Donar

Donare piu che riceuere.

Dar poco & presto, piu tosto che molto cō indugio.

DIP. *L'animo vile?*

VR. *Ogni simulatore.*

Hauere assai, & godere poco.

Temere del mancamento di quello, che auanza.

DIP. *L'animo maligno?*

VR. *Nuocere ad altri per giouare à se stesso.*

Consigliare al principe il suo dishonore.

Non rendere all'huomo l'honore che se gl'appartiene.

Biasimare l'huomo, o la cosa, che meritano lode.

DIP. *La pazzia?*

VR. *Pensare che l'huomo non muti natura.*

Sgrauamento di graui & honorati pensieri.

Dispregio del consiglio d'altri.

Creder di sapere solo piu che molti.

Dolerse d'un caso, al quale non è rimedio.

Promettersi la perpetuità della buona, o cattina fortuna.

Riputarse nobile per i meriti d'altri.

Iuuenale à Planco.

Parlare assai senza sapere.

Fare il brauo senza arme.

Essere superbo senza virtu.

Riputarse ricco col credito d'altri.

Affiduarse tãto nell'ambitione & nel fauore, di credere che questo non debbia mancare, & quella non hauere cattiuu fine.

Dimenticarse nella miglior fortuna del suo stato di prima.

Crede che i ceruelli naschino con le razze, & la nobiltà s'acquisti con danari.

Stimare altri pazzo & se sauiuo.

Non cognoscere ne pensare al pericolo auenire, & riderse del consiglio di chi lo cognosce.

Stratiare la sua persona per dare piacere ad altri.

Rispiarmare troppo la roba, non pensando che un' altro la puo gittare via.

Imaginarsi che il consiglio d'un pouero virtuoso nõ sia migliore, che quello d'un ricco ignorate.

Spendere tempo nel giuoco, sapendo fare altre cose migliori.

Potendo fuggire il pericolo incapparui dentro.

Mostrarse affetionato d'una cosa, doue non s'ha

part

parte.

DIPIST. *Io non intendo ben questo. VRAN. Tro-
uãsi certi paZZarelli, che si mostrano partiali chi
del Papa, chi del Re, chi dell' Imperatore, chi del-
la Republica & chi del Principato, senza hauere
ne con questi, ne con quelli interesse, ne obbligo al-
cuno.*

DIP. *La sauietza?*

Non si fidare dell' arbitrio dell' huomo.

Pesare al fine delle cose prima che le cominciare.

Ricordanza continoua della morte.

Stimare ogni cosa humana imperfetta.

Ascoltare ogniuno & credere à pochi.

Non cadere due volte in vno errore.

Parlar poco, & pensare assai.

*Non fidare la roba ne la persona à chi non teme,
ne è sottoposto alle leggi.*

*Non maneggiare danari, ne sapere segreti di si-
gnori.*

DIP. *La nobilita?*

VR. *Eletione di virtù, schifamento del vitio.*

*Acquisto lecito d' honore o di roba con il proprio
ingegno.*

Ornamento, che altri non puo dare ne torre.

DIP. *La felicità?*

VR. *Contentezza dell'animo.*

Non hauere necessità, & non desiderare piu.

Ridersi d'ogni cosa, che occorre.

Risguardare sempre chi sta peggio, & nō meglio.

Habitare in luogo doue il principe sia giusto, dotto, liberale, & pio.

DIP. *La vita?*

VR. *Miseria temporale.*

Peregrinatione diuersamente terminata.

Atto composto di male & di bene, di dolore & di gioia.

DIP. *La morte?*

VR. *Riposo del corpo, & libertà dell'anima.*

Termine di tutte le fatiche.

Consolatione de gl'afflitti, & disperatione de i bene stanti.

DIPIS. *Tu hai vn grande obliigo con la natura.*

VRAN. *Tanto, quanto nessuno con la fortuna:*

& però tu, che ti imaginaui che le molte ricchezze

debbino produrre i ceruelli migliori, vedi quanto

rimani ingannato, non considerando che i costi

ti son

ti son quelli (come nutriti piu delicatamente & cō rispetto) che fanno manco, non volendo durare fatica (la quale gia non rifiutorno Alessandro magno, Giulio Cesare, Augusto, Tito, Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio & altri pero cosi maggiori Imperatori) d'imparare, offeruare & ritenere quelle cose, che aumentando il giuditio naturale seruono à ben gouernare le cose del mondo, massime che noi horamai douerremo cognoscere (senza che Cicerone lo scriuesse) che nel suo genere nessuno è perfetto, essendosi questa parte sola per se riserbata l'altissimo Dio, & hauendo distribuito delle sue gratie à ciascuno la sua parte, le quali tutte accozzate insieme, non è da dubitare che non possino formare (parlo delle cose humane) un buon consiglio, & bene esseguire una deliberatione: assicurandoti che se tutti gl'huomini (quali ei si siano) considerassino tal volta l'ordine, la qualità, misura, & forma delle cose, che casualmente escono delle loro mani, vi trouerrebbono bene spesso dentro altri misterij di quelli, che s'erano prima imaginati, onde potrebbero fare certa congettura (benche tale gratia, come diuina,

sia

sia concessa à pochi) delle cose future, il che (per nõ multiplicare in altri vecchi essempli) à me l'anno passato è interuenuto, al quale, presente in Parigi à gl'apparati, che si faceuano per le nozze del Re Catolico, & del Serenissimo Duca di Sauoia, cõponendo una Canzone, & parendomi che le cose andassino troppo in lungo, scapparono non so come due volte della penna così manifeste, come stãpate, & di quini a poco verificate, Sentenze. D I P. Sara meglio (se però ti piace) di recitare la Canzone intera. V R A N. Come tu vuoi, & massime che chi non l'hauesse altroue veduta, la potrà qui vedere.

C A N Z O N E.



*YNFE leggiadre & belle,
Ch'oltre all'alpe Cinerea & Pyrenea,
Et nel Gallico seno
State tanti anni ancelle
Siete di morte sanguinosa & rea.
Hor che Marte vien meno,
Ne il Pastor piu, ne il Cittadin si lagna
Sicur nel mar, nel bosco, & alla campagna*

Col cuor di gioia pieno

Mirate come han pur la pace vnita

Con Francia, Italia & Spagna

Le Reali ISABELLA & MARGHERITA.

Desiato Hymeneo

(Legame & testimon di doppio bene)

Ch' allegri il secol nostro.

Con Febo & con Lyeo

Affretta il passo, che fra tanta spene

Qualche inuidioso Monstro

Non turbasse quel ben, ch' hora è per via?

Che ver talhor non è, quel, ch' huom desia,

Et spesso il tempo ha mostro,

Che per troppo allungare i mesi & gl'anni,

Torna, & peggior che pria,

L' util sperato in manifesti danni.

Gia per gli sposi eletti

L' Ibero e' l' Pò i lunghi humidi crini

Traggon dell' onde fuore,

Pregando che s' affretti

Fl di felice, & teco s' auicini

Giunon, Venere, Amore

Agli imperlati letti coniugali,

Scene lunate & Archi trionfali
Con l' Equestre furore
T'aspettan d'honorar casto Hymeneo,
Però spiega homai l'ali,
Ch' Eglytto o Roma mai tai nozze feo?
Austria con Francia insieme
(Imperij & Regni di piu anni illustri,
Catolici & Christiani,
Et l'uno & l'altro seme
Sicur di non mancar per molti lustri)
Strette le regie mani,
Tra lor giurata hanno amicitia eterna,
Et fatto boto alla bontà superna,
Che delle man de i cani
Trarran di Christo la negletta Tomba,
Et faran che si scerna
Il vero suon della Christiana tromba.

Così la pace intorno
L'afflitto mondo rendera beato,
Et Natura infinita
Di cotai Figli adorno
(Su Doria l'un, l'altro sul Tago nato)
Ch'ogni stella gradita

(Vene

(Venere & Giove) i luoghi eletti in cielo

Occuperà con amoroso zelo,

Tal che vedransi in vita

(Senza che mai lor condition si mute

Per caldo ne per gielo)

Due CARLI nati con ugual virtute.

L'un di questi crescendo

Vedrà il Padre coprir di regio manto,

L'altro d' Imperiale,

In tanto, che il tremendo

Cognato di costui si darà vanto

Nel Mar Britanno uguale

Hauer' Imperio al Gallican congiunto,

Et da diuino amor scaldato & punto

L'Affrican lito Australe

Di discordia, d'error, di fraude herede,

Et da Christo disgiunto,

Vnito alla sua santa & vera fede.

Alma felice Madre,

CATERINA da Dio creata in terra

Per produr si bei frutti

D'un così giusto Padre

ARRIGO inuito & vincitore in guerra,

Che doppo amari lutti,
 In cui viuuto è il Popol suo verace,
 Gallia, Spagna, Loren, Liguria in pace,
 Et gl' Allobrogi tutti
 Ponendo, ha mostro, E' fattosi immortale,
 Ch' usar non men gli piace
 Rigor douuto, che giustitia uguale.

Che fanno Altari e' ncensi,
 Ch' in honor del buon Re non surgon' alto
 Ornati di Trofei?
 E i luminari accensi
 Che non scaldano il ciel? macchian lo smalto?
 Ringratiando gli Dei
 Della concordia uniuersale E' santa,
 Ch' Augusto mai non vidde tale o tanta,
 Ne (puniti gl' Hebrei
 Del Satânico loro error profano
 Nell' innocente Pianta)
 Col figliuol Tito il buon Vespasiano.

Et voi Nynfe che fate,
 Et voi Pastor per prati e' selue spersi
 Col pacifico gregge,
 Che Hymeneo non cercate?

Ch' Hymeneo non chiamate in dolci versi
 Che con perpetua legge
 Corma à congiunger coppie così rare.
 A render lieti homai la terra e' l Mare,
 Et obligar chi regge
 L'un regno, & l'altro, & reggerà Savoia,
 Che sol dee ringratiare
 Dio, e' l buon Re, ch' el traggon fuor di noia.
 Moui Canzone il passo
 Doue Arrigo & Filippo han giusto impero?
 Di, che il Popolo lassò
 (Temendo ogn' hor di qualche caso reo)
 Non ha piacere intero,
 S'ei non sente gridar, VIVA HYMENEIO.

La quale prescienza chiarita per la subita
 morte del Re Arrigo, & per le feste disturbate,
 doueua tanto piu recare à gl'huomini merauiglia
 quanto manco appariua occasione ne segno di fu-
 turo impedimento da l'un lato & l'altro. DIPIS.
 Grandissima cosa è certo questa che mi conti, &
 parmi che tu fossi veramente Profeta. Ma dim-

mi onde nasce cotale gratia? la quale io giudico sì grande, che io stimo gl'huomini così fatti hauere parte con Dio. V R A N. Tu non pensi male, credèdo quello, che de i Poeti (anchora che io non dica d'essere tale) lasciò scritto Platone, dicendo che come i Principi ministri, così sono i Poeti interpreti de gli Dei, cio che anchora confermò Ouidio quando scrisse,

Est Deus in nobis, sunt & commertia cœli.

La quale cosa in così fatti diuini huomini & in altri nasce, che Dio (come scrive Proclo) uniuersale Creatore ama tanto le sue creature, che preuenendo i loro pensieri, senza anichilare il subietto delle loro Idee per non torre all'huomo l'arbitrio, che gli ha dato, imprime tra i loro raagisterij le forme de gli accidenti, che debbono buoni o cattiuu riuscire, accioche à questi possino di buõ hora prouedere, & aspettando il successo di quegli altri, nelle auersita non si disperino, & pero disse bene il beato Agostino, che Dio ama piu l'huomo, che l'huomo se stesso, & io ho dipoi cõsiderato che sauiamẽte faceuano (se bene hoggi non è questo aprouato da molti, che non hanno lo spirito eleua-
to, &

to, & poco cognoscono Dio) gl' Antichi Romani à offeruare i sogni, gl' Augurij, i Prodigij, gl' Auspicij, & altre simili cose in tutte le loro ationi, le quali si vede che prosperuano, o andauano male, secondo il piu o il manco rispetto della religione & della fede. DIPIST. Se io non discorro male, mi pare che l' offeruatione de i sogni & delle visioni non debbe essere dannata, atteso che nel vecchio & nuouo testamento ella è approuata. VR. Anzi (oltre a questi argomenti & quel solo d' Hecuba che grossa di Paride sognò di partorire una fiaccola ardente) non è cosa piu certa, come rendono testimonio Artemidoro, Plutarco, Suetonio, Valerio, & Augusto, che non solamente offeruaua i suoi, ma i sogni de gl' amici & io, che di molti in me verificati posso far fede, si come vera cosa è (senza che Plinio lo scriua) che il cadere della saetta nella felicità significa danno, & nell' auersità migliore fortuna, quello che anchora suole fare ogni publico & subito fuoco, simile à quel marauiglioso, che hora fa l' anno del Mese d' Agosto penetrato nel bellissimo & magnifico tempio della Carità in Francia, & quello non so-

lamen

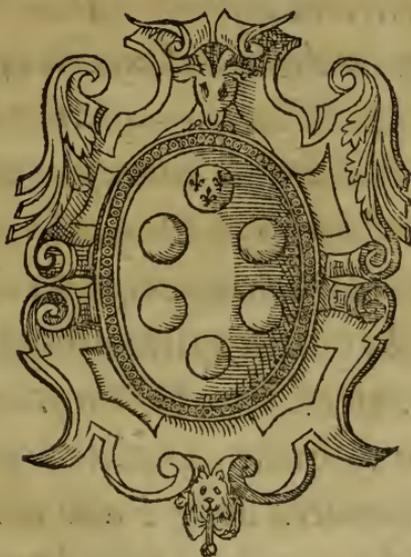
lamente quasi tutto distrutto, ma una gran parte della Terra, pronosticò (se bene pochi o nessuno ci hanno posto mente) quegli scandoli & pericoli priuati & publici, i quali piaccia à Dio che siano totalmente terminati, ricordandomi sopra tale proposito di quello, che di Lauinia sacrificãte ha lasciato Virgilio scritto in questo modo,

*Regalésque accensa comas, accensa coronam
Insignē gemmis, tum fumida lumine fuluo
Inuolui, ac totis Vulcanum spargere tectis.
Namque fore illustrē fama fatisque canebat
Ipsam, sed populo magnū portendere bellū.*

Questa così fatta opinione fu confermata da Gieremia Profeta, doue predicendo una futura guerra dice, Ollam succensam vidit ab Aquilone. & Giulio Ossequente nel suo libro de i prodigij recita intorno à questo molti veri essempli. Ma odine solamente quattro o cinque moderni con certe mie speculationi, che tu non trouerrai (come io credo) impertinēti? Io non sò se tu hai posto mai mente che sopra à cinque palle rosse, che sono nell'Arme de Medici, se ne troua vn' azurra con l'Arme di Francia. Chi la vi pose, o così la

mut

mutò, fu anticamente vn gētilhuomo, che andato per negoziare con vn Re in Frãcia, ottenne da quello in dono, per maggiore honore della sua casa, di mettere nella sua quell' Arme, senza però all' hora pensare, o conoscere il misterio maggiore, che vi era sotto, cioè che due così lontani, diuersi, & differenti sangui (non sendo il Re Arrigo, ne la Reina Madre nati, & l' uno Franzese & l' altra Fiorentina) si douessino (come habbiamo veduto) cōgiugnere insieme, laquale cosa accioche meglio sia da te considerata, eccoti qui la figura dell' Arme.



DIPIS. Certo che molto arguta & verisimile
F

mi pare questa tua consideratione. Ma quale fu la principale causa di così grande matrimonio?

VRAN. Prima Domenedio che haueua così à principio ordinato, & di poi i tempi, i Cieli, & i di segni de gli huomini, che si conformarono tutti à eseguire come ministri la volontà del loro Maestro, concio sia che chi vedrà (come io hò viste) le natiuità d'amendue, giudichera che non poteua essere altrimenti. DIPIST. Sarebbeci alcun mezzo di vederle?

VRAN. Messer sì, ricercando le natiuità di Luca Gaurico, doue vedrai il Re nato di Marzo l'anno M. D. XIX. & la Reina d'Aprile nel medesimo Anno, l'uno & l'altro hauere un medesimo ascendete, qual fu Arie te & i Pianeti disposti quasi in un medesimo modo. DIPIST. Le Cose adunque sono prima tutte ordinate in Cielo?

VR. Di questa opinione (per non abbondare in molti essempli) fu Seneca, dicendo, *Quicquid agimus, quicquid, patimur mortale genus venit ex alto.* & Virgilio in persona d'Enea, *Fatis agimur, credite fatis.* DIP. Et del colore & numero delle Palle che potresti tu dirmi?

VR. Che come la natura d'una Palla è di balza

balzare, & tal volta voltarse per terra, cosi queste significassino talhora l'essaltatione, & talhora la declinatione di quella casa per le dissensionì & guerre ciuili, come è auenuto ne i tempi passati, il colore per le porporate degnità di tanti suoi Signori Cardinali & Pontefici, il campo d'oro per le molte ricchezze, & il numero di sei (sopra al quale i Pytagorici & Cabalisti hanno assai disputato) penserei, (il circulo o la radice quadrata riuoluta) che significasse a capo di xxxvi. anni qualche gran faccenda, pigliando il principio o dall'anno 1530. o dal 1536. DIP. Come che? VR. Questo non so io, & però lo lascieremo giudicare al tempo, si come pare che il tempo s'appressi (secōdo le nouelle che corrono, & la dispositione de i negotij, che ueggiamo) da verificare il significato di quel Leone di pietra dorato, che siede sopra alla Ringhiera dinanzi alla piazza di Firenze, del quale è l'immagine questa.



Questo simulacro è antica insegna o Impresa della nostra Città, si come la Lupa di Siena, & la Patera di Lucca, & però lo posero i Fiorentini in q̄l luogo publico, usando ogni anno per la festa di S. Giouãni (doue tutte le terre soggette à Fiorenza si presentano con i loro stẽdardi à renderle omaggio) & ne i giorni feriatì di porli & tenergli in capo una corona d'oro: la quale usanza se bene anticamente fu dalla Republica trouata o per maggiore ornamento, o per dichiarare la nobiltà dell'animale, che tutti gli scrittori hanno celebrato & chiamato Re de gl'altri, come piu bella & maggiore è Fiorenza di tutte le Città di Toscana,

cana, non si accorse non dimeno del presagio che ella si faceua di douere & potere col tempo conuertirse in Reame, si come anchora maggiore trouo io l'altro misterio della Chimera antichissima di bronzo, trouata nel territorio d'Arezzo, la quale (secondo che io hò potuto ritrarre da quelli che l'hanno veduta tra molte cose rare del Duca di Fiorenza) è simile à questa,



Pochi (credo io) che siano qlli, che nō sappiano che l'ascendente del Duca fu Capricorno, domicilio di Saturno & essaltatione di Marte, & solito di fare tutti quelli, che nascono sotto di lui, huomini grandi, quali furono Augusto Vespasiano, & Carlo quinto Imperatore, per il che tu stesso puoi hora qui considerare cio che significa questa figura, & come il maestro che la fece, forse per suo pia-

cere, o ripresentando la Chimera, pronosticò (senza conoscerlo) q̃llo che doppo molti & molti anni douena succedere dello stato di Fiorèza, anchora che propriamēte nō si possa questa Chimera nominare. DIP. Perche? V R. Chimera è vn mōte nella Lycia che, simile à q̃lli di Sicilia, getta del continuo fuoco. Sopra alla sommita di questo si troua grandissimo numero di Lioni: nel mezz'o (come luogo piu domestico) pascono le Capre saluatiche, Chimere da i Greci nominate, & il pie del monte abbonda di serpēti: per il che la vera Chimera debbe essere figurata col capo & petto di Leone, col corpo di Capra, & con la coda serpentina nel modo che Lucretio l'ha descritta, dicendo,
 Prima leo, postrema Draco, media ipsa Chimæra.

Et Ouidio nel vj. delle Trasformazioni,

Quoque Chimæra iugo mediis in partibus
 hircum,

Pectus & ora læ, caudam serpentis habebat.

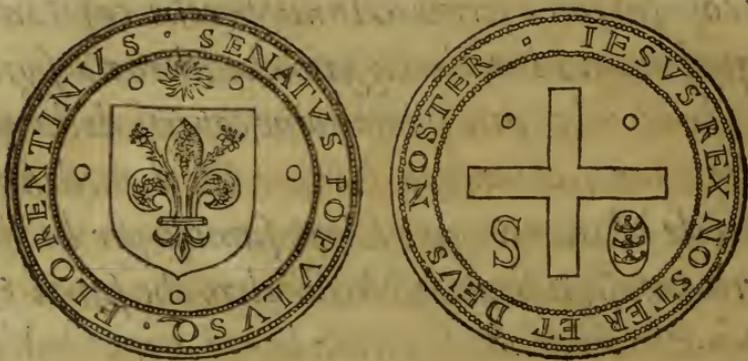
Ma quello che piu mi fa marauigliare è Plinio nel ij. libro quando dice (allegãdo Cnidio Ctesia) che il fuoco di questo mōte è acceso dall'acqua,

&

È spento dal fieno È dalla terra. DIP. Si come io ho preso piacere grande d'hauere questo inteso, così harei caro di sapere perche i Fiorentini presero il Leone per Impresa. VR. Il Leone non solamente, ma Hercole doueui tu dire: l'una È l'altra cosa fu (come scriue Annio) perche capitando in quel luogo Hercole Egytio, che altro nõ significa che huomo tutto piloso, come coperto della pelle del Leone, chiamato Arno, È il medesimo Hercole Musarno, cioè Leone famoso per la sua virtù, non significando Musa altro che fama È virtù, È rompendo la pietra hoggi detta Golfo-lina, dette adito al fiume, che prima da quella ritenuto faceua à pie di Fiesole vn grandissimo lago, del quale benifitio ricordeuoli quei primi Fiorentini, che quiui furono posti da Iano, come altrove intenderai, però di poi sempre honorarono È per Insegna ritennero la statua d'Hercole insieme col Leone, chiamando il fiume Arno. Ma odi anchora di gratia, questa altra mia speculatione.

Del tempo che i Fiorentini diceuano di viuere in libertà, ei feciono battere vna moneta o scudo d'or

d'oro, come q̄l di Sole: il conio del quale (dopo che egli hebbono cacciato il Cardinale de Medici col Cugino Alessandro, o che questo fosse pur fatto nell'assedio) era tale,



In questo scudo adunque, che io trouai l'altro giorno in mano d'un Cambiatore cercãdo le medaglie antiche, io considerai per le parole che i poveri huomini, volendo mostrare che non harebbono mai altro padrone se non Iddio (desiderio certamente buono, se all'eletione & alle parole fossero state le loro opere conformi) non s'accorgerono che Dio medesimo accettando da vn lato la loro buona volontà, dall'altro gl'auertiuua che non si gouernando bene, ei caderebbono nelle mani de i loro

loro nimici: come accadde l'anno 1530. che il Duca Alessandro sene fece Padrone, & dopo lui il Signor Cosimo de Medici. DIPIST. Quando io harei guardato in questo scudo dieci anni, io per me non ci saprei vedere altro di quello, che forse tu vedi. VRAN. Non hai tu gia veduto la forma, & figura di quella Arme, che i Geomanti hanno chiamata Carcere, Constretta, & attribuita a Saturno, a i pozzi, alle cauerne, a i sipolchri, a i luoghi assediati, a ogni impedimento difficulta, fastidio, & alle donne grosse? DIPIST. Si. VRAN. Hor guarda se tu la sapesti riconoscere intorno a questo scudo col Giglio, che ripresenta la Republica & stato di Fiorenza? DIP. Si si. Io gia intendo che tu vuoi dire, che si come questi pñti simili all' Arme de Medici, assediano questo scudo, cosi i Fiorentini, senza auersene si pronosticorno l'assedio & douere essere da quella famiglia dominati. VR. Tu l'hai. DIPIS. Tu hai certamente vn cervello molto sottile. VRAN. Tu cerchi Apistio di farmi con queste tue lodi insuperbire, Et questi nostri saccenti per tanto non vogliono che il lodarsi stia bene, &

dicono, Chi si loda, si improba, & certi Pedantuoli, Laus in ore proprio fordescit. Scioccheregli che ne vogliono sapere piu che Cicerone, Erasmo, Ouidio & tanti altri veramenti letterati, tra i quali Ouidio cosi scrisse,

Mantua Vergilio gaudet, Verona Catullo,
Pelignæ dicar gloria gentis ego.

Erasmo,

Vel Ioui cedere nescit.

L. Lucio nel vij. libro delle Epistole famigliari à Cicerone,

Eruditus oportet semper aliquid ex se promat, quod alios delectet, aut se ipsum laudibus illustret.

Cicerone medesimo,

O fortunatam natam me consule Romam!

Et nel ij. delle Tusculane,

Quid nostri Philosophi? Nonne in his ipsis libris, quos inscribunt de contēnenda gloria, sua nomina inscribunt?

Il buon Poeta Ennio, che io douèua prima nominare,

Nemo me lacrymis coret, nec funera fletu,

Fax

Faxit: cur? voluto docta per ora virum.

*Et finalmente il giuditioso Virgilio in persona
d' Enea dinanzi à Didone,*

Sum pius Eneas, raptos qui ex hoste penates
Classe veho mecum, fama super æthera
notus.

*Ma che mi vo io rompendo il capo con questi
balordi: se i tempi d' hoggi sono tanto crudeli, che
non volendo la virtù & l' eccellenza de i begli in-
geggni confessare, non che honorargli, & intratte-
nergli, fanno che sia lecito loro di lodare se stessi.*

DIPIS. *Questa tua è stata una molto repentina
colera. VR. Ragioneuole voleui tu dire, anzi tan-
to ragioneuole che se Platone fosse stato nel mio
luogo, o nato à i tempi nostri, harebbe rotto & git-
tato via lo specchio, ch' ei soleua mirare in simili
accidenti. DIP. Che specchio era quello? VR. Va,
studia, se lo vuoi sapere. DIP. Di gratia non t' adi-
rare piu, & continouando di manifestare cosi bei
segreti di natura, dimmi che significatione tu da-
resti al Sole, che è sopra lo scudo di Fiorenza? VR.
Anchora che i sempliciotti lo facessino per mo-
strare che egli valeua tanto quãto un' altro Frã-*

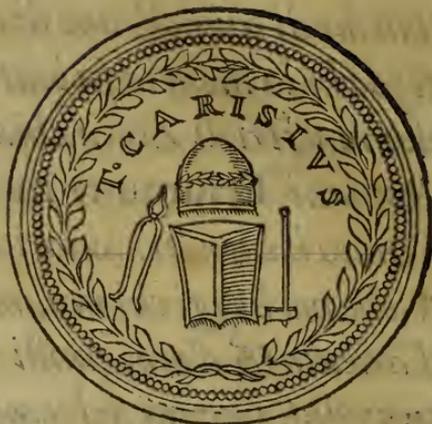
Zese, nõdimeno questo significò che si come il Sole in vn' anno finisce dall' vn capo all' altro del Zodiaco il suo corso, così eglino starebbono assediati vn' anno, o alla fine dell' anno muterebbero stato.

*DIP. Se ben mi ricordo, quella Republica anticamente non soleua stampare la Croce nelle sue monete, ma da vn lato S. Giouanni, & dall' altro vn Giglio. VR. E' vero, ma bisognaua che il pronostico, che ella si fece da se stessa, hauesse compimento. DIP. Come? VR. Anchora che anticamente gl' Egiptij reputassino & usassino la ✕ per dominio & sicurezza, come quella che con le p̄te di iiij. angoli retti segna & risguarda i quattro Cardini del Cielo, quali sono Oriente, Occidente, Settentrione, & Mezzogiorno, nondimeno da Christo in qua noi la tenghiamo (come ei medesimo gia disse) per simbolo d' afflitione, quale fu quella di quei poveri assediati, che aspettando d' essere soccorsi pensorno morirse di fame. DIP. O' bella resolutione! Ma quella Armetta con tre corni, che è à piè della Croce con la lettera S. che potrebbe dire? VR. Se io non erro, credo che sia l' Arme de i Guicciardini, & la lettera S. potrebbe essere
il nom*

il nome di qualch' uno di quella casa, che in quel tēpo, che la moneta fu battuta, doueua essere uno de i maestri di Zecca, chiamati anticamente da i Romani Triumviri monetarum, i quali dal Senato haueuano autorità di fare battere monete, che noi hoggi chiamiamo Medaglie, di bronzo d'ariento & d'oro, simili à questa di bronzo che tu vedi, stampata del tempo d' Augusto.



Quest' altra d'ariento di Tito Carisio fu (come io credo) battuta innanzi all' Imperio, il che mi fa pensare il vederci da vn lato la testa di Roma, & dall' altro gli instrumenti usati nella Zecca.



DIPIST. Per quello, che io veggio tu hai sempre teco qualch'una di queste Medaglie. V R A N. Mi parebbe senza esse essere senza le mani. DIP. I Romani usarono eglino di fare Arme nelle loro Monete come noi? V R. Messer nò, perche è una cosa troppo goffa, & pare che gli huomini habbino mancamento di materia & d'inuentioni: ma in luogo d'Arme vi scolpiuano (come tu hai visto di Carisio & Cassio) i loro nomi, vietando loro la legge (durante la Republica) di non potere altro figurarui dentro che la testa di Roma. DIPIST. Perche faceuano questo? V R. Per tor via le occasioni di farli insuperbire, hauendo sempre in mente le insolenze di Tarquino, & d'Appio nel Decemvirato, ne volendo priuatamente
 attri

attribuire l'honore à vn solo, che tutte le forze d'vna Republica s'haueuano acquistato, con pericolo di accenderli l'animo (come sono naturalmente tutti gli huomini ambiciosi & auidi di signoreggiare) à machinare la perpetuità di quel grado & dignità, che tutta vna Città gli haueua prefissamente conceduta, del quale sospetto volendosi gia gli Ateniesi assicurare, però soleuano mandare in esiglio i loro maggiori Cittadini per vn certo tempo. Bene è vero che non volendo il Senato Romano essere ingrato verso la virtù & valore de i suoi Cittadini, & ancho per accendere l'animo della giouentù à fare bene, continuò l'ordine che i nomi, dignità & fatti loro fossero pubblicamente scolpiti in tauole di marmo, simili à quelle, che del tempo di Papa Pagolo III. furono trouate nelle viscere del Campidoglio, & murate per opera del Cardinale Farnese nella Corte del palagio de i Conseruatori, doue cominciando da i Re, si veggono i nomi & Trionfi di molti consoli scolpiti in così fatta maniera,

SERVIVS TVLLIVS REX DE ETRV-
SCIS VI. K. DEC. AN. CXXCII.

C. MAR

DIALOGO PIO

C. MARCIVS L. F. C. N. RVTILVS.
COS. ANN. CCCXCVII. DE TVS-
CEIS PRIDIE NONIS MAI.

M. VALERIVS. M. F. M. N. MAXIM.
ANN. CDXC. MESSALA COS. DE
POENEIS ET REGE SICVLOR.
HIERONE XVI. KAL. APRIL.

*Et così di molti altri, doue si conosce di mano in mano l'accrescimento dell'Imperio Romano, & come soggiogata Italia, con le sole forze di quella bene ordinate, con la virtù de i Capitani, col premio, col rigore della pena, con l'ugualità della giustitia, con l'amore dell'utile & honore publico, non priuato, con la parcità del viuere & del vestire, & con l'obbedienza & conseruatione della legge, diuenne alla fine Signore di tutto il mōdo. DIP. Tu hai in quattro parole cōpreso tutto il buō gouerno & reggimēto d'uno stato, là onde io nō mi marauiglio della lunghezzā di q̃llo di Vinegia, offeruādo molte di quelle cose, che tu hai narrate, doue noi veggiamo molti altri, che non le fanno offeruare (anchora che troppo paia sapere loro) andare ogni dì diminuendo nella riputatio-
ne & nel dominio, con pericolo di ridursi alla fine,*
come

come hora sono io: ma quello che piu mi ha fatto marauigliare è, che i Vinitiani nõ habino cercato di insignorirsi una volta dell' Italia, atteso che i Romani ciò fecero con men forte sito di Città, con minori forze, & in tempo che i popoli erano piu bellicosi, & piu uniti, ciascuno a difendere & tutti insieme la comune liberta, quali furono i Toscani, gl' Equi, i Volsci, i Sabini, i Saniti, gl' Hernici, i Napolitani, & i Lombardi. V. R. A questo ti rispondo, & dico che non pare da dubitare che in quella signoria non possa essere caduto cosi fatto desiderio, & che non habbia perdute molte belle occasioni nelle guerre fatte in Lombardia, nelle dissensioni civili de Sanesi, & Fiorētini, ma o che habbino piu atteso alle cose del mare che della terra (al cōtrario degl' astutissimi Romani, che prima s' insignorirno della terra & poi del mare) o piu allo studio delle priuate ricchezze, che del publico Erario (al contrario de i prudentissimi Romani, che mangiauano le rapi cotte sotto la cenere, come Fabritio, arauono i proprij campi, come Cincinnato, nõ si lasciauono tanti danari da potere morti farse sotterrare, come Menenio Agrip-

pa, per riporre piu oro che poteuono in comune,
 Et eleggeuono di morire prigioni stratiati da i ni-
 mici, come Regolo, piu tosto che la Republica patif-
 se dāno o dishonore, o che habbino piu vacato al-
 l'ornamēto delle parole, che all'essercitio delle ar-
 mi (al cōtrario de i nobilissimi Romani, che esser-
 citarono piu l'una, che l'altra cosa) o che hab-
 bino giudicata l'impresa troppo difficile (al con-
 trario de i coraggiosi Romani, a i quali non era
 impossibile, ne faticosa cosa alcuna) o che habbino
 piu dato opera à conseruare l'acquistato, che ac-
 crescere il loro dominio (al contrario de i valorosi
 Romani, che ridotte le regioni acquistate in Pro-
 uincie Et colonie sempre andauano piu innanzi)
 o che habbino poco stimato le forze della Plebe, ne
 gl'ingegni Et consigli de i forestieri (al contrario
 de i giuditiosi Romani, che si seruirono, honora-
 rono, intrattenerono, Et finalmente s'accompa-
 gnarono con questi Et con quella, Et per ogni mi-
 nima occasione rompeuano ogni patto Et legge,
 come a persuasione di Clodio Pulchro leuorno il
 Reame di Cypro à Tolemeo, perche non haueua
 costui voluto quell'altro riscattare con assai da-
 nari

nari delle mani de i Pyrati) noi veggiamo che quello stato non va piu innanzi ne piu in dietro, tenendo inutili CCC. galee & si gran numero d'arme & di monitioni in quello Arsenale, le quali se bene pare che stiano apparecchiate per i bi sogni auenire (come gia seruirono contro al Re Pipino) nondimeno io non so per armarle in vn subito come i Vinitiani si faceſſino, non hauendo (come haueua Roma i legionarij) i loro sudditi nell'arme essercitati, che sono poi nell'ultimo quelli, che vincono le battaglie & danno le vettorie, quale tra molte altre fu quella, che l'ãno DXXVIII. doppo l'edificatione di Roma hebbe il Consolo Lucio Emilio Pappo presso à Rimini contro à cinquanta mila fanti & due mila caualli Frã Zesi, doue i Romani in vn tratto (pēsando che fossero maggiore numero) trouarono tanti soldati in Roma, & nel resto d'Italia senza la Lombardia, che arriuarono (secondo Liuiο) à CCC. mila, & (secondo Polybio & Plinio) à DCC. mila fanti, & LXXX. mila caualli, del quale ultimo Autore (se tu non mi credesti) sono le parole queste,

Super hæc Italia (L. Aemylio Pappo, C.

Attilio Regulo Coss.) nunciato Gallico tu multu, sola sine externis vllis auxiliis, atque etiam tunc sine Transpadanis, equitū octoginta M. peditum septingēta milia armauit.

I quali soldati due anni di poi seruirono anchora sotto il consolato di Caio Flamminio, & di Publio Furio Pilone, contro ad altri cinquanta mila Franzesi detti Insubri, che dettero il nome à i Milanesi, nella Lombardia. DIPIST. Ragioneuolmente da quel tempo in qua l'Italia hoggi piu fornita di Castelli & di Città, che in quel tempo non era, douerebbe essere piu popolata, & nõ di meno io credo che chi volesse hoggi in vn subito leuarne cento mila soldati, dico buoni à combattere, durerebbe vna grãdissima fatica, quello che per isperienza piu volte si è veduto à tempi nostri nelle passate guerre, hauendo non tanto in Italia come in Francia, hauuto sempre bisogno de i soldati forestieri. VRAN. Questo nasce che in quel tempo tutti gli huomini cultiuando le loro terre & cõtentandosi di quel poco o molto che haueuano, come fanno i Grigioni, i Suizzeri, & i Lanzichinetti) erano tutti soldati, & hoggi sono tutti

mer

merchanti, & così ecco come la porca auaritia ha dishonorata & guasta la gloria del mondo, essendo indegnamente in potere di molti quello, che douerebbe essere d'un solo galant' huomo, che sotto una medesima legge, *MISUM*, & moneta pacificamente & giustamente gouernasse ogni cosa.

DIPIST. Sarebbe difficile à un solo di fare così facilmente quello, che tu metti innanzi per molte cagioni, tra le quali sono le terre piu forti, che à quel tempo non erano. *VRAN*. Se le terre hoggi paiano piu forti, l'artigleria incognita à gl' antichi, le rende piu deboli, & gli huomini sono piu effeminati, dilicati, & meno d'accordo rispetto alla fortezza, ardire, & vnione de i Romani, quantunque io ti voglio prouare che le terre anticamente erano piu forti.

Tutte le terre o sono situate nel piano, o sono in monte. Se in monte, la natura da per se le fortifica, le rende difficili à essere battute, & faticose à riceuere l'assalto, come in Cesare si legge di Gergobia, doue un soldato fresco di dietro vale per x. di fuora stracchi dalla fatica & dal peso dell'arme, perche essendo quasi tutte le Città antiche così

edificate, ne i Romani hauendo artiglerie, non si puo negare che non fossero piu forti delle nostre hoggi tutte nel piano, la fortezza delle quali se diciamo essere i fossi, l'acqua, i fianchi, l'altezza & grossezza delle mura, i terrapieni, i bastioni, i parapetti & caualieri forniti d'artiglerie, noi veggiamo nondimeno che i fossi si riempiono, l'acque si deriuano, i fianchi si lieuano, i fondamenti si zappano & minano, le mura si rompano, i terrapieni, caualieri, bastioni & gabbioni si risoluano in poluere & fumo, & all'assalto si va per le trincee coperto dall'artigleria sino sotto le mura, & finalmente senza nessuna di queste cose ogni terra in piano o in monte si puo pigliare o per tradimento o per la fame, si come nell'una & nell'altra maniera è auenuto di molte in Piamöte & in Piccardia, doue Teroana, Hedino, Marianborgo, San Quintino, Cales, Tionuilla, Volpiano, & altre che pareuano inespugnabili, ne rimangono segnate. E' adunque ogni terra hoggi manco forte nel piano, che ella non era anticamente ne i monti, & massimè che i Romani per rompere le mura, composte di mattoni, come quelle di Turino &

no & di Lucca, o di lunghissime & grossissime pietre riquadrate, come quelle di Fiesole in Toscana, in luogo d'artigleria, à forza di braccia usauano l'Ariete, & per offendere i nimici di dietro & cōbattere con loro mano à mano, le scale, castelli di legnami che noi diciamo hoggi Forti, ma di terra, & di pietra, dardi, saette, pietre & fuochi lauorati, doue si perdeua piu tempo, & moriuano piu huomini combattendo spesso & piu dapresso, che hoggi non fanno, ma volendoti tu anchora meglio chiarire delle fortezze de gl'antichi, va, ve dine i Comentary di Cesare, la fatica ch'egli hebbe nel paese di Borges, à Alexia, à Vsselloduno, & à Marsilia, la quale non fu mai ne piu forte ne manco di quello che tu la vedi, & nondimeno fu da Cesare presa senza artiglerie, quello che con esse non seppero fare Borbone, ne Carlo Quinto, concludendo che la maggior fortezza che io ci possa vedere, è in una bella campagna, o in una terra sfasciata un grosso Campo di buoni soldati disciplinati à cauallo & a piede, con le loro munitioni in mezzo, & ciascuno deliberato di combattere piu per l'honore, che per ingordigia
dell

della preda, ciò che suole auenire piu de i soldati proprij, che de i forestieri, il che se haueffero una volta voluto intendere, & saputo ordinare i Frã Zesi, io non sò come le cose del mondo si fossero passate, ma Dio non concede tutte le gratie à vn solo. DIP. Poco fa tu eri antiquario, & hora in vn momento ti sei mostro soldato: circa à che giudicando io che non si possa altro dire, ti priego ritorna al primo ragionamento, doue io notai che i Toscani, de i quali trionfò prima il Re Tullio, Caio Martio, & altri, doueuano essere piu antichi & piu potenti popoli, che i Romani. ✓ R. Scrive Beroso che l'anno decimonono di Nino Re de gl' Assyrij, che fu (secòdo la calculatione Cronica di Pietro Gassaro) circa due mila cinquantotto innanzi a Christo, & prima che Romolo M. CCCII. passato Noe o Iano in Italia, doue trouò Cham suo figliuolo corruttore di quella prouincia, che gia haueua edificato Camerino, & doue primo di tutti era stato Comaro Gallo, l'anno xxij. habitò sul monte Ianiculo, & di là distese il suo dominio per tutta la Toscana sino al fiume d' Arno, doue hauendo ridotte alcune Colonie, le chiamò Ari-

nian

nianas, idest, à Iano exaltatas, onde anchora hoggi presso a Firenze si vede un Castello molto antico con un ponte detto Arignano, & egli si ridusse finalmente à Viterbo, prima chiamata Lōgola & poi Vetulonia. La quale historia nel primo de i Fasti è confermata da Quidio in questo modo,

Arx mea collis erat, quem cultrix nomine nostro

Nuncupat hæc ætas, Ianiculūque vocat.

Della quale grandezza de Toscani ti chiarirai anchora meglio in un altro mio libro, doue io hò dal Diluuio sino a Ferdinando Imperatore cō presa annualmente tutta l' historia Romana, & le cose piu singolari della Città di Roma. DIP. Mi marauiglio adunque di molti, che di cio scriuendo, hanno tutti cominciato da Romolo, quasi che innanzi à lui non fosse in quel luogo arriuato mai persona. VRAN. Non errò già in questo il diligentissimo Virgilio, quando nell' viij. dell' Eneide scrisse, conforme à Macrobio, & à tanti altri buoni Autori,

Primus ab æthereo venit Saturnus olympo,

Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis.

Soggiugnendo piu basso,
Latiúmque vocari

Maluit, his quoniã latuisset tutus in oris.
Et Ouidio nel primo de i Fasti in nome di Iano,
Causa ratis superest, Thuscum rate venit in
annem

Primus oberrato falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum (memini) tellure recepi.
Cælitibus regnis à Ioue pulsus erat.

Sopra al quale proposito mi viene hor hora considerato questo circa l'interpretatione di questa medaglia:



*Che se bene hanno tutti gli spositori attribuiti
i due*

i due visi à Iano per hauere offeruato il tēpo passato, & preuisto il futuro del diluuio, io nõdimeno, dico, che l'un viso è di Iano & l'altro di Saturno per essersi tra loro diuisa quella Prouincia, quello gouernando (come hò detto) la Toscana, & questo Latio, & come quello habitò sul mōte Ianicolo, però detto Antipolis, cioè Città cōtro à Città, così questo sopra al Saturnino, poi Tarpeo, & hoggi Campidoglio, come bene nell' viij. ha descritto Virgilio, dicendo,

Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit
urbem.

Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

DIPIS. *Non meno verisimile, che bella è questa tua nuoua interpretatione. Ma onde uscì questo Saturno? V R. Usarono gl' antichi di chiamare i Padri Saturni, i figliuoli Gioui, i nipoti Hercoli, & le nipoti Giunoni. Et perche riputarono Iano piu che huomo, nominatolo Cielo, chiamarono di mano in mano tutti i suoi primi discendenti Saturni, come Sem, Iafet, & Cham, & di poi Tubale che fondo gli Spagnuoli, Samote i Frã Zesi, Comaro gl' Italiani, & Tuiscone gl' Alamã-*

ni, talmente che subito, che un figliuolo diuenta-
ua padre, di Giove similmente diueniua Satur-
no, che è una di quelle ragioni (come io credo) per-
che gl' antichi dipinsero Saturno così vecchio, vo-
lendolo mostrare padre, quale fecero il nostro Sa-
batio dopo che egli hebbe generato piu figliuoli, la
cui origine è questa. Cham detto Cameſe & Ca-
meſenuo, cioè padre infame, figliuolo di Noe, ge-
nerò dopo il diluuiò piu figliuoli, tra i quali fu uno
Cur, di cui nacquero Nimbrot & questo Saba-
tio, che da Iano CXXX. dopo il diluuiò fu prepo-
ſto al gouerno dell' Armenia, come Nimbrot à
quello della Meſopotamia. Morto Nimbrot
detto Saturno, Belo ſuo figliuolo nominato Gio-
ue, deſiderando d' ampliare il regno, cominciò à
perſeguitare Sabatio ſuo nipotè. Morendo laſciò
à Nino ſuo figliuolo che ſeguitaſſe l' imprefa, co-
me ei fece, eſſendo il primo tra gli huomini, che mo-
ueſſe le armi contro à i ſuoi vicini, talmente che
Sabatio conſtretto à fuggirſe, laſciò Barzane ſuo
figliuolo gouernatore in Armenia, & egli ſe n' à-
dò in Ponto vicino al mare maggiore, & al Ca-
ſpio detto altrimenti Hyrcano, doue ſtato ſino al
temp

tempo di Semiramide, finalmente nauigò in Italia, & quiui fu da Iano riceuuto, come tu hai visto: la quale gloria volendosi i Greci (come quella d'Hercole Lybio) attribuire, dicendo che questo Saturno fu de i loro, hanno causato che Fabio Pittore scriue lor contro in questo modo,

Ex his patet Saturnum qui venit ad Ianũ, nõ fuisse Græculum illum Cretẽsem Apteram, quoniam ille fuit in aureo sæculo tempestate Nini dictus Iustus, & Saga, qui Aborigines lege composuit: il quale testo è tutto conforme à quello di Beroso, quando scriuendo del Regno di Semiramide dice,

Eodem anno Sabatius Saga à Põto soluit in Italiam ad patrem Ianum, quem exceptũ hospitio post aliquos annos illum Coritum creauit, & Aboriginibus præfecit.

Cori chiamarono gl' antichi Toscani vn' Hasta, i Sabini Curi, & Quiri i Romani, la quale in luogo di Corona & di Scettro portauono i loro Principi in mano, si come Itos significaua Gioue, & Corito Gioue coronato, quale fu Sabatio da Iano, che egli chiama Padre & Semipadre come

suo pronepote, nel modo che nel Libro de i Fasti ha scritto Ouidio dicendo in persona di Sabatio à Iano,

*Quærebam nouas Sangto Fidiõnererrem,
An tibi Semipater, tu mihi Sanctus ait.
Quodcunque ex istis dederis, ego munus ha-
bebo.*

Nomina terna fero, sic voluere Cures.

*I quali tre nomi furono Pistio, per conto della religione & della fede, Saga o Sagni, cioè santo per l'Armenia da lui gouernata & così detta, & Fidio per la participatione che hebbe nel Regno cõ Iano. D I P. Perche scrisse Ouidio che fuggendo dal Cielo fu mandato nell'inferno, quãdo ei dice,
Postquàm Saturno tenebrosa in tartara missõ
Sub Ioue mundus erat?*

V R. Perche uscendo da i monti Caspij che sono altissimi, & per ciò chiamati Olympi, cioè celesti, & lasciando quel mare di sopra piu Orientale, venne ad habitare in quel di sotto, detto parimente Infero, Inferno, Interno, & Mediterraneo, piu Occidẽtale, doue poi che egli hebbe regnato qualche tempo, lasciato Sabo suo figliuolo Re de i Sabini

bini & Aborigini, si ritirò presso à Ianicolo, & quiui si morì, lasciando memoria del suo nome in molti luoghi, & massime di verso Toscana, tra i quali (secondo Catone de Originibus) si leggono questi,

A Tiberi ad Cyminia iuga secūda gens Thufciæ est, & oppida in his sunt Sabum in Sabatia &c. Rosulum, Aræ, Mutiæ, Sutrium à Pelasgis conditum ab insigni grano dictum Romana societate inclytum.

Et Domenico Negro nei Comentarj sopra Strabone,

Oppidum Sabatia in Apœnino nunc Vuada sex. mil. pass. à portu Sabatio distans.

DIPIS. Io haueua inteso che Sutri era similmente stato fondato da questo Sabatio o Saturno, & però detto Saturnia.

VRAN. Tu hai già veduto che Catone scrittore antichissimo l'ha chiamato Sutriū, hor odi quello che ne dice il medesimo Strabone.

Cæterùm in Mediterranea, præter iam dictas vrbes, extant Aretium, Perusia, Vulfinij, Sutrium.

Plinio nel iij. libro,

Intus Coloniae Falisca, Argis orta, Lucus Feroniae, Ruffellana, Semensis, Sutrina.

Et in Tito Livio non si troua che questa Città fosse mai chiamata Saturnia, del quale Autore si leggono nel vj. libro, della prima Deca. E dopo l'edificatione di Roma CCCLXVI. anni cosi fatte parole,

Hetruria prope omnis armata Sutrium, socios populi Romani obsidebat Et c. doue si vede che non arriuando cosi presto il soccorso de i Romani, i Sutrini si resono, E mentre che se n' andauono spogliati, riscontrarono Camillo, che fermatigli ripigliò E rendeo loro la Città, trionfando de i Toscani, come due anni di poi anchora feciono il medesimo Camillo con Valerio, hauendola i Toscani presa vn' altra volta.

Et nel 9. libro della medesima Deca. l'anno CCCCXLV. dalla foundatione di Roma,

Dum hæc geruntur in Samnio, iam omnes Hetruriae populi præter Aretinos ad arma ierant ab oppugnando Sutrio, quæ vrbs socia Romanis veluti claustra Hetruriae erat.

Fu anchora due altre volte difesa (molestandola i Toscani) da Q. Fabio, & da Emilio, doue l'ultima volta vi furono morti lx. mila Toscani, di maniera che si vede che questa Città in quei tempi fu di grandissima autorità, & tãto piu che l'Anno DXLV. dalla edificatione di Roma, che Hanibale guerreggiaua in Italia co i Romani, ella hebbe tanto animo con xj. altre Città, gia diuente Colonie, di non volere contribuire ne aiutare di danari ne di soldati il Senato Romano, che per ciò sbigottito (come scriue Liuius) dubitò all' hora di non perdere l' Imperio d' Italia: Ma che ella mai fosse chiamata Saturnia, come edificata da Saturno, non trouo io in alcuno Autore, anzi sopra questo dubio discorrendo Annio, Commentatore di Beroso, dice,

Aberrant igitur quidam ridiculi, qui Sutrìum à Saturno conditum fabulantur. Est enim ante à Graijs Pelasgis conditum, vt nomen arguit, & per ypsilõ debet scribi Sytriũ. Soggiugnendo in vn' altro luogo,

Etrusci ab insigni sæpe vrbes appellauere vt Sutrìum à suto & tribus idest, frumento

triplicato.

*La quale Arme ritengono ànchora i Sutri-
ni, cioè un'huomo assai giouane à cauallo con tre
spighe di grano in mano, & benchè lo riputino per
Saturno, non di meno tu vedi che qui non hà
alcuna somiglianza con lui.*



*Non essendo mai stato Saturno veduto à ca-
uallo, ne senon vecchio, & con una falce in ma-
no, sopra al quale subietto volendo fare qualche
verisimile congettura, io piu tosto direi che que-
sta Arme significasse la fertilità & bontà del
paese non tanto per il vitto de gli huomini, come
de i bestiami, o veramente il cauallo & l'huo-
mo le guerre antiche state (come tu hai inteso) tra
i Romani & Toscani tante volte per cōto di quel
la Città in quel territorio, secondo che in persona
d'An*

*d' Anchise arriuato in Sicilia, narrò Virgilio nel
iij. dell' Eneide in questo modo,*

Quatuor hîc (primum omen) equos in gra-
mine vidi

Tondentes campum latè, candore niuali,
Et pater Anchises, bellum ò terra hospita
portas,

Bello armantur equi, bellum hæc armenta
minantur.

*O veramènte che questo significasse la pace fat-
ta tra i Romani di poi che Camillo gl' hebbe so-
praggiunti, & presi, secondo il significato del ca-
uallo, come il medesimo Anchise soggiugnendo
dice,*

Sed tamen ijdem olim curru succedere fueti
Quadrupes, & frena iugo concordia ferre
Spes est pacis ait.

*Dalla quale historia nacque l' Adagio o
Prouerbio, citato da Erasmo, Sutrium ire.
Questo fu che rotta i Sutrini l' amicitia co i Ro-
mani, & Camillo mandato del Senato per riu-
nirli seco, comandò à tutta l' essercito (per non
perdere tempo in fare le prouisioni, ne dare agio à*

i Sutrini di fortificarse) che ogni soldato portasse pane per tre giorni: il quale Adagio se bene hà Erasmo esposto fare seruigio ad altri à sue spese, non di meno à me non parrebbe impertinète questa altra mia nuoua interpretatione, quale è Andare proueduto & in diligenza, che pare quasi quello, che hà voluto Plauto significare nella Comedia Cassina, quando dice,

Tu quoque facito vt veniant, quasi eant Suetrium.

Cioè prouisti & in diligenza, perche in ultimo io darei così fatto senso all' Arme de Sutrini, che l'huomo ripresentasse Camillo, il cauallo la diligenza usata da lui con la ricuperatione di Sutri, & le tre spighe, il pane portato da i soldati Romani per tre giorni, atteso che gl' Antichi soleuono (come tu hai già veduto) nelle medaglie figurare & rinouare le cose tra loro successe piu degne di memoria, risoluendomi che quella imagine non puo essere Saturno, ne Sutri da esso edificato, massimamente che nella descriptione che fa Tolemeo delle Città Mediterranee di Toscana, si conofce anchora meglio la verità di questa cosa,

don

doue dopo molte sono nominate queste,

Arezzo		Volci.	Caparbio.
Cortona		Clusium.	Chiusi.
Aacula.	Acqua pendente.	Volsinium.	Bolsena.
Biturgia.	Borgo S. Sipoichro.	Sudernum.	Soriana.
Manliana.	Magliano.	Ferentia.	Feniano.
Siena.		Elbium.	Lago di Vico.
Suana.	Souana.	Sutrium.	Sutri.
Saturnia.	Colonia. Setornia.	Tarquinia.	Distrutta presso.
Eba.	Distrutta.		al lago dell' Anguillara.

Et Plinio nel iij. dell' *Historia naturale*,

Pistorium, Perusia, Suanenses, Saturnini, qui antè Aurinini vocabantur.

DIPIS. Poi che qui si vede una Saturnia Colonia & Saturnini da un lato, & dall' altro specificato il nome di Sutri, con l' osseruatione della Geografia, & che tanti autori non l' hanno mai altrimenti nominato, ancho à me pare che nõ sia piu da dubitarne. VRAN. Anzi tanto meno, quanto non solamente gl' Autori, ma il diligentissimo bell' Armato nella sua Carta Toscana ha posta questa Saturnia tra Grosseto & Pitigliano, anchora che doppo la morte di Saturno Iano ordinasse che tutta Italia fosse detta Saturnia per l' obbligo che si sentiuu hauere al nipote dell' inuentio-

ne delle Falci & d'altri instrumēti necessarij per la terra. Ma non harebbono i Sutrini à vergognarse d'essere piu tosto discesi da gl'ingegnosi Greci Pelasgi, che da gli Aborigini dominati (come tu hai inteso) da Saturno: de i quali odi quello che scriue Giustino nel primo libro de i suoi Epitomi,

Primi qui tenerūt sedes Italiae, fuere Aborigines, quibus Rex fuit Saturnus iustus, sed ante Saturnum fuit Camefes Saturnus Aegyptiorum.

Doue è da sapere che tre sorti d'Aborigini habitorno l'Italia. I primi (secondo Beroso & Catane) furono gl' Umbri, che noi hoggi diciamo Fossombrone, & Urbino con le loro circostanze, così detti da i Greci, perche soli nel diluuiο non furono sommersi, anchora che gli Scyti sagi Aramei o Armeni si vantino d'essere soli stati quelli, che scamparono dal diluuiο per cagione dell' Archa di Noè, la quale (cessate le acque) si posò in Armenia sul monte Gordico, luogo per ciò detto Salè Noa, cioè uscita di Noè fuora dell' Archa. I secondi furono i medesimi Umbri, una parte de i quali

quali usciti fuora del paese (E per ciò detti Salè Vmbroni) passarono ne i Sabini, in Latio E in Toscana, E i terzi, condotti da Camefe o Cham, furono d' Egytto, di Lybia, E di Sicilia, benchè Catone altroue ne i suoi fragmenti scriua, che altri Aborigini furono da Enotrio menati d' Arcadia in Calabria, E tutti Aborigini detti, o per essere incogniti, vagabondi, E mescolati di diuerse nationi, o perche nella lingua antica Toscana E Armenica (secondo i Talmudisti E san Gieronimo) Ab significa padre: Ori grotta o altro luogo cauo: E Genos prole o posterità, cioè huomini figliuoli delle Cauerne E degli Alberi votti, come quelli che nel principio del mondo, non ha uendo ne leggi ne case, habitauano in così fatti luoghi, di che fa Ouidio fede nel primo delle sue Transformationi, doue ei dice,

Tum primùm subiere domus, domus antra
fuerunt,

Et densi frutices, & iunctæ cortice virgæ.

Et Virgilio nell' viij. in persona d' Euandro,

Hæc nemora indigenæ Fauni, Nymphæque
tenebant,

Génſque virum trūcis, & duro robore nata:
 Queis neque mos, neque cultus erat.

Sino à tanto che da Comaro Iano, & dal ſopradetto Saturno furno riformati, perche io non trouerrei impertinente (ſecondo la fede de ſopradetti autori che dicono, come tu hai veduto) i primi Aborigini & Saturno in ultimo eſſere paſſati in Toſcana, & hauere quelli habitato per le grotte) che da gl' Aborigini & da Saturno (come i Sutrini ſtimano) la Città di Sutri hauette hauuto qualche principio, atteſo che da Saturno al nome di Sutri non è molta differenza, & che intorno à quella Città ſi veggono molte ſimili cauerne antiche in forma di caſe, doue anchora habitano alcuni poueri moderni. DIPIST. Si, ma come ſaluerai tu, che Saturno ſi poſſa dipingere giouane, à cavallo, & ſenſa falce? V R. Chiamarono i Greci Saturno Chrono, che ſignifica il tempo, onde Cicerone nel libro della natura de gli Dei lo interpreta Saturno, quòd annis ſaturetur, che ſono, ſecondo i Poeti, i figliuoli diuorati, ma io coſi lo chiamerei quòd homines potius ſaturaffet, hauendo renduto i campi piu fertili, il che non conuerrebbe

rebbe male alle spighe, che in luogo di falce tiene in mano, la quale allegoricamente significa la retrogradatione & tardezza, alle quali è soggetto Saturno piu che alcuno altro Pianeta. Giouane direi che fosse, perche gia in quel tempo, quando passò in Italia, non poteua essere (come pronepote di Noè) molto vecchio, o veramente perche significando il tempo (che altro non è che il mouimento del primo mobile, detto altrimenti nona sfera) noi non il tempo inuechiamo, manchiamo noi, & egli è sempre quel medesimo, come bene descrisse tutto questo Catullo, dicendo,

Soles occidere & redire possunt,
 Nobis, cùm semel occidit breuis lux,
 Nox est perpetua vna dormienda.

Onde nacque che gl' Egiptij ne i loro Hyeroglifici dipinsero per il tempo il Sole & la Luna, & i Romani nelle lore medaglie, per l'etternità, che mai non inuechia, l'uno & l'altro Pianeta, & le due teste di Iano & di Saturno, come si vede in queste dell' Imperatore Hadriano:

L



Et à cavallo direi che l'haueſſero poſto, ſignificando, ſecondo l'hiſtoria, che egli primo haueua mitigata & domata la fieraZZa de gl' Aborigini, come ſi doma vn cauallo, coſa molto conforme. à quello, che ha ſcritto Virgilio nell' viij. dicendo, Et Genus indocile, ac diſperſum montibus altis.

Compoſuit, legéſque dedit.

DIPIST. Queſte tue ragioni hanno tanto del verifiſimile, che io credo che altro argomento non ſi troui in contrario, & tra l'altre coſe che piu mi ſono piaciute, è quella tua nuoua & ſottile ſpeculatione circa al viſo di Iano, dicendo che l'vno è di Noè & l'altro di Saturno, riſpetto alla diuiſione del regno d'Italia già fatta tra loro, doue Satur-

no risguarda Latio, & Iano la Toscana. Ma
 raettiamo, à proposito di Sutri, che q̃lla Città fos-
 se stata fondata da i Pelasgi, io nō crederrei che
 da Saturno à loro fosse successo troppo spatio di
 tēpo. VR. Sono state de i Pelasgi diuerse opinioni,
 alcuni dicendo che ebbero origine da gl' Atenie-
 si, & che da loro per essere vagabondi furono detti
 Pelargi, cioè, quasi simili alle Cicogne, che qua
 & là volando non hanno luogo fermo: Altri (co-
 me Hesiodo) scrissero che discesero di Licaone &
 Licaone di Pelasgo d' Arcadia: Altri da i Lace-
 demonij. Altri (come Halicarnaseo) del Pelopo-
 nesso, hoggi la Morea: & altri (come Annio &
 Myrsilo) affermano che furono natiui di Tessa-
 glia: il che ancho à me pare piu verisimile, o alme-
 no che in quella regione piu che in altra habitasse-
 ro, atteso che anchora hoggi il Seno o Golfo Pelas-
 gico, situato tra Negroponte & la Morea, ritiene
 il lor nome, non lūge da monti Olympo, Pelio, &
 Ossa, onde uscì con Iasone la prima naue detta
 Argo, & doue dell' armata di Xerse si persero su
 l' Anchore piu di CCC. navi, agitate & rotte da
 i venti Greco & Leuante. Costoro (secōdo An-

nio) cacciati da Deucalione Re di Tessaglia circa all'anno. M. D. LVIII. innanzi all'auenimento di Christo, di Romolo, DCCCVI. E poco dopo il nascimento di Mose nell'Egytto (secondo i tempi calcolati da Gassaro) sotto la condotta di Xatho assaltarono E presono (come scrive Myrsilo) la Toscana, E con i Toscani habitarono cacciatine gl' Vmbri: il quale Testo è molto cõforme à quel di Plinio nel iij. libro dell' historia naturale, doue ei dice,

Etruria sæpe mutauit nomẽ, Vmbri eã coluere, quos antiquitus pepulere Pelasgi, hos Lydi à quorum rege Thurreni, mox à sacrafico ritu à Grecis Thulci cognominati, anchora che Anno (accordandosi con Beroso E Festo) dica che ella fu chiamata Tuscia E Tussa da Tusso o Tusco figliuolo d' Hercole Lybio, E nipote d' Osyri, lasciato dal padre per gouernatore doue è hoggi Viterbo. Ceruetero similmente fu edificata da questi medesimi Pelasgi, E dal suo primo fondatore prima detta Agillina, il quale nome le mutarono i Lydi, di poi che l' hebbero presa per forza, chiamandola Cere E Cereta, per hauere un

Grec

Greco à un soldato Toscano salito nell' assalto sul muro rispondendo detto K A I P E, cioè salue, secondo che nel vij. Comentario sopra à Strabone narra Domenico Negro, & Virgilionell' viij. ha fatto di questa Agillina mentione, dicendo,

Haud procul hinc faxo colitur fundata ve-
tusto

*Vrbis Agillinæ fedes, vbi Lydia quondam
Gens bello præclara iugis confedit Etruscis.
Hanc à multos florentem annos, rex deinde su-*
perbo

Imperio, & sæuis tenuit Mezentius armis.

Il quale testimonio si conforma col sopradetto di Plinio, doue tu hai veduto come i Pelasgi cacciarono gl' Vmbri, & i Pelasgi da i Lydi, poi detti Turreni & Toscani, furono superati, & habitarono insieme, circa che volendo Myrsilo anchora meglio prouare la venuta de i Tessali o Pelasgi in Toscana dice,

I Pelij habitarono in Tessaglia nel mōte detto Pelio, doue similmente habitaua Chirone, & doue furono celebrate le nozze di Peleo & di Teti, i quali Pelij o Pelasgi s' accasarono di poi in Tosca

na sopra al monte, detto anchora hoggi col suo fiume, Pelia, & da i moderni Paglia. Di maniera che non si sdegnãdo i Sutrini di pigliare la loro origine da questi Pelasgi (come tu poi facilmete vedere che tutti gli scrittori s'accordano) trouerranno che la loro Città dal tempo di Deucalione in qua, che regnò (secondo Annio & la Cronica di Gassaro) il xxiiij. anno di Spareto Re de gl' Assyry, è antica di III. M. CXVIII. anni, che fu nella terza età innãzi à Christo M. D. LVIII. & prima che Romolo cõ la sua Roma DCCC. VI. Ma volendo pure hauere origine da gl' Vmbri, o Aborigini dominati da Saturno, sarebbono pure nella terza Età, quando Sabatio del tempo di Semiramis passò in Italia, piu antichi di CCCXCVIII. Anni, cioè innanzi à Christo M. DCCCCLV. prima che Roma M. CC. III. & la loro Città sino à hoggi vecchia di III. M. D. XV. anni. Là onde non è da marauigliarsi se i Romani & Toscani faceuano à gara d'hauere anticamente quella Città per compagna & per amica, douendo essere in quel tempo delle potentissime & ricche, che fossero piu vicine
à Ro

à Roma. DIPIS. Non solamente i Sutrini, ma tutta la Toscana hà vn grande obligo teco d'haue-
 re così tosto & breuemente (accordando insieme si diuersi tempi, & tanti Autori) dichiarati i principij della sua grandezza, dalla quale mi pare che noi hoggi siamo molto alienati. VRAN.
 L'ambitione, & la nostra superbia è di tutto cagione, hauendo non solamente alterate le leggi, vendendo la giustitia, honorando & intrattenēdo gl'huomini indegni, & de i degnissimi non facendo stima, pagando d'ingratitude i seruitij & benifitij riceuuti, & preponendo all'utile publico il priuato interesse, ma hauendo corrotta in modo la religione, che piu nõ sappiamo quello che dobbiamo credere, il che nõ aueniua de i saggi Romani, i quali sino nelle loro medaglie mostrauano la riuerenzia che portauano à i loro Dij, in esse scolpendo le loro imagini, come fecero Hostilio, Geta, C. Postumio & Aulo Postumio la figura & sagrifitio di questa Diana,

La

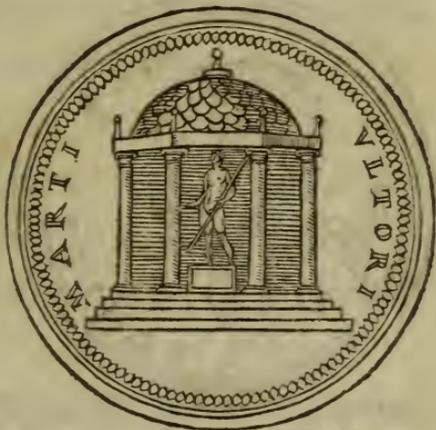


La quale usanza seguitarono (oltre à i Consoli) anchora di poi molti Imperadori & Imperatrici, come Giulia Pia moglie di Seuero, & Faustina di M. Aurelio, che dedicorno i rouesci d'alcune loro medaglie à Giunone Reina col pagone à i piedi, simili a questa.



Hadriano à Gione Hammonio, cioè Arenoso, il

so, il cui tempio costruito da Bacco nella Lybia serui d'Oracolo gran tempo. Marco Aurelio à Giove vincitore. Domitiano, Gordiano, Massimiano & Licinio à Giove conseruatore. Nerone & Vespasiano à Giove custode, Giulia Pia & Faustina giouane à Cibeles madre de gli Dei, Galieno col cavallo à Nettunno: Caio Memio, Volteio & Pansa à Cerere: Filippo & Galieno cõ le Pantere à Bacco: Manilio, Vespasiano & Postumo à Mercurio: Hadriano, Postumio, & Traiano à Hercole: Galieno, Probo, Aureliano & Constantino al Sole: Vitellio à Marte vincitore: & Augusto Antonino Pio & altri à Marte vèdicatore, come le due che tu vedi qui di sotto,



Et Giulio Cesare (mostrando l'origine della
M

sua casa) à Venere genitrice: come Caracalla & Plautilla à Venere vincitrice, simile à questa,



Alcuni altri scolpirono ne i rovesci le prouincie prese, come fece Marcello la Sicilia a questo modo, dopo che egli hebbe acquistata Siracusa,



DIPIST. Io veggio la testa di Marcellino,

ma non altrimenti la Sicilia. V R. Perche la forma di quella Isola è triangolare, & con tre Promontorij, onde ella fu detta Triquetra, & Trinacria & Sicania, però figurarono i Romani quelle tre gambe per quella Prouincia. DIP. Perche piu tosto tre gambe che altra cosa? V R. Hor questa ragione non intesi ne lessi mai io. Ma io crederrei bene (à fare però vn nuouo & subito giuditio) che altrimenti non poteuono figurare la terra che per le gambe & piedi dell huomo, da i quali è calpesta. DIP. Questa ragione mi piace, ma perche piu tosto feciono quelle gambe piegate che diritte? V R. Tu haresti bisogno d'un Apollo, o di Sfinge per soddisfare à così acutissime domande, & massime ricercandomi tu all'improuiso, pure te ne dirò la mia opinione. Per due cagioni poterono così essere formate quelle gambe, l'una che diritte harebbono impedita la proportionè della medaglia, o veramente che così piegate, fanno che i ginocchi ripresantano l'altezza de i tre Promontorij (quali sono diuerso Cartagine Lilibeo, Peloro verso Tramontana, & verso Mezzo giorno Pachino) & il piede disteso il piano della terra,

quello, che tu puoi hora sperimentare, piegando tu stesso un ginocchio de tuoi. Al Senato di poi meglio d'alcuno altro ripresentò alcune altre Provincie, & massime nelle medaglie d'Augusto & di Vespasiano, doue figurò per l'Oriete sottomesso un Carro trionfale, tirato da iiii. Elefanti, si come Vespasiano & Tito la presa di Giudea, & Augusto l'Egytto soggiogato in questa altra maniera,



Auertendoti, quando tu trouerrai in alcune medaglie (come in quelle di Giulio Cesare & di Filippo Imp.) un' Elefante solo, che quelle significano la liberalità di quei Principi (da i Romani & Latini detta Munificentia) i quali soleuano,

per

per acquistarsi la gratia del Popolo, spendere un tesoro à fare condurre d'Affrica & d'Asia simili animali con altri ferocissimi à Roma, & nell' Anfiteatro, doue se ne faceua una caccia, o erano combattuti da i Gladiatori, & spesso da gl' Imperatori medesimi, come si legge di Commodo & d'altri. Et si come nel Consolato faceuano i Romani similmente scolpire nelle medaglie alcune feste o giuochi da loro detti Circensi dal Circo o Cerchio, nel quale erano celebrati (come io hò pienamente discorso nel mio libro dell'illustratione de gl' Epitaffi, stäpato in Lione da Giouanni di Tornes) con carri tirati da due o da iiij. Caualli, & però detti Bige o Quadrige fatte in questa forma,



Così dipoi gl' Imperatori mutarono queste fe-

ste in altre, che ei chiamarono Voti publici, o secolari da secolo, che significa lo spatio di cento anni, & secondo Censorino cx. benchè poi lo riduceffino (hauendo riguardo alla breuità della vita dell'huomo) à XL. XXX. XX. X. & V. come noi veggiamo nelle medaglie di Crispo, Giuliano, Massimiano, Diocletiano, Decentio, Massentio, Costantino, Valente, Theodosio, & altri piu moderni in così fatto modo,



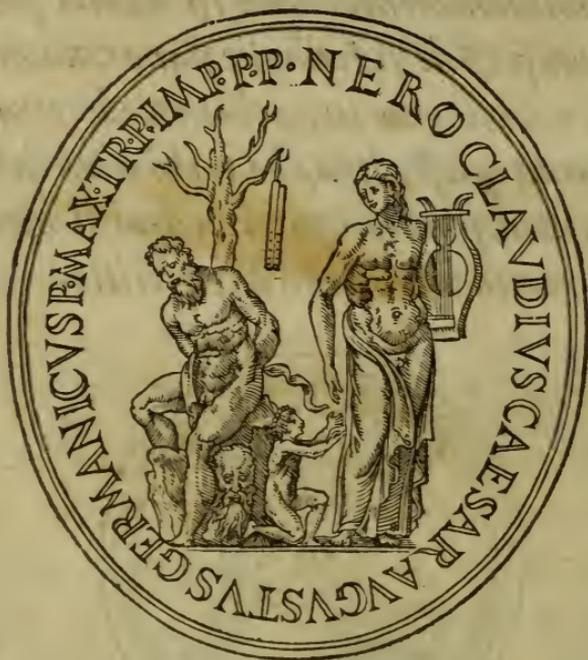
I quali tutti finalmente erano una medesima cosa, ne altro conteneuano che prieghi & orationi per la salute & lunga vita de gl' Imperatori. DIPIS. Anchora che io habbia altroue veduto dipinte così fatte figure, non di meno tu l'hai così bene ap

ne appropriate, & tanto breuemente dichiarate in questo tuo discorso, che hora mi cominciono (doue prima non le stimauo) à piacere le medaglie, parendomi veramente (come tu dicesti poco fa) che l'Imprese & le Medaglie siano vna medesima cosa. V R. Lo vuoi tu anchora vedere meglio? Hor guarda quest'altra, che ti chiarirà del tutto & in vn medesimo tempo vi vedrai il nome del Triumuiro, o maestro della Zecca scritto.



Questa noi la chiamiamo medaglia & d'Augusto, come l'altre, & nondimeno non si puo negare che non sia vna Impresa di quello Imperatore, della quale anchora si seruiua per suggello, di poi ch' hebbe dismessa l'effigie d' Alessandro Magno, si

gno, si come Nerone suggellaua con l' historia o fauola di Marsia scorticato, figurata in questa guisa,



DIPIST. Che vollono eglino amendue significare per si fatti suggelli? VR. Quantunque nessuno habbia di cio scritto, io m'ingegnerò nondimeno di compiacerti (secondo il mio giuditio) anchora di questo, parendomi che si come la Sfinge soleua risolvere tutte le parole dubbiose, così Augusto volesse inferire che terminaua, & venina al disopra

pra di tutte le piu difficili Imprese, come quello, che, doppo la morte di Giulio, hebbe molto che fare hora contro à i rubelli Bruto & Cassio, hora nel Triumvirato cõ Lepido & Marco Antonio, & di poi contro à i nimici forestieri, di maniera che considerando la sua fortuna & la sua vita, insieme con quella di Carlo Quinto Imperatore, & di Cosimo de Medici Duca di Fiorenza (tutti tre Capricornisti) io per me non viddi mai cose piu simili al modo. Ma ritornando à i suggelli & à quel di Nerone, giudico che altro non uollesse dire, se non che egli harebbe fatto miseramente morire ogniuno, che hauesse voluto competere seco (come auenne di Marsia competitore d' Apollo) non solamente nell' Imperio, ma in ogni altra cosa: il che mi fa credere l' hauere io letto, che ei vietò (facendo professione di cãtare bene, sonare, ballare, recitare à Comedie, & comporre versi) à tutti i migliori letterati & Poeti di Roma di non publicare, o mostrare (cosi era egli inuidioso) le loro compositioni, accio che le sue fossero trouate migliori, la quale cosa anchora mi fa pẽsare che questa fosse una delle cagioni, perche egli fece morire

Seneca & Burro suoi precettori, cognoscendo che l'uno & l'altro era piu sauiο, piu giusto, migliore & piu dotto di lui. Ma lasciamo andare nella sua mal' hora, cosi scelerato & iniquo Tyranno, & torniamo alle Imprese & medaglie de i Romani: i quali in luogo d'Arme, & per Imprese soleuonò fare intagliare in diuerse pietre. (come corniuole, agate, diaspri & massime rosi, crisolite, sardonij, & niccoli, della roccia de i quali i nostri lapidarij non hanno hoggi cognoscenza) diuerse lor figure & fantasie, le quali i plebei portauono legate in anelli di ferro, & i Senatori & Cavalieri in oro, chiamandogli cosi questi come quelli dal suggellare Signatorij, vsati poi similmente da gl' Imperatori, ma non con altre immagini che le loro, come si legge d' Augusto, che dopo la sfinge non usò nel suggellare delle lettere altra figura che la sua, & oltre à quelle che sono passate per le mie mani di Giulio Cesare, del medesimo Augusto, di Galba d' Hadriano & d' altri Principi Romani, se ne trouano ogni dì per le vigne di Roma, di Lione, & d' altre terre antiche assai & molto diuerse nelle inuentioni, come

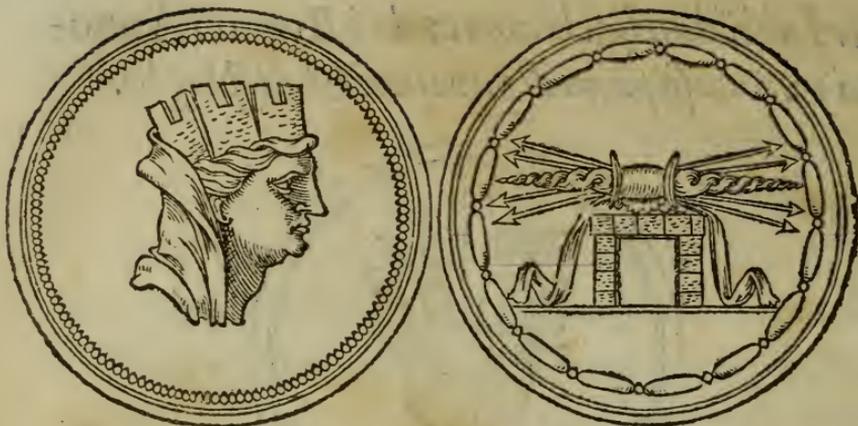
per

per l'abbödanza (chiamata da i Romani Anno-
na) vn vaso pieno di papaueri & di sphighe.



Per la Concordia vn Caduceo di Mercurio, o due mani insieme strette, o due serpi intorno à vno altare, come si vede in alcune medaglie d' Augusto & Marcantonio: Per la salute & sanità vna serpe: Per la clementia vn folgore (che è vna manifestissima Impresa) sopra vn letto, o vn' altare, come mostrano le medaglie d' Antonino Pio, & vna Greca così fatta,

N 2



Il lituo per la Religione, & Augurio, dal quale io credo che habbino i primi ordinatori delle Christiane cerimonie preso l'essempio del Pastorale, che portano i nostri Vescou in mano nelle feste solenni: Per la gratitudine la Cicogna, per la Citara, o Lyra le virtù morali & la sapienza, come scrive Aristofane: Per la Profetia il Tripode con la Cornacchia, & per la prouidenza la Formica, delle quali due ultime medaglie con la Greca di sopra & alcune altre nominate si veggono gl'essepli nel libro della Religione antica de i Romani, cōposto dal S. Guglielmo Choul Bagly & gentilhuomo Lionese.

DIP



DIPIS. *Che cosa era questo Tripode? di che materia era fatto, & à che cosa seruiua?* VRAN. *Vna tauola, o sedia, doue era vn vaso d'oro, sostenuto da tre piedi nel tempio d'Apolline, sopra le quali sededo le sacerdotesse di quel Dio, chiamate Tebadi, risolueuono i dubbij de i domadanti: nascoste dietro à vna tenda di rame che gl'antichi chiamarono Cortina & Velo, come si legge nel vj. libro dell'Eneide di Vergilio, doue ei dice,*
Neque te Phœbi Cortina fefellit.

Et nel iiij. lib. di Plinio al iiij. cap.

Ex ære factitauerunt & cortinas Tripodum nomine Delphicas. volendo alcuni che questa Cortina fosse prima la pelle del serpente Pythone ammazato da Febo, come molesto a Latona.

sua madre per comandamento di Giunnone, del quale vocabolo di velare chiamarono i Romani Luogo velato nel Teatro quello, dietro al quale stauano, & onde usciano (cio che anchora s'usa al nostro tempo) gl' histrioni, come noi hoggi Cortine & Cortinaggi diciamo quelli, che ci nascondano, essendo nel letto. DIPIST. Perche piu tosto di rame, che d'altra cosa erano quelle Cortine fatte? VRAN. Questo non si troua scritto, ma io giudicherei che cio facesino per l'una delle due cagioni, o per non essere veduti dietro à una cosa trasparente (quali sono i veli, le tele, & altre cose sottilmente tessute) o perche la voce, percotendo nel rame, risonasse piu forte, come si legge de i vasi di rame voti ne i Teatri & Anfiteatri per rendere le voci piu chiare & alte de i recitanti. DIP. Al tuo spirito non è difficile cosa alcuna, & parmi che se ogniuno così distintamente (qual tu fai) dichiarasse il subietto di tante belle cose & dipinte & scritte, si trouerebbono pregiati molti libri, de quali per le loro difficoltà non si tiene alcun conto: essendo i libri composti non solamente per dilettae gl'occhi, ma per instruire & ammaestrare i

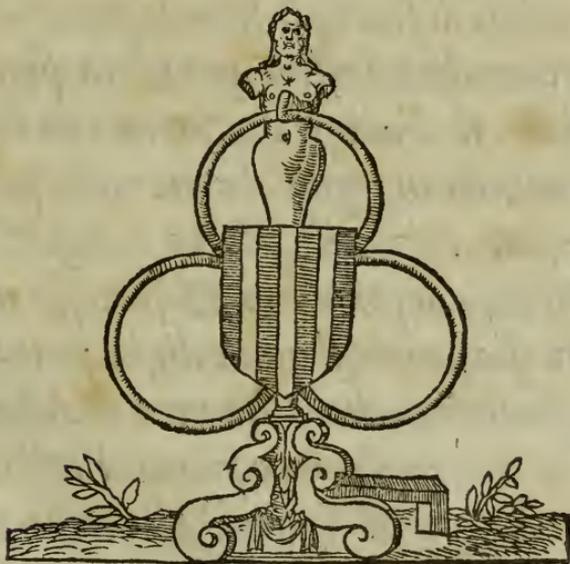
re i ceruelli di coloro che non fanno, & massime di quelle cose, che ogni di piu sono da i Principi & galant' huomini maneggiate, come Medaglie, Anelli, Gioie, Statue, Pitture & altri cosi fatte gentilezze, le quali nondimeno io confesso essere indegnamente collocate nelle mani di coloro, o che ne fanno merchanzia, o che le tengono sipolte, o che non cognoscono la loro perfezione, o che se ne seruono cerimoniosamente per fare credere a gl' altri che egli anno lo spirito gentile. VR. Alcuni altri Imperatori di poi rinouarono nelle loro medaglie molti riuersi fatti nel Consolato, come fecero Domitiano & Hadriano la lupa. Consolato intendi prima che Cesare diuentasse perpetuo Det-
tatore, perche anco gl' Imperatori ritennero i titoli, & essercitarono gl' offitij del Tribunato, Pontificato & Consolato per dare pasto al Popolo, & mostrando che del tutto non fossero gl' ordini della Republica spenti, rendere piu sicura & tollerabile la loro Signoria, tra i quali ne furono molti, come Nerone, Commodo & altri, che corrempendo la maesta di cosi fatti nobili offitij & magistrati, gli conferirono à huomini indegni, come proprij
& mec

È meccanici serui, gladiatori, histrioni, parasiti, buffoni, adulatori È altri così fatti plebei, È vitiosi, lasciando le persone buone modeste, È virtuose à parte, ne considerando che non possono gli huomini l'uno l'altro nobilitare, se eglino medesimi dal proprio valore dell'armi, o dalla propria scienza (essendo ogni altra origine di nobiltà vana) nobilitati non sono. Ma lasciamo un poco gli antichi essempli à parte, È odi questa altra mia nuoua speculatione circa questo scudo, dopo la perdita di Siena, battuto in monte Alcino,



Questi altri poveretti stampando la presente Moneta, non s'accorgerono, che in luogo di rileuare la loro libertà, la scolpirono in modo che ella declinava con la speranza di colui, il nome del quale

quale è compreso nelle parole che sono intorno, facendo quel medesimo nel riuerso della loro Republica & di monte Alcino: anzi hauendo sottomessa l'una & l'altra cosa à i due Gigli, che signoreggiano da l'un lato & l'altro, si pronosticorno interamente quella sommissione, doue hoggi sono, non sendo gran differenza dal Giglio di Fiorenza à gl'altri tre usati in Francia, & trouandosi da questo (sotto la cui protetione uiueuano) alienati, & da quell'altro riceuuti. Ma vedi per ultimo q̃sto altro misterio che ti farà assai piu & di lui & della mia speculatione marauigliare,



Lo scudo di sopra con le sbarre dritte è antica-

mète ordinario della Casa d' Ambuosa, & le tre campanelle di sotto sono simili all' herba detta Trifolio, che è l' Arme di quel gran Cancelliere & legato di Francia chiamato di Prato.

Iacopo d' Ambuosa, circa LXX. anni sono, trouandosi fatto vescouo di Chiaramonte in Ouerinia da un Re Luigi, & cominciando à murare magnificamète & nella Chiesa & nella casa della sua Città, fece quel medesimo (come per tutto si vede) in un bellissimo suo Palagio sei miglia discosto alla Terra, chiamato Bel riguardo: doue tra piu altri mobili furono fabbricati di nuouo grandissimi Alari di ferro per tutte le stanze, à i quali, per piu comodità d' essere qua & là portati & maneggiati, il Fabbro concatenò con l' Arme d' Ambuosa, lo ingegno che tu vedi, pensando d' hauere fatto tre anelli. Il Re Luigi & Iacopo d' Ambuosa di poi morto, & successo nel Regno Francesco primo (il quale digia seruitosi, & volendo seruirsi anchora di nuouo di M. Antonio di Prato, in quel tempo primo Presidente di Parigi con moglie & figliuoli) gli cōcesse, per gratificarcelo, il vescouado di Chiaramonte per un suo

suo fratello carnale, il quale accõpagnata di Frãcia in Italia Madama Renea moglie del passato Duca di Ferrara, s'ammalò, morì, & in Modena, doue io ho veduto & fatto rinouare la sua sepoltura, rimase seppellito. Là onde à M. Antonio che già si trouaua Cancelliere di Francia, non fu gran fatica à impetrare di nuouo il vescouado per M. Guglielmo suo figliuolo, che al presente regna, col quale essendomi io già in Italia trouato al concilio di Trento & in Francia viuuto seco assai famigliarmente & per sorte trouandomi questo uerno passato a Bel riguardo, & in camera sua intorno al fuoco, affisati gl'occhi nell'occulto & verificato misterio de gli Alari, me gli volsi & dissi, Deh, guardate Monsignore come la bontà di Dio (senza che noi lo conosciamo) opera in noi! & mostratagli & datagli ad intendere la successione del vescouado figurata di così lungo tempo negli Alari, qui mi tacqui. D I P. Che disse egli? V R. Marauigliatosi del mio giuditio, che altro poteua egli dire o fare, se non gittarmi (come ei fece) per amore uolezza un braccio al collo, & come dotto dire, Ego nunquam tale

sum expertus ingenium. DIP. Tu mi fai certo non solamente stupire, ma senza ingannarmi, giudicare, che se tu haueſſi applicato l'intelletto & le tue conſiderationi à fare delle ricchezze, o ad acquiſtare ſtati, come à cercare l'immortalità del tuo nome, tu ſareſti diuenuto il piu ricco & maggior huomo del mondo. VRAN. L'una delle ricchezze è la minore fatica che ſia à chi, non tenendo conto dell'anima, ne ſtimãdo l'honore, ne cognoſcẽdo amico ſeruitoro ne parẽte, ſa in tutti i modi guadagnare aſſai, & ſpendere poco. Et l'altra è alquãto piu difficile, ma pur poſſibile à vn Principe dotto, ingegnioſo, valente, diſcreto, humano, giuſto, liberale (trouamene uno?) & amato da vn popolo, che ſia ammaeſtrato & aſſuefatto nell'arme, come ſotto l'obbedienza d'Aleſſandro Magno furono i Macedonij, & i Romani ſotto i Conſoli, Ceſare & Ottauiano, che altri eſſempli non ti poſſo io mettere innanzi maggiori ne piu veri di queſti.

Ma io ſono aſſai ricco, poi che io mi contento, hauendo queſto obligo con Saluſtio da fanciullo, che mi ſtampò nel capo queſte due ſentenze, Quo mihi rectius eſſe videtur, ingenij quàm viriũ

opibus gloriam quærere. Nam diuitiæ fluxæ,
 virtus clara, æternâque habetur. *Con la quale
 posso dire d' hauere anchora considerato vn' altro
 si occulto misterio nella gran sala del Palagio Se-
 natorio di Parigi, che nessuno altro mai lo ha co-
 nosciuto.* DIPIS. *Di gratia dichiarami anchora
 questo?* VR. *A questo non mi constringere
 tu, & piglia pazienza sino à tanto che il tempo
 incamminato te ne farà fede, benchè le mie specu-
 lationi nõ faccino caso, ne portino pregiuditio, ma
 piu tosto utile alle persone, aprendo loro l' intellet-
 to di gouernarsi bene in tutte le loro ationi, & ope-
 rando considerare le circostanze mistiche, & oc-
 culte significatrici (per le ragioni allegate di sopra)
 del cattiuo o buon fine di tutte le cose, alle quali se
 hauesse gia auertito il generoso Cardinale Hip-
 polito de Medici, o vn' altro per lui, quando in ve-
 ce della stella di Venere, il suo pittore gli dipinse
 per Impresa una Cometa, & di poi vn' Eclisse
 del Sole (come moralmente io ho in versi discorso
 nel precedente libro) mitigando i suoi pensieri, o
 quelli del tutto alienando, & tenendo altra vita,
 non sarebbe forse cosi presto morto, anzi viuendo,*

col bello ingegno, & il liberale animo suo peruenuto à quel grado, doue aspirano tutti gl' altri suoi pari. Ma tu potresti dire che quando la giustizia di Dio, (disposta a punire qualche ostinato & segreto errore) vuole che il suo Decreto sortisca il suo fine, toglie al condannato il lume de gl' occhi, l' udito, la credenza, & il cognoscimento, come fece a i Troiani, che ingrati dell' amoreuolezza & buono animo, già mostrato loro nella foundatione di Troia da Febo & Nettunno, si ridenano de i consigli di Cassandra all' hora che, dissuadendo la gita di Paride in Grecia, & la rapina d' Helena, gridaua (come scrisse Ouidio) al fratello,

Quo ruis infœlix? referes incendia tecum,
Quanta per has nescis flâma petatur aquas?

Dispregiando similmente l' altro consiglio del sacerdote Laocoonte, quando uscito della Rocca percosse (secondo Virgilio) il simulato cavallo con queste parole,

Equo ne credite Teucris,
Quicquid id est, timeo Danaos, & dona ferentes.

Sopra al quale subietto ascolta questo Sonetto,
che

che io feci già molti anni sono,

Poi ch' el fattor delle lucenti Stelle

Dispose veder' ir le fiamme al Cielo

Della Città, ch' il bel Signor di Delo,

Et Nettunno formar fra le piu belle.

Delle genti Troiane ingrata & felle

A' gl'occhi pose vn nubiloso velo,

Quando ferì di Laocoonte il telo

Del Palladio caual la finta pelle.

La fede tolse di Cassandra al grido,

Et spinse con tranquillo fiato il legno

Dell' adultero Pari al Greco lido.

Guai à quella Città, guai à quel Regno,

Che prende (& dice, io sol di me mi fido)

Dell' huom prudente il buõ consiglio à sdegno.

DIPIST. Simili à questi concetti morali furono ultimamente alcuni versi o stanze d'una tua Cãzone fatta (secondo che io ho inteso) sopra la disgratiata morte del buõ Re Arrigo, la quale se ti piacesti (non l'hauendo io veduta) harei caro intèdere come l'altra interamente. VRAN. Questa è essa.

DIALOGO PIO
PALINODIA.



*Allace tempo ingordo,
Nato d'incerta speme
Per tormentare i miseri mortali,
Volubil, muto, & sordo,
Hor presto, hor lento con chi spera o teme,
Et sol cagion di tanti humani mali.
Ben mostri hor quanto vali
Poi che fra tante pompe & tanta gioia
(Cio ch'io lasso teme) turbato hai solo
Italia, Francia & Spagna,
Doue hor colmo di duolo
(Temendo che non muoia
Il buon Re Franco) ogn' huom s'afflige & lagna.*

*Conturbato Hymeneo,
Che senza amaro lutto
Non potesti fornire il tuo viaggio?
Colpo maligno & reo
Nel valor di quel Re, ch'al popol tutto
Piu ch'a se stesso feo (patendo) oltraggio.
Se il mondo (anchor non saggio.)
L'ordine di là su non teme, & vede*

*Come sempre diuerso & mobil'erra,
 Voi d'uno & d'altro canto,
 In pace come in guerra,
 Gli farete hoggi fede,
 Che l'estremo del riso assaglie il pianto.*

*Infelice chi pone
 Solo in se stesso spene,
 Ne pria riuolge a Dio la mente e'l cuore,
 Però ch'ei sol dispone
 D'ogni nostro disegno & d'ogni bene
 Cio, ch'ei sa piu di noi esser migliore.
 Ei, del mondo fattore,
 Sol lo gouerna come piu gli piace
 Con giusta, eterna, e irreuocabil legge,
 Ch'a i superbi è sol dura,
 A chi mal viue & regge,
 Et solo à quelli spiace,
 Ch'hanno posto nell'oro ogni lor cura.*

*Prima pace con Dio
 Nel Ciel bisogna fare
 Chi vuol che in terra la sua pace duri.
 Ma il folle human desio*

Non degna gl'occhi tanto in alto alzare,
 Tenendo i bassi suoi pensier sicuri,
 Sin ch'el tempo misuri
 La sua fierezza, che talmente rassa
 Dal giuditio diuin si troua poi,
 Ch'in van piange & sospira
 I guasti terren suoi,
 La fulminata casa,
 I figliuoi morti, & ch'el buon Dio s'adira.

Tempo, che leggier voli,
 Et tutto à fin conduci,
 Che creato fra noi conuien che manchi,
 (Testimon l'alte moli
 Greche & Romane de gl'antichi Duci,
 Piu nomi spenti valorosi & franchi)
 Come mai non ti stanchi,
 Con infelici, & hor felici tempore
 A trarne teco fra gl'inganni tuoi?
 Credo di noi pietoso,
 Così insegnar ci vuoi
 Ch'hor, nel passato, & sempre
 Non è, ne fu che in Dio fermo riposo.

Questo gia par che veggia
 L'alma reale & bella
 Del giusto, & forte & generoso Henrico,
 Et che solo à Dio chieggia
 Di passare oltre, doue certa è ch' ella
 Temer non dee de l' infernal nimico.
 Re di virtute amico,
 Re buon, Re saggio, Re benigno & santo,
 Vattene lieto alla tua Delia in seno,
 Ch' aprendo il sen ti inuita
 A gir nel Ciel sereno
 Fra l' angelico canto,
 Doue si gode sempiterna vita.

Quiui il real tuo manto
 Saran le stelle d' oro,
 E' l' tuo splendor del Sol la luce eterna.
 Quindi il tuo figlio in tanto
 Con gl' altri, vniti insieme ogn' hor tra loro,
 Surger vedrà la tua pietà superna.
 Et, qual nuoua lucerna,
 Sparger del lume tuo si chiari segni,
 Che degni figli di sì alto padre

Giudicati saranno,
 Et la dolente hor Madre
 Da così cari pegni
 Sicura fatta d'ogni noia, & danno.

Lascia il pianger' à parte
 Sconsolata Reina,
 Che viuo fia mai sempre il tuo Consorte:
 L'inuidioso Marte
 Non huom, feo il colpo, ch' à virtu diuina
 Se non pari virtu puo dar la morte.
 Ne voi saggie & accorte
 Spose nouelle piu piangete homai,
 Ch' Hymeneo non per cio ritorna in drieto,
 Et han la cura presa
 Di mantener quieto
 Il Mondo & fuor di guai
 I Difensor della christiana chiesa.

Veggio il nuouo FRANCESCO
 (Di valor doppio ornato,
 Auito l'un, l'altro Paterno) tale,
 Che nel lito Moreasco

(Cio ch'io dissi anchor dianzi) haurà tentato.

Di riportar la Palma trionfale.

Poi quindi spiegar l'ale

(Qual Falcon vago di bramata preda,

Et degno Re d'immortal fama & gloria)

Donde far possa acquisto

Di lodeuol vittoria,

Et la ve ogniuno il veda

Del Titol degno, che gli ha dato CHRISTO.

Gentil Re, che gia mostro,

Et gia dato saggio hai

D'un' occulto valor, che in te s'annida,

Ornando d'Oro & d'Ostro

Gl'antichi Nummi, perche vedi & sai

(Quei mirando) seguir sicura guida.

O ch'el tuo cuor si fida

Col tempo superar lor fatti egregi

(Greci, o Latini, o Macedonij stati)

Col senno & fra le spade,

Tal che possiam beati

Dir di te fra piu Regi,

Pensier canuti in giouenile etade.

Ch'altro piu dir deggio io,
 Se non dolermi anchora
 Tempo di te, che innanzi tempo hai tolto
 Padre al Figlio si pio?
 Et me cauato d'ogni speme fuora
 D'ir cosi presto de miei danni sciolto?
 O ben misero & stolto
 Chi mortal' huom troppo lusinga & priega,
 Et tardando d'hauer cio ch'ei desia
 Pur di speme si pasce,
 O che ben detto sia
 (Se ben qualch'uno il niega)
 Sua ventura ha ciascun dal dì ch'ei nasce.

Canzon, come se fosse
 Morto il gran Re de i Galli,
 Vattene mesta per campagne & boschi:
 Et se per monti o valli
 Auien che scontri alcun che tu cognoschi,
 Narra il suo caso, & i miei persi giorni,
 Che faran, che io non torni
 A porre il mio desio,
 Se non nel vero, immenso & sommo Dio.

Duolmi non poterti recitare quasi sopra i medesimi subietti alcune mie Elegie, o vnoi Satyre, che non sono anchora stampate.

DIPIS. Di gratia se ti increosce recitare il tutto, contentami almeno d'una parte. VR. Poi che tutto questo puo giouare al mondo, hor odi certi versi dell'una, conformi al Sonetto precedente.

*Io non so qual paZZia gl'huomini assale
 Di por l'ordin del ciel tanto in oblio,
 Et promettersi ben per oprar male.
 Certa cosa è, ch'all'hor ch'el sommo Dio
 Vuole in terra punire vn suo ribello,
 Che sol nel suo tesor pone il desio,
 Gli vela gl'occhi, & toglie il ceruiello,
 Sordo lo rende, accio che ei non cognosca,
 Ne intenda il preparato suo flagello.
 Così pria la Latina, & poi la Tosca
 Nostra Prouincia con tal danno afflisse,
 Ch'anchor n'è il smalto rosso, & l'aria fosca.
 Sauio Solon, ch'al Re di Lydia disse
 Nessun chiamarse con ragion felice
 Sin che l'ultimo dì suo non venisse.*

Perc

*Perche Balban narrar qui non mi lice
 Cio ch'io cognosco, & che la mia memoria
 Da i passati accidenti mi predice?
 Concludendo con questi versi poco innanzi al-
 la fine.*

*O' qual tesser vegg'io tela di duolo,
 Se la pietà del gran Signor superno
 Non dispon meglio il mal disposto Polo.
 Cerbero i denti arruota, apre l'Inferno
 La gola irreuocabile, scorgendo
 Il trabocco de i Rei nel fuoco eterno.*

*DIPIST. Molto graue, leggiadro & mode-
 sto modo è questo d'auertire il mondo de suoi erro-
 ri, senza offendere persona, anchora che altrimen-
 ti (come io ho inteso) faceßino i Poeti Latini, come
 Horatio, Iuuenale, Martiale & Persio. VRAN.
 Il mondo era all' hora migliore, & la legge per
 decreto del Senato comune, acciò che gl' huomi-
 ni (temendo che i loro vitij non fossero publicamē-
 te manifestati) si astenessero di mal fare, ne i Prin-
 cipi nelle loro grandezze diuentassero piu superbi
 & insolenti, come si legge che nel Trionfo di Gius-
 lio Ce*

lio Cesare, il Popolo gridaua, Ecce mœchum caluum adducimus, & altri improperij poco leciti & meno honesti à raccontare, la quale usanza & privilegio pare che sia piu che in altro luogo offeruato in Francia & à Roma, doue in questo la notte dinanzi alla festa di S. Marco è lecito à ogniuno, che vuole, dir male in nome di Pasquino, & in Parigi per Carnouale alla compagnia della Basocia. Ma io, non hauendo gouerno publico, non hò che fare di por mente à i vitiij priuati, ne in questo cognoscere o scoprire i nomi delle persone. Ma bene mi è lecito, generalmente parlando & scriuendo, discorrere & mostrare come il mondo in publico & in priuato, per viuere in pace, si douerrebbe gouernare: là onde io non cognosco cosi scelerato huomo (se gia egli stesso nõ uollesse dichiararse colpeuole & Tyranno) che cõ ragione di me in questo caso si possa dolere. Anzi chi sarà sauio, pigliando in grado il mio dire & restandomi obligato, muterà subito costumi, & temendo di quello, che gli puo accadere, & che à molti altri suoi pari antichi & moderni è interuenuto, non si assicurera tanto su la presente felici-

tà, che non pensi & proueggia alla disgratia a ienire, cercherà d'acquistare piu amici & beniuolenza che potrà, per essere cadendo rileuato & sopportato lui & i suoi figliuoli & sopra tutto, ha uendo sempre in mente questa Profetica sentenza del mio Giulio Cesare, At fortuna plerūque quos beneficiis plurimis ornauit, eos ad duriores casus reseruat, & da potere giustamente godere & riposarse, dedicherà il resto de i suoi anni (come bello essemplio di ciò ci dette già Amato viij. primo Duca di Sauoia, & di poi detto Papa Felice, & ha ultimamente dato la fresca memoria di Carlo V. Imperatore) al seruigio di Dio.

DIPIS. Gran danno è certo che tu non habbia, come alla Filosofia applicato l'animo alle sagre scritture. VRAN. Per qualche buona cagione non è anchora piaciuto, ne piace forse à Dio. Ma chi sà quello che debbia interuenire?

DIPIST. D'un'altra cosa anchora assai mi marauiglio.

VRAN. Di quale?

DIP. Che molti gran Signori non habbiano fatto à gara d'hauerti honoratamente in seruitio loro. VR. La precedente alla penultima delle tue parole ti caua di dubbio intorno à questo, dicend

cendo honoratamente. O' beato il mondo, ò felici i Principi, ò contenti i Popoli, se à i magistrati, à gl' offitij, alle dignità, alle faccende ciuili, alle imprese militari, à i gouerni delle Prouincie, & alla Religione fossero secondo i proprij meriti, non per priuati interessi, per fauori, per disegni, per amicitie, per voluptuose cagioni, & per illeciti modi gl' huomini preposti. Troppi da seguitare per cerimonia, & a spese mie (come fanno molti sciocchi, aspettando sempre che la manna piousa) ne harei io trouati de i Signori, discreti & liberali non sò, ma bẽ copiosi di tesori & di promesse assai. Ma uedendo la vita humana cosi breue, si veloce il tempo, l'arbitrio dell' huomo tanto inconstante, licentioso, ma s'imamente giouane, l'animo naturalmente ambizioso, & l'appetito piu inclinato al male che al bene, ne per ciò capace d'un buon consiglio, giudicai essere meglio & piu sicuro viuere con poco liberamente & quietamente, che con piu abbondanza non passare un' hora senza timore della mala gratia d'un Padrone, soggetto à mille falsi rapporti, nati d'all' inuidia, nutrice di tutti i dappochi Cortigiani, i quali temendo che il pane non

manchi loro, o aspirando à qualche grado, trouano diuerse occasioni, & tante colorate calumnie, che abbatterebbero la Torre di Babel, se ella fosse in piede, nõ che il fauore giustizmete fatto da un Signore à qualche virtuoso, circa che molto tra gl'ãtichi è da lodare la desiderata memoria d' Alessandro Magno, solito dire che la Natura gli haueua dati due orecchi, l'uno per l'accusatore, & l'altro per l'accusato, risoluendomi, che nõ nasca se non da debolezza di ceruello il prestare leggiermente fede à vnã prima informatione, & da maggiore ignoranza il perseverare nella gia fatta impressione, potendosi gl'huomini, quando pure hauesino errato, facilmente rimutare, & i virtuosi difficilmente diuentare cattiu, per il che è necessario che sia molto discreto un gran Signore nel giudicare le persone, che gli sono intorno: & tu hora, Dipistione puoi ragionare, che credẽdo male per l'altrui parole di chi doueni per le sue opere pensare bene, & che ti poteua nelle faccende di maggiore importanza senza passione o interesse publico & priuato consigliare, sei caduto in quel danno & errore, doue spesso incorrono molti tuoi
pari,

pari, che fauorendo vn monte di ghiotti senza lettere & senza bontà, vanno finalmente tutti insieme in precipitio, verificando quella bella sentēza di Terentio, che dice, Malum confilium, cōsultori pessimum. DIPIS. Lasciamo di gratia questo discorso fastidioso (benche tu dica piu che il vero) & consola piu tosto anchora vn poco la mia amaritudine corporale cō la dolcezza de tuoi nuoui concetti. VR. Tu non di male, perche questa proprietā hā la Filosofia di diuertire la mente da ogni humana passione. Che vuoi tu sapere? DIP. Che si come tu hai si sottilmente offeruati tanti altri misterij, mi dica quello che tu hai cognosciuto ne i portenti, presagij, augurij, auspicij, & altre cosi fatte cose, molto (come tu dicesti dianzi) usate, & temute da gl'antichi. VR. Di questi essempli sono pieni Tito Liuiio, Plutarco, Plinio, Valerio, Giulio Ossequente, Agostino Nifo, & altri Autori, & però rimettendoti à quelli, ti narrerò solamente per contentarti, l'ultimo, fra piu altri presagi o portenti, che io offeruai, & il quale fu verificato pochi mesi sono.

Pregato da una gran Donna di far qualche

cosa per lei, che oltre alle cose scritte, portasse al suo nome sempiterna memoria, formai una Medaglia, nella quale da un lato era la sua effigie naturale, & dall'altra certe Imprese, che la monstrauano felice in tutte le sue cose. Ne bastandomi hauere questo fatto in bronzo, & in argento (come gl' Antichi faceuano) feci l'uno & l'altro lato tagliare in due cristalli, che coloriti & congiunti insieme da un cerchio d'oro faceuano un bel vedere. Ma non sò già da che spirito mosso per dare al bianchissimo volto della Donna maggiore gratia le feci coprire il capo sino sulle spalle d'un velo nero, & al rouescio dare un campo rosso. Fornito il tutto mi presento alla Donna, che fauorita da tutti gli huomini & dal Cielo s'apparecchiaua di trouarse riccamēte adorna à certe nozze. Vedutomi, tirata si à parte, & postasi à sedere comincia à ragionare meco di piu cose, tra le quali porgendole io il cristallo, le cade di mano, ma sopra un lembo della uesta, senza rompersi o toccare la terra. Rileuato da lei, cōsideratolo, piaciu- tole, lodatolo, ringratiatomi (senza pensare all'accidente seguito, come ben pensai io) lo ripone in se-
no,

no, & io mi parto, aspettando & temendo del successo, il quale à capo di tre giorni fu, che ammazzato il capo della casa (ecco il campo rosso del cristallo per il sangue sparso, massime che nel coperchio d'esso interueniua per una delle Imprese un animale ferito) ogni felicità tornata in dolore & piato (ecco la significatione del velo nero) & ogni cosa riuolta sotto sopra, (ecco la caduta del cristallo) l'infelice Donna rimase, se non del tutto nulla, à meno in mediocre stato, verificando il cadere del Cristallo, che non toccò la terra ne manco si roppe.

Sono oltre di questo bene spesso simili à i presagij gl'atti straordinarij & le parole che si profetiscono à caso, di che fra molti, che farebbono troppi à raccontarli, voglio che ti bastino due esempi, l'uno alquanto vecchio, l'altro tutto nuovo, & amendue da me offeruati & veduti veri riuscire.

L'Anno M.D. XLII. trouandomi in Roma, con un mio amico, & riguardando la diuersità delle persone, che quini piu che in altra Città si vede, passa à cauallo un nostro Capitano, col quale si ferma à ragionare un suo amico. Dopo
molti

molti propositi, il Capitano con queste parole (mostrando d'hauere fretta) si licenza dalui. Venite sta sera à trouarmi à casa, & piu largamente ragioneremo di questa cosa, ma non mancate, perche da domane in là non mi vedrete piu, volendo (secondo il suo disegno) inferire che se ne doueua venire in Francia. Venuta la sera, & il Capitano, tornando di notte à casa, troua certi suoi nimici su la porta (alla quale querela piu non pensaua gia passato l'anno) che l'assaltano, & con xiiij. ferite lo lasciono morto in terra, come l'altra mattina lo viddi io, molti, & quel suo amico, al quale disse che da quel giorno in là piu non lo vedrebbe, come auenne di poi che fu una volta sotterrato. Hor odi quest' altro, doue interuengono le parole & insieme gl' atti.

Vn huomo sano, gagliardo, ne anco molto vecchio, murādo una casa, & desideroso (come interuiene à ogniuno che mura) di vederla presto fornita, si mette un giorno à ricercarla tutta di sotto & di sopra sino sopra al tetto, come quello che piu non la doueua riuedere. Tornādo sene da quella alla casa vecchia, doue habitaua, troua la moglie

glie su l'uscio, che teneua in grembo (come spesso è usanza delle Donne) certe cose. Comincia à burlare seco, & ridendo le dice, Donna il tuo cotale se ne va in terra, & quella gli rispōde, Guardate pure il vostro, che il mio sta fermo. Costui la medesima notte s'ammala, & muorsi à capo di sette giorni, & così il cotale della moglie (como sono tutti quegli de i mariti) se n'andò in terra.

DIPIST. A questo moda io non sono ne primo, ne solo, ne ultimo disgratiato. VRAN. No no. DIP. Come adunque o doue si potrebbe questa felicità ritrouare? VR. Non in questo raondo, o bisognerebbe essere tale, quale io già dichiarai per vn mio Sonetto. DIP. Vorrestimi tu far degno di sentirlo? VR. Voglio. Ascolta, & gustādolo bene, nō fare come certi, à i quali, mancando di dottrina & di buono giuditio, piu piace la pulitezza della scorza, che il midollo & sustanza d'una causa eccellēte.

Della felicità dell'huomo.

Il non prouar d' Amor l'ardente face,
 Ne d'ira, o d'odio hauer'ingombro il seno,
 Viuer sicur nel proprio suo terreno,

R

Ne sentir ragionar mai che di pace,
 Non esser debitor, non contumace,
 Ne di ciò, che bisogna hauer mai meno,
 Tener in man di libertate il freno,
 Ne hauer che far con huom fiero & rapace,
 Tesor, ne stato desiar maggiore.
 Di quel, ch' à sorte, o per virtù si troua,
 Ne curar se l' amico, o' l' parente erra,
 Di moglie, o Morte non hauer timore,
 Ne pensier come il Ciel si muti, o moua,
 Trou' io che fan l' huomo beato in terra.
 Hor rispondimi presto, & di Pauci, quos equus
 ita amauit Iupiter. D I P. Anzi in nessuno, & co-
 si noi stiamo tutti freschi, eccetua tione te, il quale,
 del tutto alienato dalle cose terrene, se non quan-
 to viuendo bisogna per forza che tu le calpesti,
 hora con la rinouatione (quasi tu voglia compete-
 re con gl' Imperatori antichi) delle memorie loro,
 hora con l' interpretatione delle loro piu difficili
 medaglie, pare che solo ti possi chiamare felice &
 degno di viuere, insegnādo tante belle cose à i vi-
 ui, & risuscitando le spente o neglette memorie de
 gl' illustri huomini morti, dell' ossa & ceneri de i
 quali

quali mi viene grandissima compassione, essendo così lungamente molestate da una sì continua pioggia. VR. Certamente che questa pare una cosa molto straordinaria (trouandoci noi nel cuore della state) dannosa per i frutti della terra, & pericolosa per i corpi humani, i quali nõ essendo stati purgati nel debito tempo de gl'humori ragunati il passato verno dal forte & necessario calore del Sole, incorrerãno in diuerse malattie: come catarrri, gotte, sciatiche, & altri (Dio ci guardi pure dalla peste, nuoue seditioni, guerra, & carestia) così fatti mali. DIP. Onde puo nascere questo? VR. Volendo cio giudicare per Astrologia, ci sarebbe pericolo, assicurandosi sopra una scienza così alta & difficile, & quanto al segreto di Dio, questo è (come sa ogni sauiio) imperscrutabile, se gia noi nõ ci risoluessimo che ciò fosse una punitione de i nostri errori, nondimeno per compiacerti ancho in questo, mi sforzerò per via delle stelle di dartene qualche verisimile ragione.

Doppo l' Eclisse della Luna, che fu il xij. dì di Marzo, l'altro mese d'Aprile, & qualche giorno di Maggio sino a gli viij. di Giugno noi hauemo

La State in luogo della Primavera. La cagione di questo fu, che nel principio dell' Anno il Sole caldo & secco si trouò in Ariete d'una medesima natura, & in oppositione della Luna eclissata in Libbra, Gioue, presto à essere Orientale, congiunto col Sole, Marte caldo & secco Occidentale in Tauro freddo & secco, & Saturno freddo & secco Occidentale in Gemini caldo & humido, onde hanno sì lungamente regnato questi pestiferi vèti meridionali. Ma l'ottauo di Giugno ritrouandosi la Luna in Capricorno, & in oppositione del Sole, di Marte, & di Mercurio occidentali nel segno di Cancro humido & freddo, Mercurio retrogrado, & la Luna separata si da lui, andando (come il Sole) al quadrato aspetto di Gioue, & à congiungersi al Capo di Dragone nel segno di Pesci humido & freddo, pareua per tante ragioni che non hauesse ne debbia fare altro tempo, che questo che noi veggiamo non solamente in Francia, ma in Fiandra & in Italia, tanto piu essendo questa humida costellazione aiutata & aumentata dal nascimento & dominio dell'aquatica stella fissa d'Orione, che Plauto chiama lugula, &

la, & della quale nel primo dell' *Eneida* così scrive Virgilio,

Cùm subitò affurgens fluctu nimbosus. Orion,

In vada cæca tulit, penitúsque procacibus Auftris,

Pérque vndas superante salo, pérque inuia saxa

Dispulit.

Perche non senza proposito trattò Tolomeo della natura delle stelle fisse. Aristotele ci auertì d'offeruare il nascimento d'Orione, d'Arturo, delle Virgilie, & della Canicula, & Plinio, ragionando della mutatione dell' Aria, scrisse,

Nō meantiũ modò syderum (vt plerique existimāt) hæc vis est, sed multorũ etiã adhærentiũ cœlo, quoties errantium accessu impulsæ, ac coniectu radiorum stimulata sunt. *Volendo inferire che le congiuntioni & aspetti de i pianeti tra loro, col nascimento & testimonio delle stelle fisse circa l'alteratione de i tempi, & massimamente ne i Solstitij (quali sono in Cancro & Capricorno, questo alli vij. di Dicembre, & quel-*

la alli viij. di Giugno secondo Tolomeo) & negli Equinotij (quali sono alli xij. di Marzo, in Ariete, & alli xj. di Settembre in Libra) possono assai, come similmente di rado auerrà che non spirino

Alli xxij. di Marzo (nascimento delle Vergilie) venti Tramontani sotto cielo nubiloso.

Alli iij. vij. & viij. di Giugno (nascimento d'Orione) Ponenti & mezz' i giorni.

Alli xv. di Luglio (nascimento della Canicula) Mezz' i giorni. &

Il primo di Febraio (nascimento d'Arturo) quasi tutti leuanti.

I quali se pure qualche volta non riscòtrano, nascerà per le ragioni allegate di sopra: & dall' una delle quali è nato, che i Lionesi (senza però sapere la causa principale di questo) hanno per lungo uso offeruato, che se il giorno di San Medardo (ottauo di Giugno) pioue, la pioggia (come hora hà fatto) continuera xxxx. o piu giorni, sino à tanto che Orione perderà la sua forza, come per contrario farà caldo & bel tempo, se la notte & in quel giorno si sarà mostrato il Cielo sereno tale, quale
 douer

douerrebbe apparire, & del tutto cessare la pioggia il primo di d'Agosto, anzi essendo il Sole anchora in Leone segno caldo & secco, con Marte quiui fortificato in xiiij. gradi, Venere in due, Mercurio in xvj. approssimandosi alla congiunzione del Sole, la Luna in Sagittario, Giove in Ariete (amendue segni caldi & secchi) & tutti i Pianeti Orientali, (cosa marauigliosa, ne di lungo tempo accaduta, & da gli effetti della quale non si puo sperare se non qualche gran fatto, massimamente correndo questo anno tra gl' Eclissi de i due luminari, & il testo dicendo, Mars Orientalis in Leone, rerum tacit destructionem. se gia da Venere nel medesimo segno & dall' amico aspetto di Giove non fosse mitigato) douerrebbe di ragione il tēpo rimutar se, ne piovare cosi cōtinouatamēte, & pur tal volta piovēdo produrre tuoni, saette, & tempeste con altri varij accidenti assai dannosi per gl' huomini & per i frutti della terra, & massime passata la piena Luna d'Agosto, secondo la quale, come per la congiunzione bisogna regularsi & giudicare, atteso che ella hebbe parte nell' entrata dell' anno, concludendo (se il tempo non si muta) o che tutte le regole astronomiche

miche son false (come io ho trouato nelle nostre Efemeridi la piena luna di Giugno segnata l'ottauo di quel mese, ciò che non puo essere, vedendosi quini il Sole segnato in xxvj. gradi, 53. minuti di Gemini, & la Luna in xv. minuti di Capricorno, doue bisognerebbe che il Sole fosse nel medesimo minuto di Cancro, & il Solstitio posto all'ottauo, & non tra l'undecimo & xij. di Giugno) o che il corso de i Cieli ha mutato natura, onde sarebbe necessario correggere parimēte tutte le Tauole, riordinando i mesi & l'anno, come prima fe Iano, di poi Numa, & nell'ultimo Giulio Cesare, o che (come io dissi nel principio) questi con altri siano segni manifesti della giusta & apparecchiata ira di Dio, vedendo i cuori de gli huomini tanto ostinati nel mal fare,
 Ch' hāno del mōdo ogni virtù sbandita.

Circa che venutomi desiderio di vedere come & doue il prossimo Eclisse del Sole nascerà, & ciò che debbia partorire, distesi la presente figura, che tu vedi,

qui à sedere presso alla torre di Santa Margari-
 ta, riscontro a quella vigna, doue essendomi stato
 detto che fu già trouata una figura di marmo
 velata come una monaca, io mi sono imaginato
 che quiui facilmente poteva essere anchora fab-
 bricato il Tempio di Vesta, massime che essendo
 quel luogo assai vicino al mezzò di questa pianu-
 ra, pare che si conformi con l' historia che dice, che
 il Tempio con le vergini Vestali doueuanò stare
 nel mezzò della Città, accio che ogniuno veden-
 do meglio le loro attioni, elle hauesino manco oc-
 casione di far male, oltre à che hauendo Claudio
 in molte delle sue medaglie, che si trouano simili
 à questa in Lione,



fatto stampare una vergine Vestale, non sa-

rebbe fuora di proposito à credere che ancho hauesse procurato che nella sua Città, per maggiore ornamento di quella, fosse stato edificato il Tēpio della Dea Vēsta, che Nerone & Vespasiano doppo lui figurorno in forma tōda a questo modo,



DIPIST. Furono i Romani per certo molto diligenti nel considerare il fine di tutte le loro ationi. VR. Quello che non fosti tu, ne sono molti altri, che prima fanno ch'ei pensino le cose, ne fatte ch'ei l'hanno, si curano manco di pensarui, riservandosi ne i pericoli & danni interuenuti à consolarsi & scusarsi con quella brutta parola, propria per ogni da poco, che dice, Non putaram, ma vuoi tu che io cominci il proposto discorso?

DIP

DIPIST. *Non aspetto ne desidero altro.*

VRAN. *Non è cosa alcuna piu diletteuole à un gentile, & generoso intelletto, ne piu degna d'un grandissimo Principe quanto la cognitione & rinouamento de gli edifitij & memorie antiche, & massime in quei luoghi, che sono proprij, o doue piu sogliono le persone frequentare, si come segno è d'animo vile & di rozzo ingegno il dispregiarle, ne farne delle altre nuoue fabbricare, che possino alla breuità de i nostri nomi maggiore l'ughezza, piu honore, & comune beniuolenza partorire, non potendo essere che dalla rinouatione delle cose spente prima edificate o per ornamento, o comodità de i popoli, o de i luoghi publici o priuati, nõ s'arrechino a questi nuouo utile, o a quelli grandissimo piacere: le quali ragioni ben considerate da i Romani, faceuano che spesso & volentieri cercauano o di rinouare le distrutte, o di fornire le cominciate opere de i loro Antichi, si come da Cesare Dettatore (secondo Plutarco) fu di nuouo la via Appia lastricata da Roma sino à Capoua, & di poi (come scriue Halicarnaseo) da Traiano distesa sino à Brindizzi, senza ch'ei tro-*

uasse difficile o graue il seccare i profondi laghi, rendere solide le fangose Paludi, spianare i piu alti Monti, & colmare le uote & larghissime ualli: perche non senza cagione fu quella chiamata la Reina delle uie & Trionfale, per la quale i Consoli & Imperadori Romani, trionfando delle tre parti del mondo, soleuano passare per condursè in Campidoglio: & la quale, col tempo & per i molti disordini pure di nuouo mancando, fu con molte altre da Vespasiano reintegrata, onde per tale publico beneficio meritò che il Senato facesse di lui l'honorata memoria, che cosi fatta io viddi pochi anni sono in Roma sotto il Portico del Palagio de i Conservatori in Campidoglio,

IMP. CAESARI VESPASIANO AVG.
PONT. MAX. TR. POT. IIII. IMP.
IIX. PP. COS. III. DES. IIII.

S. C.

QVOD VIAS VRBIS NEGLIGENTIA
SVPERIOR. TEMPOR. CORRVP TAS
IMPENSA SVA RESTITVIT.

Così.

È da M. Aurelio, talmente che anchora hoggi
resta in piede à questo modo,



Si come il Teatro, fabbricato da Augusto sotto nome di Marcello suo nipote, fu restituito da Vespasiano, È da Tito fornito È dedicato l'Amfiteatro fatto da suo padre, È detto di poi Colosseo dalla grandissima statua, che Nerone vi pose dentro, nella quale dedicatione scriuono Suetonio, Eusebio È Eutropio che Tito fece condurre È ammazare V. mila animali d'ogni sorte alla presenza di LXXXV. mila persone, che sedeuano in questo Amfiteatro, stato così cōtrafatto da i nostri Moderni.

uasse difficile o graue il seccare i profondi laghi, rendere solide le fangose Paludi, spianare i piu alti Monti, & col mare le uote & larghissime ualli: perche non senza cagione fu quella chiamata la Reina delle vie & Trionfale, per la quale i Consoli & Imperadori Romani, trionfando delle tre parti del mondo, solenano passare per condurse in Campidoglio: & la quale, col tempo & per i molti disordini pure di nuouo mancando, fu con molte altre da Vespasiano reintegrata, onde per tale publico benefitio meritò che il Senato facesse di lui l'honorata memoria, che cosi fatta io viddi pochi anni sono in Roma sotto il Portico del Palagio de i Conservatori in Campidoglio,

IMP. CAESARI VESPASIANO AVG.
PONT. MAX. TR. POT. IIII. IMP.
IIX. PP. COS. III. DES. IIII.

S. C.

QVOD VIAS VRBIS NEGLIGENTIA
SVPERIOR. TEMPOR. CORRVP TAS
IMPENSA SVA RESTITVIT.

Cosi.

È da M. Aurelio, talmente che anchora hoggi resta in piede à questo modo,



Si come il Teatro, fabbricato da Augusto sotto nome di Marcello suo nipote, fu restituito da Vespasiano, È da Tito fornito È dedicato l'Amfiteatro fatto da suo padre, È detto di poi Colosseo dalla grandissima statua, che Nerone vi pose dentro, nella quale dedicatione scriuono Suetonio, Eusebio È Eutropio che Tito fece condurre È ammazare V. mila animali d'ogni sorte alla presenza di LXXXV. mila persone, che sedevano in questo Amfiteatro, stato così cōtrafatto da i nostri Moderni.



Così il foro d'Augusto fu similmente da Adriano ristaurato, tra i quali perche di quello di Traiano non si vede hoggi alcuna memoria che la sua Colonna, anchora che Cassiodoro nelle sue Epistole lo celebri per uno de i miracoli del mondo, pero à me è parso farlo ritrarre d'una medaglia d'oro, similmente rarissima, di detto Imperatore nel modo, che tu vedi,

La stat



La statua della Concordia fatta da Q. Martio, fu rifatta da C. Cassio Cēsore: i Trofei Cymbrici di C. Mario, abbatuti per inuidia da Syl-la, furono rinouati da Giulio Cesare, & il Cavallo di bronzo con M. Aurelio, rimesso in luce da Papa Sisto IIII. & nell'ultimo posto in mezzo al Campidoglio per ordine di Paulo III. Pontefice veramente meritissimo per le sue singolari virtù, & alla memoria del quale resta tanto piu obligata la Città di Roma, quanto ei non permesse mai che ella fosse spogliata de suoi vecchi ornamenti, rimasi testimoni della sua grãdezza. Perche non è da marauigliarse, se hauendo à me la Natura concesso (oltre à tanti essempli) quella

buona volontà, che i Greci chiamano ΕΥΔΟΚΙΑ
 È quello animo grande di giouare, al quale la
 fortuna negò maggiori forze, cerco con ogni stu-
 dio di celebrare È rinfrescare ne i miei libri (non
 hauendo alcuno obligo con i moderni) gl' egregij
 nomi, l'opere eccellenti, È le nobili memorie
 de gl' Antichi: Tra le quali io hò ultimamente ri-
 conosciuto l'antichissimo sito della famosissima
 Città di Gergobia in Ouernia assediata cò Ver-
 cingetorige Re È Capitano di tutto l'essercito
 Franzese, all'assalto della quale, senza però essere
 presa, Cesare perse XXXXVI. Centurioni È
 DCC. soldati Romani È ne i confini di detta
 Prouincia trouato il Tempio È simulacro d' A-
 polline, che io hò giudicato hauere altra volta ser-
 uito d' Oracolo tenendo la gola aperta, È doue so-
 leuono (come già t' hò detto) le Febadi rispondere à
 chi domandaua consiglio. Là onde mi parrebbe
 fare troppo gran torto à me stesso (hauendo tanto
 frequentato, È amando molto quel paese) se io nõ
 lasciassi qui di lui con alcune altre sue antichità
 questa breue È perpetua memoria, dolendomi di
 non hauere potuto con ogni mia diligentia quiui
 pari

parimente ritrouare alcuno vestigio del marauiglioso Colosso di bronzo, che in x. anni fatto da Xenodoro in honore di Mercurio, haueua d' altezza (come hà scritto Plinio) CCCC. piedi. Là onde con tutte le ragioni che potrò trouare & allegare, m'ingegnerò col medesimo testo di Cesare di provare & mostrare, che il vero sito di Gergobia era circa à due miglia vicino al fiume d' Alier, che Cesare Elauer ne i suoi Comentarij hà nominato, & non sopra al fiume, come è stato in Frã Zese tradotto, male intendendo che Secundum si riferisce all' Essercito menato da Cesare lungo la fiumana. Ne che manco poteua essere Gergobia quella Città, che è hoggi Chiaramonte, come hãno alcuni altri detto, essendo questo colle facilissimo à salire, doue quel monte è da ogni parte (come dice Cesare & come io hò piu volte à cavallo & à piede sperimentato) inaccessibile.

Ma che altro argomento potremo noi desiderare maggiore, per farne capaci che quini fosse la Città di Gergobia, quando à piè di quel monte si veggono anchora in piede le rouine d' una Torre à modo di Chiesetta, che volgarmente, si doman-

da GERGOIA? Di verso Monrognone
 tre Borgate di case, l'una Romagnac, l'altra Se-
 rat, & la terza chiamata Clemenza, voci assai cõ
 formi, ma corrotte dal tempo, al nome Romano
 & clemenza di Cesare, & vicino à i quali luo-
 ghi (pure sempre à pie del monte) considerando i
 nomi di due altre Villette, l'una detta Perignac
 & l'altra Obiere, io mi sono imaginato, che doppo
 l'assalto, in vano dato à Gergobia da Romani,
 riducendosi l'essercito insieme, facendo in quei luo-
 ghi rassegna, o forse essendo quiui seguita qual-
 che occisione & trouando manco il numero de sol-
 dati & Capitani, che io hò detti innanzì, & l'uno
 con l'altro marauigliandosi (modi consueti & in
 simili casi naturali) di così gran perdita dicefino
 (come tra loro era comune la lingua Latina)
 Obiere, Periere, & che di poi fosse corrotto l'uno
 de i motti con la desinentia AC, la quale, per
 quanto io hò potuto cõprendere nella lingua Ar-
 uerna, pare che significhi (come gl' Alamanni &
 Fiaminghi dicono Bourg) Villa, luogo, o castello,
 come Polygnac Castello d' Apollo, Marignac
 luogo paludoso, Romagnac castello Romano Pe-
 rig

gnac Castello d'Occisione, & altri simili molto frequentati in quel paese, alle deriuationi di tutti i quali io non hò anchora applicata la mente, assai occupato nel verificare il sito di Gergobia, hoggi detto Poggio di Mardogna, doue per vltimo dico che sul piano del Mōte (nō tutto pari essēdo doue piu alto & doue piu basso, come scriue Cesare, & la lūghezza del quale io hò trouata di due mila passi comuni, & la larghezza di D C C. L.) si veggono anchora le piante delle vie Maestre, delle piazzze, delle case, i peZZi de i tegoli rotti qua & là sparsi, di che elle erano coperte, & tanti mōticelli di pietre maggiori & minori, che rimesși insieme farebbono di nuouo un'altra grādisima Città, i quali là su condotti non dalla natura fabricati, pare verisimile che ad altro nō seruissero che per gl'edifitij delle mura, si come la forma delle mura istesse, ma pure rouinate, apparisce intorno alla detta Montagna, & massime di verso il Craist, doue l'accesso della Città era piu facile, ne cosi precipitoso, come diuerso Cornone & Chiara mōte: anzi pare che artificio samēte ogni Cittadino rouinādo la sua casa, nel meZZo della pianta di quella

quella ragunasse i suoi fragmenti per una etterna memoria che quiui fosse stata una delle prime & piu famose (come sola rimasa inespugnabile) Città di tutta la Francia. D I P. Doue adunque sarebbeno andati i Gergobiani ad habitare? V R. Atteso la difficoltà & incommodità del sito, & veduto che Cesare alla fine vettorioso hauena l'obbedienza uniuersale, Vercingentorige essere mancato, & perduta ogni speranza della comune libertà Franzeſe, si poterono risolvere à scēdere nel piano, traſſerendosi (come di molti altri auiene) per piu commodità de gli huomini, dell'acque, & de viueri forse doue è hoggi Chiaramōte: per il che io non posso se non grandemēte marauigliarmi d'alcuni altri, che hanno detto & anchora vogliono sostenere, che Gergobia era doue è hoggi S. Fleur, conciosia che ne il sito medesimo, ne i luoghi à quello circostanti hanno alcuna similitudine alla descrizione, che Cesare fa di Gergobia ne i suoi Comentarj: il sito della quale, & della piu bella & fertile parte de l'Alimagna è (come tu vedi) fatto in questa forma.

D I P.

DIPIST. Anchora non sapena io che tu fossi
 Cosmografo. VRAN. Io stimo nulla & imperfettis-
 simo huomo chi non sà essere tutto quello ch'ei
 vuole, & fare senza maestro (come ho fatta io
 questa carta) del suo ingegno quello, che gli piace,
 parendomi una gran debolezza quella di coloro,
 che stimano gran fatica il gouernare vn Regno
 o vno Imperio, doue à me parrebbe facilissimo il
 dare in xxxiiij. hore ricapito à tutte le faccende del
 mondo, poi che huomo (come noi siamo) fu Cesare,
 che di questo fece tante volte sperienza. Ma bene
 è vero che tutti i ceruelli & gl'ingegni non nas-
 cono à vn modo, pure chi hà punto buono o l'vno
 o l'altro, danari, huomini, obediènza, discretione,
 & sa usare à tempo la liberalita, l'humanita, la
 clemenza, & essere nell'essecutione del fatto dili-
 gente, stimo io che così facilmente verrà al diso-
 pra d'ogni grande impresa, come gli huomini, che
 si danno all'auaritia & alle lasciuiie, anchora piu
 facilmente (per potenti che siano) se ne vanno in
 rouina, quello che io mi ricordo hauere nella sopra
 detta mia Elegia similmente dichiarato cõ que-
 sti pochi versi,

Chi in pace vuol tener sempre il suo stato
 Tonda, non spelli i poveri soggetti,
 Stia vigilante, & d'ognintorno armato.
 Nel punir de gl'error lasci i rispetti,
 Chiami, & si serua de i migliori ingegni,
 Lasciando andar tutti i mondan diletti.
 Per cio perdero i mal guidati Regni
 Creso, Sardanapalo, e'l Re Priamo
 Della corona & dello Scettro indegni.

DIPIS. Io ti hò sentito profferire vn vocabolo
 molto nuouo. V R A N. Quale? DIPIST. Spellì &
 spellare per iscorticare. V R A N.

Licuit, sempérque licebit,
 Signatũ præsentè nota producere nomẽ.
 Ha lasciato Horatio scritto nella sua Poetica,
 perche si come da membro noi diciamo smembra-
 re, cosi da pelle si puo dire spellare, & per dire, il
 Petrarca ne il Boccaccio l'hanno vsato, questi
 sono tutti argomenti da fanciulli, che non fanno
 se nõ quello che il maestro insegna loro, o da huo-
 mini di pocha dottrina, manco giuditio, & senza
 alcuna inuentione, che nõ fanno uscire fuora del-
 le regole scritte, le quali se non fossero state per l'a
 diet

dietro aumentate da diuersi autori, non sarebbono le lingue così copiose, & massime la Greca, come noi le veggiamo. Ma che ti pare della mia nuoua Geografia d' Ouernia? DIP. Che al tuo ingegno (come tu dicesti poco fa) non sia difficile ne impossibile cosa alcuna, & che questa sia una delle più belle Prouincie, che io vedessi mai. VR. Ma dimmi poi fertile & sicura nelle guerre, hauendo l'accesso difficile da ogni parte come tu vedi. DIP. Io cognosco ben quell'Arme che è della Reina Madre, ma quell'altra nò. VR. E della Città di Chiaramonte. DIP. Et l'altre due? VR. Nell'una doue è il Leone è cōpresa la mia, quale è la luna contre stelle, lasciati da i miei progenitori, presaghi (come io credo) de i iij. Genij, che doue uono nella mia natiuità tenere i primi luoghi, come altroue più distesamente intenderai: doue hauendo io aggiunto il Leone & il Caduceo, vengo à ridurre il tutto con l'arme, con la natiuità, con la mia professione & con la proprietá delle figure in una Impresa, il cui subietto particolarmente interpretato è tale, Generosa, fortis, & clara eloquentia. Attribuendo l'eloquentia

al caduceo (come proprio di Mercurio) la chiazza alla luna & alle stelle, & la fortezza & generosità al leone. Ma l'altra Arme è quella di M. Guglielmo du Prat Vescouo (come già ti dissi) di Chiaramonte, il quale hoggi viue, & che per essere Signore spirituale di quella Prouincia, & certamente huomo giusto (come si cognosce per molte pie opere sue, hauendo fondate piu chiese & collegi) ha meritato che io faccia di lui così fatta mentione in questo luogo, massime che io mi sento molto obligato al bellissimo ingegno del Signor Antonio suo nipote, Signore di Nantoilletto & Preposto di Parigi per l'honore, amore, & rispetto, che egli hà sepre portato alla virtu, & il quale benche habbia in varij modi hauuta la fortuna contraria (come quasi comunemente auiene à tutti i migliori ingegni) potrà essere che anchora (vn giorno meglio conosciuto) sarà dal suo Re in cose di grande importanza adoperato, hauendomi fatto piu volte marauigliare, che solo senza maestro habbia sì bene imparata à scriuere & parlare la lingua Toscana, che (oltre al buon giuditio che hà) io non so che egli habbia non solamente vn suo pari in

ri in Francia, ma da vn nato Toscano à lui è nulla differenza. DIP. Tu mi piaci in questo che nel lodare & biasimare le cose, tu parli sinceramente senza disegno, interesse, o passione alcuna, il che si conosce lodando & biasimando i morti come i viui, i poveri come i ricchi, & quelli della tua patria, come i forestieri, tra i quali tu fai grã cõto di M. Matteo Balbani gentil huomo Lucchese. VR. La cortesia, usata da costui al gentilissimo spirito dell' Anguillara, honorandolo & trattandolo come vn suo proprio fratello in casa sua, s' hà nõ solamente obligato me, ma quanti huomini virtuosi & amatori di virtù si trouano al mondo, perche mi pare che molto si possa gloriare la Città di Lucca, che di lei sia uscito vn così nobile, magnanimo & discreto Cittadino. DIP. L'humanità del suo volto & la dolce maniera de i suoi costumi lo manifestano per tale. Ma ritornando alla tua Carta d' Ouernia, che vogliono quelle tante lettere intorno à quel monte significare? VR. Argomenti corrispondenti alla descrittione, che fa Cesare ne i suoi Comentarij del sito di Gergobia, i quali perche ne tu ne altri pensi che io habbia alla

mia opinione, & non al testo di Cesare accomodati, o il testo di Cesare corrotto, ragionando teco in altra lingua, però col medesimo testo Latino farò questo discorso, doue cominciando dalla lettera A. vedrai il camino che Cesare, partito d'Autun, con l'Essercito tiene di qua dal fiume Alier entrato in Ouernia, & di la Vercingentorige col campo de i Franzesi.

EX VII. C. IULII. CAES.

Commentar. Libro.

A

CAESAR quatuor legiones in Senones Parisiósque *Labieno* ducendas dedit. Sex ipse in Aruernos ad oppidum *Gergobiam* secundum ^a flumen *Elauer* duxit. Equitatus partem illi attribuit, partim sibi reliquit.

B.

Qua re cognita *Vercingentorix* *Celtilli* filius Aruernus, summæ potentiae adolescens (cuius pater principatum Galliae totius obtinuerat, & ob eam causam quòd regnum appetebat à ciuitate erat interfectus) omnibus
inter

interruptis eiusdem fluminis ^b Pōtibus ab altera Elaueris parte iter facere cœpit, ita vt vterque vtrique esset exercitui in conspectu, ferèque è regione castris castra poneret.

C.

Cæsar ne maiorem æstatis partem flumine impediretur, quod ferè ante Autumnum Elauer vado transfiri solet, syluestri loco positis castris è regione vnus eorum Pontiũ, quos Vercingentorix rescindendos curauerat, postridie cum duabus legionibus in occulto restitit, reliquas copias dimisit.

La quale imboscata non poteva essere in altra parte, che doue è hora Dieu soit, castello della Reina madre, atteso che quiui è l'ultimo di tre Ponti hoggi del tutto rouinato tra Cornõ & San Boneto, & che piu alto il fiume è tanto basso & rapido (oltre à che vestigio alcuno altro non vi se ne vede) che non vi erano i Ponti necessarij, & di piu che nel medesimo Bosco, stato sino à qui cōseruato, si veggono altissime & grossissime Quercie tanto antiche, che non solamete fanno mostra di mille seicento, ma di due mila anni, non altri-
men

menti che si facciano quelle, che io già viddi con le rouine del Palagio nel Bosco d'Iury presso alla Terra di Dreux in Normandia, doue sino al tempo di Cesare habitauano quei Filosofi, Sacerdoti, & Consiglieri, ch'ei chiama Druides. Si come io hò piu ampiamente discorso nel libro Franzese, anchora non tradotto in Toscano, del mio Cesare rinouato, stampato in Parigi. DIP. Io hò sentito molto lodare cotesta opera, come buona per la guerra, da piu soldati & Capitani. & massime dalla prudente memoria del Signor d'Urfe, & dal Mareciallo di Brissac nel tempo che egli era vice Re in Piamonte. Hor seguita il ragionamento di Gergobia. VR.

D.

Cùm iam ex diei tempore coniecturã faceret Cæsar in castra peruentum, iisdem^d sublicis, quarum pars inferior integra remanebat pontem reficere cœpit.

E.

Celeriter effecto opere, legionibúsque tractis, & loco^e castris idoneo delecto, reliquas copias reuocauit, qua re cognita Vercingento

gentorix, ne contra suam voluntatem dimicare cogeretur, magnis itineribus antecessit. :

DIP. *Questo fu uno de i piu sottili stratagemati, che io udisi mai.* v R. *Et questo luogo di la dal fiume ti parrebbe anchora hoggi quello istesso, che fu in quel tempo da i soldati Romani fortificato, hauendo il fiume da vn lato, dall' altro una valle naturale assai profonda con vn Torrente assai grosso, & di verso la fronte di Gergobia vn' Argine, o vuoi Bastione cō vn' entrata & uscita nel mezzo, manualmente & cosi massicciamente fatto, che il tempo non l'ha potuto mettere per terra, della quale cosa ne del ponte cosi presto rifatto mi marauiglio, affermando Raffaello Volterrano che il ponte di Lione sopra alla Sona, fu in vn dì & in vna notte da i soldati di Cesare fabricato. Et perche tale cosa potrebbe à molti, che non discorrono piu oltre, parere non solamente difficile, ma del tutto impossibile, io dico che trouandomi due stati passate in Lione à vedere il fiume tanto basso, che non solamente il fondo si poteua vedere, ma io riscontro à San. Giovanni ho tocco con mano vn muro nel mezzo*

del fondo, che mostra quiui essere stata terra ferma & edifitij prima che il fiume sboccasse tra il ponte & Pietrancisa (fattomi sotto il ponte condurre) andai considerando che facile cosa era che XXXVI. o XXXX. mila soldati (& massime Romani) hauesino (trouando su la roccia i fondamenti fatti, il tratto del ponte non essendo molto lungo & forse di state) condotto à fine una tale opera in cosi breue tempo, tanto piu che nel primo libro de i Commentarij si conferma quello, che dal Volterrano è stato detto, scriuendo cosi Cesare,

Hoc prælio factò reliquas copias Heluetiorum vt consequi possiet, pontē in Arare faciendum curat, atque ita exercitum traducit. Heluetij repētino eius aduentu commoti, cū id quod ipsi diebus XX. ægerrimè confecerant, vt flumen transfirent, Cesare uno die fecisse intelligerent, legatos ad eum mittunt &c. il che di nuouo non mi lascia marauigliare, leggēdo nel iiij. de i medesimi Comentarj l'hauere in X. giorni fatto l'altro ponte sul Reno, fiume assai piu largo, veloce & profondo, & nel quinto,

to, che tornato d'Italia per passare di nuouo in Inghilterra, trouò che i suoi soldati haueuano in cinque. mesi fatte D C. Navi da portare huomini & munitioni, & xxiiij. Galee, per il che non si poteo tenere che non lodasse (come dice il Testo) la loro diligenza, & massime cognoscendo che eglino haueuano hauuto carestia di molte cose. D I P. Come tu dicesti poco fa, alla moltitudine & virtù de gl' huomini obbedienti & d'accordo non è difficile ne impossibile cosa alcuna. V R. Tu cominci à parlare come sauiò. D I P. La necessitá, & l'hauere questo poco del tempo praticato teco, pare che mi assottiglino il ceruello. Ma ritorna al tuo ragionamento. V R. Dico adunque, che passato Cesare il fiume, & campato in questo luogo (che si chiama Gondola, o piu tosto Condolo, quasi Cum dolo, cioè che Cesare con astutia fosse quini peruenuto) seguì il cammino verso Gergobia.

F.

Cæsar ex eo loco quintis castris Gergobiã peruenit, equestrique prælio eo die leui factò, perspecto vrbis situ, ^f quæ posita in altissimo monte, omnes aditus difficiles habebat, de ex-

pugnatione desperavit, de obsessione nõ prius agendum constituit, quàm rem frumentariã expedisset.

Qui tu debbi intendere che nasce una gran difficoltà, & questa è, che alcuni Grammatici moderni vogliono che Quintis castris si pigli solamente per cinque giornate, il che è falso, volèdo dire che i soldati marciauano infila cinque a cinque, come nell' assalto di Gergobia col medesimo testo di Cesare, doue un' altra volta scriue Trinis castris. ti farò toccare con mano, contro all' opinione di coloro, che volendosi seruire di questo passo Quintis castris, dicono che se questa mia Gergobia era presso à Gondola non piu che due piccole miglia, non bisognaua che Cesare mettesse per arriuarui cinque giorni, & che per cio era piu verisimile che fosse San Fiore lontana dal fiume, xvj. leghe, cioè xxxij. miglia. Hor guarda la prima cosa se questo monte, spiccato intorno intorno, & altissimo, ti pare che conuenga alla sopra scritta descrizione di Cesare, con quello che di mano in mano intenderai?

G.

At Vercingentorix castris pro oppido in monte positis atque omnibus eius iugis & collibus occupatis qua despici poterat, horribilẽ speciem præbebat.

Ecco i colli de quali Cesare parla ripieni di soldati, che dauano terrore à i Romani campati in questo piano à pie del monte, doue tu vedi questo lago, il quale in quel tempo non vi era, poi che Cesare non ne fa mentione. DIPIS. In che modo sarebbe adunque questo lago nato da quel tempo in qua? VRAN. Dirottelo, se tu hai pazienza che io arriui al passo, che non voglio interrompere il testo de i Comentarij.

H.

Erat è regione oppidi collis^h sub ipsis radicibus montis egregiè munitus, atque ex omni parte circumcifus, quem si tenerēt nostri, & aquæ magna parte, & pabulatione libera prohibitori hostes videbantur, quem cū animaduertisset Cæsar præsidio non nimis firmo teneri, silentio noctis ex castris egreffus, priusquàm subsidium ex vrbe venire pos-

set, deiecto præsidio, duas ibi legiones collocavit.

Questo è il monte detto Craist, non potendo essere Monrognone, à pie del quale non sono ne acque ne pascoli come sotto quell' altro, doue similmente restano anchora in piede i vestigi d' un vecchio Castello, riputato in quel tempo forte da gl' antichi, & di tale grandezza, che facilmente vi poteuano stantiare due legioni, spiccato intorno & giustamente situato à pie di Gergobia, come Cesare dice.

I.

Fossámque duplicem duodenum pedum à maioribus castris ad minora perduxit, vt tutò à repentino hostium incurfu etiam singuli commearè possint.

Hauendo Cesare fatto due campi, un maggiore, & l' altro minore, rispetto alla lunghezza della montagna, & per assicurare l' uno & l' altro cauati questi fossi doppi di xij. piedi che i moderni chiamano Trincee, dico che col tempo di poi ripieni dall' acque, che dal monte di Gergobia & di Cornone, & per le pioggie, & neui che si
strug

struggono & colano nel piano, hanno fatto, dilatandosi, quel lago, che detto Sarlieua, hoggi vi è, massimamente, che la sua forma piu lunga che larga ne fa fede.

K.

Cæsar cum minora in castra venisset, animaduertit collem, ^k qui ab hostibus tenebatur, vixque præ multitudine cerni poterat, nudatum hominibus, admiratus quærit ex perfugis causam, quorum magnus ad eum quotidie numerus confluebat.

Il soprascritto Colle, ^k coperto di soldati Frãzesi, nõ poteua essere altroue che di verso il Craist per andare poi (come noi vedremo) all' assalto, & atteso che riscontro al lago sopra Perignac & Obiere, il monte è inaccessibile, come troppo erto & interrotto dalle balze.

L.

Constabat inter omnes dorsum esse illius iugi prope æquum, sed syluestre ^l & angustū, quæ esset aditus ad alteram partem oppidi, vehementer huic illos loco timere.

E' tanto conforme questa descrizione di Cesare al

re al piano della cima del monte, piano veramente dal mezzo in dietro, che risguarda Cornone & Gondola, & di verso Monrognone al quanto gobbo, che questo solo basta à verificare la mia opinione, massimamente trouandosi capace di ricevere così grande essercito & sì gran numero di caualli, ciò che non apparisce di San Fiore, ne di Chiamamonte.

M.

Nec non aliter sentire, vno colle^h à Romanis occupato, sin alterū^m amisissent, quin penè circumuallari, atque omni exitu & pabulatione interclusi viderentur. Ad hunc igitur muniendum locum omnes à Vercingentorige euocatos. Hac re cognita, Cæsar mittit complures equitum turmas eò de media nocte. Augetur Gallis suspitio, atque omnes illò^m munitionum^s copix traducuntur.

Chiariscono queste parole anchora meglio i due colli l'vno del Craist, & l'altro di Monrognone, & come Vercingentorige spogliato di soldati il colle k, gli manda per guardare il mote^m, cioè Monrognone, tra il quale & Romagnac

gnacera & anchora è vn'altra via per salire al monte di Gergobia.

N.

Vacua castra^s hostium Cæsar conspicatus, à dextraⁿ parte eodem tempore Heduos mittit.

O. P.

Oppidi^o murus à planitie (si nullus anfractus intercederet) M. C. C. passus aberat. Quicquid huic circuitus ad molliendum clyuuum accesserat, id spatium itineris augebat.

Misurò qui Cesare l'altezza della montagna dalla testa di quella, che risponde verso Coronone & Gondola, doue si comincia, passando dinanzi alla torre hoggi detta^p Gergoia, à circuire & salire per andare di colle in^s colle alla cima del monte^o.

Q.

A` medio ferè colle in longitudinem (vt natura montis ferebat) ex grandibus saxis sex pedum murum, qui nostrorum impetũ tardaret produxerãt Galli, atque inferiore omni spatio^s vacuo relicto superiorem partẽ^q col-

lis densissimis castris compleuerant. Milites signo dato celeriter ad munitionem 8^k perueniunt, eamque transgressi, *Trinis castris* potiuntur.

*Questa parte posteriore della montagna verso il Craist, non si puo qui altrimenti in piano dimostrare se non per mezzo della lettera. Q. Ne puo il muro, o Forte sopra scritto essere altroue stato fatto, che doue è il Borgo di Mardogna, atteso che di quiui alla cima è alquanto manco spatio che al pie del monte: auertendo (poi che i Romani partiti dal piano per guadagnare il Forte sopradetto, là sù correndo arriuarono, come dice il testo, *Trinis castris*) che questo fu schieratamente Tre a Tre, essendo qui *Trinis*, come prima *Quintis*, termini distributiui, che significano Tres o Terni, *quinis* & *quinque*, come bene dichiara Suetonio in Nerone dicendo, *Detecta confestim coniuratione pro summo numine, Trinisque in die sacrificiis colere perseuerant.* & Cicerone à Attico, *Tullia mea literas reddidit Trinas*: la quale spositione è anchora meglio verificata da quello, che si vede scolpito nell' Arco di Seuero, come qui tu vedi.*

no & non in cinque dal pie della montagna arrivò al fiume d' *Alier*, dove rifatti i pōti & passato, per la medesima via ritornò in *Borgogna*. DIP.
 Questo certamente è un validissimo argumēto che *Quintis castris* non vuole dire cinque giorni, ne che manco *San Fiore* sia mai stato *Gergobia*. Ma che divenne poi *Vercingentorige*, del quale non sarebbe qui impertinente (come d' un valentissimo & grāde huomo nato in *Ouernia*) intendere a pieno la vita & la morte? VRAN.

Come tu hai veduto, *Vercingentorige* fu nativo di *Gergobia* & figliuolo di *Celtillo*, Principe di tutta la *Francia*, il quale disegnano di farsi *Re*, fu ammazzato da suoi Cittadini, dopo la morte del quale vedita da *Vercingentorige* la rebellion di *Ciartres*, & l'occisione fatta de *Romani* in *Orliēs*, andò anch' egli sollicitādo gl' amici & popoli d' *Ouernia* à fare il simigliante, la quale cosa cognosciuta da i *Gergobiani*, & massime da *Gobanitione* suo Zio, non fu approvata, & così venutosi all' arme, fu *Vercingentorige* cacciato fuora di *Gergobia*. Fuoruscito adūque & disperato raguna tutti gli altri sbanditi & piu rei huomini
 che

che troua, con la forza & effempio de i quali riduce molti della Città alla sua diuotione, cōfortandoli à pigliare le armi per la comune libertà, tanto che finalmente caccia di Gergobia chi l'haueua cacciato. Da i suoi è chiamato Re, manda per tutto ambasciadori alle Città ribellate, tra le quali Sans, Parigi, Pottieri, Caors, Limoge, Torfi, Angieri, Roan, & altre vicine al mare Oceano si congiungono seco, & di tutto l'Essercito è fatto Imperatore. Con la quale autorità da tutte le nominate Città si fa dare Ostaggi, ordina per la sua guardia certo numero di soldati, raguna quante armi puo, & sopra tutto caualleria, vsando in tutte le cose gran diligenza, somma seuerità nel comandare, nel punire graui pene, cauando gl'occhi & tagliando gl'orecchi ne i minori delitti, i maggiori gastigando col fuoco & con altri tormēti, & forzatamente facendosi obedire à chi non uoleua ciò fare per amore. Con questi modi adūque messo insieme lo essercito, mada con una parte di quello Lutterio di Caors suo luogotenente à Rhodes in Guascogna, & egli col resto si riduce à Borges, i quali popoli subito si collegano con l'O-

uernia. Cesare in Italia, sentita questa ribellione, passa a Narbona, doue & in altri luoghi mette guernigione, raguna soldati, mandagli verso Albi, & egli con altro essercito (non ostante che la neue fosse alta sei piedi) passa il monte Gebenna doue altro mai non era passato, & trouasi a confini d' Ouernia, la quale temendo si raccomanda à Vercingentorige, che si parte di Borges, & Cesare (lasciato Bruto suo luogotenente) per ragunare nuoui soldati & caualleria, in grandissima diligenza se ne va à Vienna, di là in Borgogna, à Langres, & finalmente si troua alle mani con Vercingentorige in Borbonefe, à Orliens, à Borges, & in altri luoghi, doue con varia fortuna cōbatterono piu volte insieme, benchè pure restò Cesare vincitore, se non hora (come tu hai veduto) d'intorno à Gergobia: dopo la quale impresa, andato Vercingentorige à difendere Alessia, hoggi Lussoia in Borgogna, la quale guerra fu una delle difficili che Cesare facesse, ne potèdo piu difendere la Città, finalmente s'arrese, & fu uiuo condotto in trionfo da Cesare à Roma, della fine del quale benchè faccino i Comentarij breue mē-

zione, le parole di Floro nondimeno sono tali
 Ipse ille Rex, maximum victoriæ decus, sup-
 plex cū in castra venisset, tum & phaleras &
 sua arma ante Cæsaris genua proiecit. Ha-
 bes, inquit, fortem virū vir fortissimè vicisti.

La quale historia è in parte confermata da
 Giouāni Nauclero nel primo volume della sua
 Cosmografia, doue ei dice,

Qui Alexiam tenebant, post multa sibi
 Cæsarique illata detrimenta, tandem sese de-
 didere. Vercingentorix pulcherrima indutus
 arma, equo desiliit, deiectisque armis ad Cæ-
 sarem veniens, ad eius pedes tacitus sedit, do-
 nec triūpho destinatus custodiæ traditus est.

DIPIST. *Tu dicesti bene in parte, perche Floro*
scrive che Vercingetorige dinanzi à Cesare par-
lo, & quest' altro ch' ei tacque, & però à quale de i
due crederremo noi? V R. Al primo, perche nõ pa-
re verisimile che un sì coraggioso Capitano, presẽ
tatosi al nimico per morto, disperato, & senza alcu-
na speranza di salute hauesse à tacere, il valore
del quale si vede che fu tale, che se egli hauesse ha-
uuto à contrastare con altro huomo, che con Ce-
 sare

sare inuincibile, credo che harebbe vinto il mondo: Ma che feciono poi (perduto il loro Re) i popoli d' Ouernia? VR. Mandorno ambasciadori à Cesare, offerendosi d' obbedire à quanto ei comanda ua, il quale comandamento fu, che gli mandassero gran numero d' Ostaggi, & rendeo loro & à quelli d' Autun XX. mila prigioni, donando il resto dell' essercito Franzese per ischiauo, che poteua essere (come scriue Floro) di CC. mila persone, à i soldati Romani. DIPIS. E' pur grande l' ignoranza di coloro, che celebrano & stimano piu le guerre de i moderni, che quelle de gl' antichi, parẽdo loro vn gran fatto che il maggior de i nostri Principi metta insieme vn campo di XXX. mila huomini di XXV. nationi male disciplinati, poco obbedienti, & che con gli archibusi minacciandosi di lontano, si tirano de i cento anni vna volta due colpi di spada. VR. Hora tu hai pienamente inteso la proua & successo di Gergobia col principio & fine della vita di Vercingentorige, la quale memoria mi è talmente piaciuta, che io non sono mai andato ne andrei in Ouernia, che io non visita si tre o quattro volte questa mōtagna, ha-

uendo già disegnato in honore del luogo di rizzare la su una grandissima pietra à modo d'Obelisco con queste parole,

D. M.

MARTI INVICTO, ET MEMORIAE
AETERNAE L. FABII, ET M. PETREI
CENTVRIONVM LEG. VIII. QVOR.
PRIMVS MANIPVLARIVM SVOR.
MANIB. SVBLEVATVS INACCESSI.
BILEM OPPIDI GERGOBIAE MV.
RVM PVGNANS ASCENDIT, PRAE-
CIPITATVSQVE OBIIT, ALTER VR-
BIS PORTAS EXCINDERE CONA-
TVS CECIDIT, INSIGNIVM VIROR.
VIRTVTIS AMATOR, VETERVMQ.
ILLVSTRIVM MONVMENTOR. RE-
STITVTOR. D. S. P. EREXIT GA-
BRIEL SYMEONEVS. F. ΕΥΔΟΚΙΑΣ.

*Ma ascolta per ultimo la proprietà Ἔ γρά-
dezza de l' Alimagna d' Ouernia, che alcuni bā-
no così chiamata da gli alimenti, o viueri, che vi
abbondano, Ἔ altri Limagna dalla grassezza
della terra.*

*La lunghezza adunque di questa Prouin-
cia (una parte piu fertile della quale io hò qui ri-
pres*

presentata per accōpagnare il sito di Gergobia) dal Ponte della vecchia Briuda sino presso alla terra di Ganat) anchora che alcuni si stendono sino à San Porcino) contiene circa X X. leghe, cioè X L. grandissime miglia, & la larghezza dalle radici del monte Puy de Dome sino alla terra di Tiert, o di Croppiera VIII. Paese fertilissimo & abbondantissimo di biade d'ogni sorte, di vini, di diuersi bestiami, di prati, di boschi, di fontane, di fiumi, di bagni caldi, di laghi, di Zafferano, di frutti, di miniere d'ariento, di palagi & famiglie nobili, di grosse terre castelli, borghi, fortezze & varie mercantie, & il cetro & Metropoli del quale si vede che era il sopradetto monte di Gergobia, & hoggi è la nobilissima Città di Chiaramonte, doue mi furono già mostrate da M. Antonio Alacris Canonico della chiesa cathedrale, & dottissimo huomo le due sottosegnate Antichità, questa sopra la portz dello spedale, & l'altra nella casa publica della detta terra.

Z 3



DIP. Io non ho mai potuto bene intendere perche i capelli di questa Medusa hanno forma di serpi, ne le alie in capo. V. R. Anchora che tu cerchi con queste tue domande di fare mormorare contro di me certi letteruti, dicendo che quello che io dico o dirò, o che io hò detto (eccettuatene però le mie sentenze & molte osseruationi) sono cose già state scritte mille anni sono, si non voglio io mancare di contentarte, bastandomi questa lode di dare luogo alle cose pertinentemente & con giuditio. Scriue Varrone che Forco, Re di Corsica & di Sardigna, fu figliuolo di Tosea Nynfa & di Nettun

Nettunno, il quale in una battaglia nauale vinto da Atlante Re di Mauritania & sommerso nel mare, fu cōuertito dal Padre in uno Dio marino. Hebbe questo Forco tre figliuole bellissime, Medusa, Euriala, & Stenone, benche alcuni gli diano Scylla per la quarta: le quali tre prime habitando nelle Isole Gorgadi, situate (secondo Pomp. Mela) nel mare d' Etiopia, auenne che Nettunno s' innamorò de i biondi capelli di Medusa, & con lei usò nel tempio di Minerva. Di che sdegnata la Dea cōuertì i capelli (cagione del peccato) di Medusa in serpi, & ne gl'occhi le infuse tal virtù, che ogniuno che da lei era rimirato, diuentaua pietra. Viuuta così qualche tempo, fu da Perseo (figliuolo di Gioue & di Danae, mādato da Polydette, & aiutato da Minerva & da Mercurio, questo prestandoli i suoi Talari & il coltello, & quella lo scudo fabbricato da Volcano) occisa, del quale sangue nacque il cauallo detto Pegaseo, & la Libya, doue Perseo passò con la testa di Medusa in mano, si riempieo di serpenti: la quale fauola fu pulitamente da Ouidio descritta nel iij. libro delle sue conuerzioni, doue parlādo di Per

di Perseo dice,
 Cúmque super Libycas victor penderet ha-
 renas

Gorgonei capitis guttæ cecidere cruentæ,

Quas humus exceptas varios animauit in
 angues,

Vnde frequens illa est, infestâque terra colu-
 bris:

*Et così tu vedi come le serpi manifestano il pec-
 cato di Medusa, le alie, che hà in testa, i tala-
 ri di Mercurio, & lo scudo, diuiso in due parti
 intorno al collo, il sopradetto di Minerua le qua-
 li due vltime spositioni tu non trouerai mai scrit-
 te in altro luogo. D I P. Costoro diranno ciò che vo-
 gliono, che anchora che ogniuno cognosca il capo di
 Medusa, & altre cose trattate da gl' antichi, à
 ogni modo (accomodandole tu così bene à i tuoi
 subietti) da te sempre s' impara qualche cosa di
 nuouo, concio sia che io harei potuto guardare un
 anno intorno à questo capo, che io non harei sapu-
 to ne che quello fosse figurato per lo scudo di Mi-
 nerua, ne l' alie per i talari di Mercurio. V R A N.*

*O' impara anchora questo, non più scritto o detto
 da*

da persona. Che si come Medusa con le serpi significa il vitio, che indura l'ingegno, & raffredda l'anima nel ben fare, così la sapienza & la contemplatione (questa significata dall'alie, & quella dallo scudo) ammazzano il peccato col taglio cioè atto delle operationi dopo l'hauere contèplato & risoluto quello che bisogna fare, al quale proposito si puo molto bene accomodare quel bel verso d'Ouidio,

Ocia si tollas, periere Cupidinis arcus.

Onde io sono vn di quelli, che posso con ragione vantarme (non che per ciò mistimi santo, ne migliore de gl'altri) hauendo sempre lo spirito occupato nell'osservatione di tutte le cose & in mano la penna, di non hauere agio di pensare al peccato, non che di peccare, anzi parendomi che vn tempo (il quale non mi rincrebbe mai) di xxiiij. hore, non duri piu che vna. Si che vedi inquanto graue errore siano stati, & quanto malignamente habbino di me mormorato coloro, i quali, vedendomi in così honesta & faticosa liberta non haue re voluto sottomettermi à ogni Padronuccio, hanno detto che io non vorrei durare fatica, come cer-

to è vero in non sopportare l'inconstanza & offesa d'un amico, l'avaritia & poco amore d'un ricco parente, & l'ingratitude, indiscretione, & superbia d'un Signore. DIPIST. Sono piu tosto scuse magre quelle di coloro, che cosi parlano, volendo con l'altrui falso biasimo ricoprire & colorire il manifesto loro errore, mancando di quello, à che fare gl'obliga o la seruitù, o il parentado, o l'amicitia. VRAN. Tu l'hai detto: Ma vedi tu quest'altra sepoltura?



DIPIS. Veggiola. VR. Io hò piu volte considerato come questa moglie di Labieno, favoritissimo di Cesare & suo luogotenente, come tu sentisti dianzi, che egli andò con iiij. legioni à Parigi, lascia

lasciasse il marito & restasse con Cesare in Ouer-
nia, & finalmente mi sono risoluto che ella con
qualche figliuolo rimanesse per Ostaggio, potendo
Cesare, che era accortissimo, hauere in Labieno
conosciuto qualche dubbio della sua fede, che poi
si manifestò quando Cesare si scoperse nimico di
Pōpeo, che Labieno l'abbandonò, & diuenne Pō-
peiano sino à tanto che nel fine capitò male.

DIP. Questo anchora mi pare vn' assai forte
argomento che Gergobia fosse vicina à Chiara-
monte, & costì intorno Cesare accampato, non pa-
rendo verisimile che una così fatta sepoltura vi
fosse stata trasportata da San Fiore. ✓ R. Tu giu-
dichi bene. Hor vedi questa altra memoria d'A-
driano in una Colonna alta x. piedi & grossa
due & mezzo, trouata in vn borgo chiamato Pe-
rignac sopra al fiume d'Alier, ne molto lontano
al bosco doue Cesare ingannò Vercingentorige
per passare à Gergobia.

AA 2



DIPIS. *Come discerni tu che questo piu tosto fosse Adriano che Traiano, scriuendo Traiano Adriano? VR. Per due ragioni: l'una, che in honore de gl'antecedenti Imperadori i loro succes*

successori, & massime trouandosi adottati nell'Imperio, come fu Adriano da Traiano per astutia di Plotina sua moglie, pigliauono i loro nomi, & l'altra che la consequenza delle parole lo dimostra, dicendo,

Imperator Cæsar diui Traiani Parthici filius diui Neruæ nepos Traianus Adrianus.

Ecco adunque come prima Traiano, primo Imperatore forestiero & Spagnuolo, essendo stato per la sua virtù adottato da Nerua, si chiamò Nerua Traiano, & Adriano per la medesima cagione Traiano Adriano, il quale Imperatore fu il primo, che portasse ordinariamente la barba. DIP. O' quanti buoi vanno per il mondo, che trouano, veggono, & non intendono mille belle cose da considerare. Ma che poteua andare facendo Adriano per questi paesi? V R. Cōtro all'opinione di chi ha scritto di lui, dico che (come dottissimo & galātissimo huomo) fu il piu curioso & grã peregrinatore che nascesse mai, talment che senza la morte d'Antino, haueua deliberato di trouare nauigādo l'origine del Nilo: il quale desiderio era anchora prima nato in Alessandro

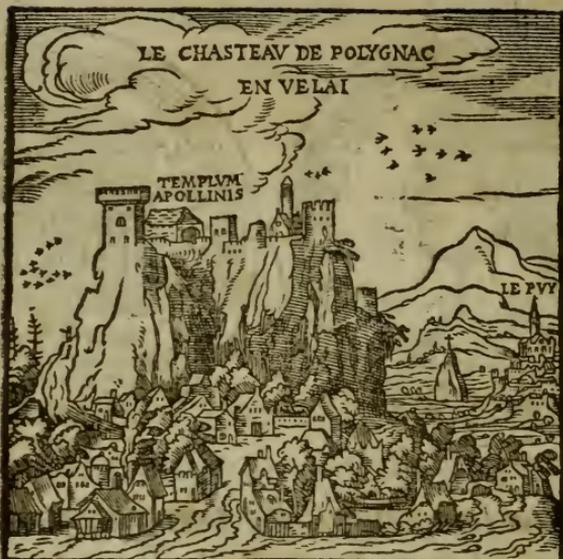
Magno, talmente, che trasferitosi all' Oracolo di Giove Hammonio gli domando solamēte di questo. DIP. Amaua certamente molto Adriano questo Antinoo, poi che, quel morto, non seguitò altrimenti il desiderato suo disegno. VR. Ogni bello ingegno, ogni generoso cuore, & ogni liberale animo volentieri ama & perpetuamente, non simulatamente, come fanno certi pusillanimi & auari, questi con disegno del futuro guadagno, & quelli per hauere chi gli difenda, per il che parendo ad Adriano hauere poco fatto per Antinoo d' hauere rotto il suo viaggio, & coperto il suo corpo di lagrime, gli fece in quel medesimo luogo fare un superbissimo tempio con una Città, & un' altro in Arcadia, dell' uno de quali, sopra al Nilo, è l'essempio questo, tratto da un medaglione antico, interpretato nel libro della religione antica da Romani, da me tradotto di FranZese nella lingua Toscana.

La on



La onde tornando alla peregrinatione d'Adriano dico, che per l'una delle due cagioni poteo passare per il paese d'Ouernia, o per vedere (come curioso, o hauendo lette le historie) il sito inespugnabile di Gergobia, o ritornando di qualche spedizione & passando per Frãcia, per visitare quel Tempio d'Apolline, del quale poco fa ti ragionai, & che è anchora hoggi tutto intero nel castello di Pulygnac, che tu vedi ritratto qui di sotto, ne molto lontano da vn' altro Castelletto, chiamato similmente Soligliac, doue appariscono anchora alcune reliquie d'un' altro simile à questo Tempio.

DIP.



DIP. Oltre à che io ammiro la fortezza & nobiltà di questo luogo, mi marauiglio che questo Tempio sia stato tanto tempo in piede. VR. Non è da marauigliarsene, poi che le scelerate mani de i Barbari, Vnni, Vandali, Gotti, & Longobardi non arriuarono mai (come à Roma & altroue) in simile luogo, senza le quali anchora il tempo solo non è stato bastante à mandare per terra vn cosi solido edifitio, aggiugnendosi à questo che i Signori del Castello (veramente nobilissimi, hauendo hauuto vn si pretioso dono in casa loro) hãno usato diligenza di conseruarlo: non vi lasciando entrar

*trare così facilmente ogniuno. D I P. A te non si
douerrebbe nascondere cosa alcuna, essendo così
sollecito & diligente ristauratore non distruttore
delle opere antiche. V R A N. Io non durai certo mol
ta fatica à entrarui, poi che i guardiani m' hebbe
to sentito parlare, & veduto quini venire cō una
guida à posta & con tanto disagio, essendo la not
te passata alzata per tutto la neue piu di iiij. piedi.*

*D I P. Apollo in questo caso si portò assai male à
non ti accompagnare con la chiarezza de i suoi
raggi, andando tu à visitare & rimettere in luce
l' Oracolo suo. V R. Così burlando tu mi fai hora ri
cordare del misero Ceice, il quale andando à visi
tare un' altro Oracolo d' Apolline Clario, si som
mersè nel mare, la quale fauola hà pulitamēte re
citata Ouidio nell' undecimo, doue ei comincia,*

*Interea fratrisque sui fratremque secutis
Anxia prodigijs turbatus pectora Ceyx,
Consulat vt sacras (hominum oblectamina)
fortes,*

*Ad Clarium parat ire Deum: nam templa
profanus*

Inuia cū Phlegiis faciebat Delphica Phorbas:

DIP. *In che prouincia era la Città di Claro?*
 VR. *Nella Lycia, doue Manto figliuola di Tire-
 sia, che edificò poi Mantoua in Italia, haueua
 fondato questo Oracolo & tempio, & chiamata
 la Città & fontana Claro d' alle lagrime, che ha
 ueua quiui sparse per hauere abbandonata la sua
 Patria: si come l' altro Oracolo di Febo era in Del-
 fo detto altrimenti Pytio Città di Focide vicina
 al monte Parnasso doue egli occise il serpente Pi-
 tone & chiamata Delfi, per essere quiui arriuato
 prima Apolline in forma di Delfino, cioè sopra
 una naue che haueua tal nome; o per ornamento
 qualche imagine simile à vn Delfino, come noi
 veggiamo che usano hoggi diuersamente le no-
 stre nauì & Galee, & il quale per ciò soleuono
 gli antichi figurare sopra al Tripode, come si vede
 nelle medaglie di Vitellio & di Vespasiano, come
 già ti hò mostro. Ma vedi (à proposito del nostro
 primo ragionamento, doue noi diceuamo, che gli
 huomini si fanno spesso da loro medesimi gl' augu-
 rij) come il pouero Ceyce pensando andare all' O-
 racolo di salute, andò al fonte delle lagrime, qua-
 li furono quelle, che egli sparse morendo nella tē-
 pesta*

pesta del mare, & l'altre d'Halcyone sua consorte, poi che hebbe intesa la sua morte. DIPIST. Io non credo che il mondo habbia vn piu sottile osservatore di te. Et questo nostro Febo haueua egli altri Oracoli che questi? VR. Ben sai che egli era in piu luoghi venerato, come in Delo doue ei nacque, in Elide Città del Peloponesso, della quale era protettore & doue si soleuono fare i giuochi olympici, in Patara Città pur di Lycia, & in altre Prouincie, come egli medesimo si vata nel primo delle conuerzioni d'Ouidio, seguitando Dafne, & dicendo,

Mihi Delphica tellus,

Et Claros & Tenedos, Patareaque regia
feruit.

In Rhodi similmente fu assai honorato, doue era il suo Colosso di bronzo alto lxx. cubiti, dal quale furono i Rodiani detti Colossensi, & Rodi, cosi chiamato (secondo Diodoro) da Rodia fanciulla amata da lui, benché altri vogliano che questo piuttosto fosse da vn Rosaio, trouato ne i fondamenti che si cauauano per la nuoua Città, il che ancho à me pare molto piu verisimile, atteso che Rho-

dos in greco non significa altro che una rosa, & che nelle medaglie de i Rodiani, da qualch'uno stimate, ne sò perche (hauēdo i Giudei le loro particolari monete, quali chiamorno Ciclo) di quei trenta danari, per i quali fu da Giuda venduto Giesu Christo, noi veggiamo da un lato la testa del Sole, significatore del Colosso, & dall'altro la Rosa, come la presente posta qui di sotto,



I Fenicij anchora, popoli di Syria, primi inuentori delle lettere, dell' Astrologia & dell' arte del nauigare, come si legge nel iij. libro di Lucano, doue ei dice,

*Phœnices primi (famæ si creditur) ausi
Mansuram rudibus vocem signare figuris.*

Et in Ruffo seguitando Dionysio,

Phœ

Phœnicū regio est, hi rubro gurgite quondā
 Mutauere domū, primique per equora vecti
 Lustrauere salum, primi docuere carinis
 Ferre cauis orbis commertia, sydera primi
 Seruauere poli.

Hebbero il Sole in grandissima veneratione, doue, fattoli vn magnifico & ricchissimo tempio, fu vn tempo sacerdote Antonino, però detto Helio gabalo, prima ch'ei fosse dichiarato Imperatore, come fanno fede molte sue medaglie, nelle quali in habito di sacerdote si vede in così fatta maniera fare sagrifitio à Febo, che altro non significa che Lume della vita.



Et Plinio con Strabone scriue che in Grinio, Città de Myrenei nell'Asia che Farnabaço Re.

di Persia donò à Alcibiade fuoruscito d'Atene, egli haueua anchora vn' altro tempio con vn' antichissimo Oracolo, onde ei fu chiamato Gryneo, come nel iij. dell' Eneide di Vergilio si vede doue è scritto,

Sed tunc Italiam magnam Gryneus Apollo,
Italiam Lyciæ iussere capessere sortes.

Circa i nomi del quale scriue Porfirio che in Cielo si domanda Sole, in terra Libero padre, & Apolline nell' Inferno, & Platone nel suo Timeo gli attribuisce sei qualità, risoluendosi, che si come la sua virtu è di illuminare, scaldare, generare, conseruare, & tal volta per il soperchio calor è distruggere, & però gli furono appropriate le saette, che sono i suoi raggi, & la Lyra per l' harmonia celeste, & essere del tutto incorruttibile, così sia questa propria la natura di Dio, perche non è da marauigliarse del diuinissimo spirito di Dauid quando cantò & scrisse, In sole posuit tabernaculum suum. DIPIS. Se ogniuno (come tu fai) interpretasse i subietti, & discorresse con l' historia sopra le medaglie, si potrebbero fare i piu dotti, utili & piaceuoli libri del mondo. Ma che altro

trouasti tu in quel tempio di Pulygnac degno di memoria? VRAN. In un angulo del sinistro lato questa inscriptione mezza consumata dal tempo, che il castellano mi disse non essere mai stata letta ne intesa da persona, anchora che quiui fossero stati molti Consiglieri, Presidenti, & altri huomini dotti di diuersi luoghi.

TI. CLAVDIVS CAESAR AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. XI. PP. COS. IIII.

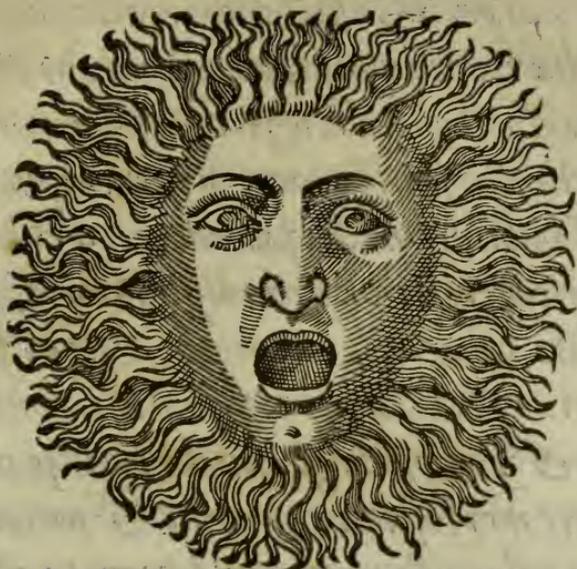
DIP. Come pensi tu che questa memoria fosse quiui posta? VR. O che Claudio, che era Lionese & vicino à questa Prouincia, andasse per consiglio à questo Oracolo, o che gli facesse edificare quel Tempio. DIP. L'una & l'altra cosa hà molto del verisimile: Ma queste abbreviature à chi non hà bene praticate le antichità sono un poco fastidiose. VR. Eccole volgari,

Tiberio Claudio Cesare Augusto, Germanico, Pontefice massimo, cinque volte Tribuno, undici volte Capitano generale d'esserciti, Padre della patria, & Consolo quattro volte.

Cioè, o fece questo Tempio, o venne in questo
luog

luogo, doue s'ei dicesse à Tiberio Claudio &c. essendo datiuo, significherebbe che vn' altro gli hauesse dedicata, o i medesimi popoli durante il suo imperio. & in honore suo scolpita cosi fatta memoria. DIP. La Testa d' Apollo, che tu dianzi dicesti, è anchora dentro a questo Tempio? VR. Nò, perche una certa buona donna delle Signore del Castello la fece trarre fuora, & mettere su la piazza, vedendo che anchora certi sempliciotti vi haueuano qualche diuotione, talmente che io durai fatica à farla scoprire, essendo tutta ricoperta di neue. DIP. Di che altezza è ella? VR. Di quattro in cinque piedi, d' una pietra bigia, tutta tonda, assai goffamente fatta, che dichiara anchora meglio la sua grande antichità, circondata di razzi, i quali percossi dal Sole mi disse il castellano che mostrauano d'essere stati altra volta dorati, & della quale in somma tutta insieme, ma non però così bella, è la forma questa.

In



*In questo luogo non potei io contenermi di nō
lasciare della Casa, dell' Oracolo di Claudio, &
di me così fatta memoria,*

APOLLINI PVLINIACO
ARVERNORVM CONSVLTORI,

ET

MEMORIAE PERENNI
TI. CLAVDII IMP.

RESTITVIT

VETERVM MONVMENTOR.
PEREGRINVS ILLVSTRATOR
GABRIEL SYMEONEVS

ΕΥΔΟΚΙΑΣ.

CC

Mostròmi poi il Castellano un' altra cappelletta in volta tutta dipinta, dicendomi che era la camera d' Apollo, perche io feci subito giuditio, che l' una delle due stanze seruisse per tempio, & l' altra per l' habitatione del sacerdote. D I P. In effetto tu riceueresti un grandissimo torto, hauendo tu dato lume à tanti popoli, Città; Prouincie, Statue, Medaglie, & sino à i simulachri, Oracoli & Templi de gl' antichi Dei, se doppo la tua morte non fosse la tua vita & memoria da qualche galantissimo huomo honorata con qualche bellissimo Sopolchro & Epitaffio. V R. Il mondo è sì corrotto, & gl' animi de gli huomini sono tanto inuidiosi & maligni, che non volendo io altrimenti fidarmi di loro, hò già à questo proueduto, rendendo à un tratto io medesimo buon cōto & vero testimonio della mia vita, come tu vedi qui di sotto.

HEVS

sino il contrario sostenere. Ma io vorrei bene che tu mi dichiarassi il significato di tanti caratteri & figure, quante io veggio intorno à questo monumento. V R. Tu l'hai veramente chiamato per il suo nome, come quello, che dipinto & voto, non serue d'altro che d'una memoria sempiterna, anchora che i Greci Cenotaphio, & Suetonio in Claudio lo chiami Honorario. Le figure adunque, che tu vedi, seruono nõ solamẽte d'ornamẽto, ma rappresentano la mia natiuità, quale fu vn Mercoledì nell'aurore à xxv. di Luglio, ascēdẽte con Marte la seconda faccia di Cancro, & la prima di Leone succedente col Sole, Venere & Mercurio, tra la prima & seconda casa, & per ciò principali dominatori della mia vita & massime il Sole fortissimo nel suo domicilio, onde tu vedi i sopradetti tre Pianeti in quel segno, & intorno scritto Apollini genitori. La Luna, trouata si nella quinta casa & in Scorpione, è quella che è riscontro à Marte, Saturno in Vergine nella terza, & Giove & Capo di Dragone nella sesta, & in Sagittario, sono quei due vecchi, che tu vedi qui sotto: & in somma io non hò trouato (benchè
da

da *M. Luca Gaurico* fosse già calculata & giudicata la mia natiuità in Roma) alcuno che meglio del dottissimo *Pontano* nella generalità de suoi giuditij poetici (fondati nondimeno sopra quelli d' *Haly*, d' *Abramo*, di *Firmico*, d' *Higinio*, & di *Tolemeo* circa i quattro Angoli del Cielo) habbia dichiarato la mia fortuna, complessione & natura, doue cominciando da Cancro orientale, dice in questo modo,

Horoscopus.

69.

Secunda facies.

Exoriens placidos mores, animique quietum
Ingenium, & solers mentis portendit acumē
Nascenti, tamen vt facile indignatio & iræ
Exagitent, facile iratos componat vt æstus,
Mollibus officiis, ac miti pectore natus.

Ipsè acer vitiorum vltor, cum fronte seuera
Iurgator scelerum, atque ad publica munera
versus

Præsidia inde domus, & victus quæret honestos.

Me

Medium Cæli.

V.

Initium.

Quod si fortè nouas veniens queis lucis in
auras

Lanigerum medio fulgentē in culmine cœli
Aspiciat, non illi aditus, non limina regum
Claudentur, primosque inter proceresque pa-
tresque

Diuersans, hinc diuitias, hinc commoda vite,
Hinc fasces, notos atque affectetur honores.
Non illum tamē aut animi generosa cupido,
Aut recti mens certa sibi tutabitur, vt non
Pauperiem, tenuis que lares suspiret, & idem
Lætetur diteis mutata fortè penateis,
Alternētque vices rursus, ac referatur eodē.

Angulus occidentus.

L

Pronus ab Oceano mentis portēdit acumē,
Ingeniūmque capax, & vestigantia longē
Corda, sed occultos lāguenti in parte dolores
Corporis, aut animi varios denunciat æstus,

DD

Crimináque infidiásque, grauíque pericula
damno,

E quibus emergit tandē, placidéque quiescit.

Angulus terra.



Ex imo censum patrium, proauísque paratus
Perdūt diuitias, nullóque in munere primos
Constituunt, verùm post damna, graueísque
labores

Lucra parāt, atque è tabulis secreta ministrāt,
Et longa tandem consumunt fata senecta.

*La quale generalità è piu & manco alterata
secondo la dispositione & aspetti de i Pianeti nel
le case & segni del Cielo.*

DIPIS. Io non mi marauiglio piu della tua tā
ta seuerità, poi che io ho inteso, ne i primi versi del
Portano, che questa in gran parte procede dalla
natura del tuo ascendente. VRAN. Et dall' inno-
cenza & da gli studij. Ma che diresti tu, se io ti
recitassi una lettera, da me una volta scritta à
un gran Signore, che trouandosi doue di me si ra-
gionaua, diminuua la buona opinione, che molti
haue

hauuano del fatto mio? D I P. Che dispiacere gl'haueri tu fatto? Nessuno se non che io non hauua voluto discorrere seco, molte cose di grandissima importanza in tre parole, leuandosi egli da tauola, camminando, & hauendo gl'orecchi rotti da cento persone. D I P. Et però non mi marauiglio io se le faccende de gli stati, in luogo di prosperare, vanno spesso in rouina. Ma fammi gratià di questa lettera tua. V R. Eccola.

Se la fortuna, & i Principi vi hãno fatto grã Signore, onde ciò cognoscẽdo, & fidãdoui poco dell'inconstanza di quella, & dell'arbitrio di questi altri, voi doueresti ragunare piu amici che danari, & io dalla natura sono stato generato tale, che, nõ sperando la mia virtù nella fortuna, ne temendo la mia innocenza de i Signori, s'ei non sono tyranni, di quella mi posso far beffe, & à questi altri scriuere & dire arditamente il parere mio, come io dico hora à voi, dolendomi che voi non habbiate non cattiuà, ma quella grande opinione di me, della quale fanno fede molti & le mie ationi, & la quale io hò non solamente hauuta grandissima di voi, ma mi trouo alla breuità del vostro nome.

hauere acceso vn perpetuo lume nelle opere mi-
 le quali se non sono da coloro, che con poco giuditiò
 le mirano, & con manco dottrina le gustano, pre-
 giate, haranno nondimeno piu di loro questo van-
 taggio, che resteranno sempre utili (cio che non so-
 lamente à voi, ma à i Re medesimi, vna volta
 morti, non è concesso) à i secoli auenire con som-
 ma lode & migliore fama, la quale come maluo-
 lentieri risplende intorno à gli huomini viuenti
 (cosi quelli morti, & l'inuidia cessata) fa che me-
 glio siano cognosciuti, piu pregiati, & desiderati
 da i migliori & piu saui, tra i quali (non ostante
 ogni (degnò) desiderio che voi siate vno per honore
 del Principe, utile vostro, & salute della Repu-
 blica, che voi governate.

Hor odi quest'altra à vn amico, che scriuen-
 dogli io, non mi rispondeua mai.

Marauigliandomi, che vna volta sola tu nõ
 habbia risposto a piu lettere mie, attribuiua que-
 sta tua grande inciuità à vna maggiore arrogã-
 za, cognoscendoti di me per fortuna piu favorito
 & piu ricco: poi tal volta pensaua che, potendo tu
 forse (ciò che nondimeno suole di rado auenire in

vn huomo nato ricco & nutrito dilicatamente) sapere piu di me, & parendoti debole il subietto (anchora che tuo utile fosse) del mio scriuere, ti sdegnassi di darmi risposta. Ma poi che io hò considerato il modo del tuo gouerno, & come le tue faccende vanno male, con pericolo di trouarse assai peggio (se gia la fortuna non supplisse, come spesso suole fare con i simili à te, al tuo poco giuditio) non mi marauiglio piu cognosciuto la tua molta superbia essere accompagnata da vna estrema ignoranza, della quale vltima non ti puci scusare, poi che il tuo stato va cosi peggiorando; ne dell'altra meno, poi che non hai seruitore (se non qualche sgratiato) amico (se non qualche finto) ne parente (se non qualche astuto, che vcella alla tua heredita) che ti voglia bene. Però Dio sia quello, che ti tenga le mani in capo. A Dio.

A vn calunniatore.

Se tu intendessi bene quello, che tu leggi, tu taceresti, imparando ciò che tu non sai. Sapendolo, loderesti q̃llo che tu hai imparato & che è degno

come ogniuno d'essi meritaua. Ma torniamo alla nostra materia. V. R. Gl'altri Hyeroglifici adunque sono tutte sentenze morali. D. I. P. Hor questo si che per vltimo sarà bello à sapere, & tu, seguèdo l'ordine, finirai il tuo discorso, come lo cominciasti, sententiosamente. V. R. Vsarono gl'Egytij l'occhio, & la lucerna accesa per la vita, si come la spenta per la morte. & la farfalla per la breuità della vita, quali sono quelle, che tu vedi sopra la fronte del mio Ritratto, & di qui nasce che gl'Antichi soleuono mettere nelle sipulture le lucerne accese, mostrando di prolongare la vita à i morti quanto piu poteuano. La lepre figurarono per la bellezsa, come si vede per quello Epigramma di Martiale,

Si quādo leporem mittis mihi, Gellia mādās,
Formosus septem Marce diebus eris.

Et d' Alessandro Seuero fu opinione che per il continuo mangiare della lepre fosse diuenuto bello & humano. La pantera presso alla lepre significa l'inganno nascoso sotto la bellezsa, concio sia cosa che la natura della pantera è tale, che

cogno

cognoscendosi amata da gli altri animali, ne altro temere di lei che la fieraZZa del suo sguardo, nascoso il capo, aspetta che quelli se le auicinino, & poi gli diuora, come le belleZZe delle meretrici diuorano il sangue, il ceruello, & le borse de gl' huomini. La pecora col piede sopra la ruota dimostra l'instabilità & volubilità delle ricchezze che van no & vègono d'una mano in una altra, le quali sono per la pecora figurate, perche le ricchezze de gl' antichi tutte consistevano in bestiami però detti Peculij & Pecuniae, & onde nacque che i Poeti finsero le pecore hauere hauuta la lana d'oro, ne Hercole dopo la vettoria d' Affrica hauerne altra preda riportata se non pecore, chiamando i Greci la Pecora Milon. L'aquila col pesce sotto i piedi dinota come ogni Regno & Imperio è odioso, massimamente quando l'uno o l'altro sono gouernati da un Principe iniquo, crudele, vitioso & auaro, però che si come gl' antichi attribuirno l' Aquila alla dominatione, onde nella vita d' Alessandro magno si legge che due Aquile stettero tutto il giorno, nel quale ei nacque, sopra il tetto della casa, pronosticandogli lo Imperio

d'Europa & d'Asia, come altrettanti Aquiloti, trouati nel nidio, à Mario sette volte il consolato, così presono il pesce, il mare, & ogni acqua per l'odio, come quella che spegne il fuoco appropriato all'amore, anzi tanto odiarono gl'Egyptij ogni cosa marittima, come non fruttuosa & rimota dal commertio & vitto de gli huomini, che stimauano contaminato colui, che hauesse parlato à vn marinaro, & ne i sagrifiij schifando il sale marittimo, l'andauano à pigliare nella fonte di Giove Hamnone. La corazzza significa la guerra, & il Topo, che la rode, il danno che uniuersalmente della guerra risulta, conciosia cosa che gl'antichi pigliauono per cattiuo agurio, & che à colui douesse qualche male interuenire, al quale i Topi haueßino roso qualche cosa. I Galli che combattono, sono figurati per la vittoria, della quale nella guerra non si puo alcuno assicurare, come quella che tutta dipende dall'arbitrio della fortuna, & la natura del Gallo è tale che il vincitore subito canta, & il vinto tace, onde i Lacedemonij soleuono (come scriue Plutarco) doppo la vittoria sacrificare sempre vn Gallo. Il Caduceo, dipinto per la

per la concordia riscontro allo specchio, dimostra la fallacia delle paci, che fanno gl'huomini bene spesso tra loro, però che persuadendosi quelle douere sempre durare, tengono i popoli disarmati, licetiano i Capitani, bandiscano i vecchi soldati, ridonsi de i buoni cōsigli, dānosì all'otio, & in somma fidandosi della fede de i loro nimici, non stimano persona, che possa nel bisogno far loro seruitio, sino à tanto che venuta loro la piena addosso, si trouano rouinati & puniti della loro discredenza, tardi accorgēdosì delle fallaci promesse de gli huomini, come fallace è lo specchio, che mostrà q̄llo che non è. La testa calua di dietro scolpiuano gl' Egiptij per la infelicità della uechiezza, la quale mancādole la memoria, diuiene à se stessa odiosa & inutile al mondo. Et perche delle pelli de gli animali morti si fanno i Tamburi, però è questo qui posto per la morte, ne senza qualche autorità, quale è quella di Plutarco, così nel libro d'Iside & d'Osiri scriuente,

Tympanum humanam sapit naturam, atque ideo mortalitatis hieroglyphicum est.

Si come la felicità è significata per la naue

nelle medaglie d'Augusto & d'Hadriano, & la ragione è questa. Haueua già Teseo nauigando promesso, o fatto boto à Apolline che tornando con i suoi compagni saluo in Atene, manderebbe ogni anno à visitare il suo Tempio in Delo, la quale usanza continouando di poi gl'Atenesi, haueuano fatta una legge che in tanto che la naue, mandata à questo effetto, andaua & tornaua di Delo, nessuno condannato per giustizia fosse fatto morire: la quale cosa (come in Fedo scriue Platone) fu causa che dalla sentenza alla morte di Socrate corresse lungo spatio di tempo, essendo stato sentenziato poco innanzi che la naue partisse, & per ciò furono questi giorni, così privilegiati, tenuti da i Greci felici, contro all'opinione d'altri saui Latini, i quali nulla piu felice riputauano, che il dì della morte, come Cicerone nel primo delle Tusculane, doue ei dice,

Tūcerimus beati, quum corporibus relictis, cupiditatum & emulationū erimus expertes.

Et Cesare in Catilina, citato da Salustio, disse che la morte non era tormento, ma riposo & termine di tutte le miserie & fatiche humane.

Fin.

Finalmente la lyra, significatrice (come io t'ho detto) della sapietia, & la trōba in mezzō à i due folgori della fama dilatata, altro non vogliono inferire se non che quello huomo è piu ricco & piu sauo, che solamente cerca la scienza di tutte le cose, & la perpetuità (figurata per l' Anchora) della sua buona fama, si come di lontano s'odano il fulmine & la tromba, & di qui nacque che i Romani sopra al tempio di Saturno collocarono le imagini de i Tritoni con le loro trombe marine alla bocca, & la coda nascosa tra le gambe, significando che da Saturno sino à i tempi loro la memoria delle cose seguite anchora viueua & risonaua, si come innanzi à Saturno era stata confusa, nascosa, & oscura. Et Apelle dipingendo l' imagine d' Alessandromagno (il quale disegno gli fu pagato xij. mila scudi & posto nel tēpio di Diana Efesia) però gli messe vn fulmine in mano, & con tale artificio, che le dita pareuano di rilieuo, & il fulmine fuora della tauola, doue era dipinto: il quale per questa medesima cagione scolpirono i Siracusani, Agatocle, Augusto, & altri Imperatori nella maniera che tu vedi.



Et benchè Pindaro per la fermezza & perpetuità pongha un' anchora sola, gl' Egyptij & Greci nondimeno ne usarono due & per l' Eternità il Globo. DIPIS. Perche attribuirono gl' antichi la Lyra alla sapientia? VRAN. Fu opinione d' Eratoſtene (come recita Higino) che Mercurio del guscio d' una Teſtuggine facesse prima la Lyra, & di poi la donasse a Orfeo con vij. corde, temperate secondo la proportione de i sette pianeti, nella quale harmonia consiste la sapientia, si come nella discrepanza la pazia: la quale senza ordine & misura operando, genera di quelli scandoli & inconuenienti, che preuisti dalla sapientia non possano à lei nuocere, ne portare dāno ad altri: an

tri: anchora che alcuni vogliano che ad Apolline non à Orfeo donasse Mercurio la Lyra, & Apolline ad Amfione, perche molto hanno certi huomini errato, dicendo che Apolline non Mercurio fu inuentore di questo stromento, poi che noi habbiamo il testimonio d'Horatio in questo modo,

*Te canam magni Iouis & Deorum
Nuntium, curuæque Lyrae parentem.*

Et così d'Ouidio nel v. de Fasti,

*At tu, materno donasti nomine mensem,
Inuentor curuæ furibus apte fidis.*

A proposito della quale, & come gl'antichi la figurassino (ciò che si vede anchora in alcune medaglie) & con quante corde, la fortuna volle che l'altro giorno vn contadino trouasse in vna di queste vigne questo Cammeo col fondo di sardonio, il quale venutomi in mano, & fattolo ripulire, & così legare in oro, vedi come bene si scorgono queste iij. corde, & vn Sole in capo della Lyra.
DIPIS. *Questa è vna bellissima & rara gioia, & certo degnamete nelle tue mani & fratante nuoue sentenze morali collocata. Ma io intenderei volen*

volentieri la ragione di queste tre corde. VR. Scriuendo Diodoro di *iiij. Mercurij*, dice che il primo, che fu Egiptio detto *Trismegisto*, & inuentore di molte cose, trouato l'uso della *Lyra* vi messe tre corde imitādo i tre tempi dell' Anno, come la *State* con l'acuto, quale è il *Cāto*: il *Uerno* col graue, che è il *Basso*: & la *Primauera* col mezzō, cioè il *Tenore*, che sono i tre principali numeri, proportioni, & fondamenti della *Musica*, che *Macrobio* così triplicata appropria similmente à *Mercurio*, come la *Cetera* cō *vij.* à *Apolline*, della quale vuole che fosse primo inuentore *Amfione*, altri *Orfeo*, altri *Lino*, & *Statio Arcade* dicendo, *Vocalis Citharæ repertor Arcas.*

Et che ridottala *Terpadro* alla settima corda, *Simonide* vi aggiugnesse l'ottaua, & *Timoteo* finalmente la nona, concludendo che se bene i nomi & le forme di simili stormenti sono diuerse, & con piu & manco corde, il fondamento nondimeno è tutto vno, & per questo gl'hanno i *Poeti* indifferentemente presi & nominati l'vno per l'altro nell'opere loro, & io me ne resto in questa mia opinione, che *Mercurio* nel modo predetto formasse

masse prima la lyra con tre corde secondo i tre tempi dell' Anno, Apolline o Terpandro per i sette pianeti la riducessero à vij. Simonide à otto per l'ottauo cielo, Timoteo per il nono à noue (che sono similmente le noue Muse) & gl' Hebrei nell'ultimo à dieci per il decimo Cielo, volendo formare un' harmonia piu piena, piu sonora, & perfetta, quale fu il Salterio Decacordo sonato da David, come egli medesimo confessò promettendo à Dio,

In psalterio Decacordo psallam tibi.

Ridotti adunque tutti i sopradetti Hieroglyphici à parole latine, formano altrettante sentenze, corrispondenti alle conditioni humane in questo modo,

VITA BREVIS. FORMA DECIPIENS.
 PECVNIAE FLVXAE. IMPERIVM IN-
 VISVM. BELLVM PERNICIOSVM. VI-
 CTORIA ANCEPS. CONCORDIA
 FALLAX. SENECTVS MISERA. MORS
 FELICITAS. SAPIENTIAE FAMA
 PERENNIS.

Et in volgare,

La vita è breue. La bellezza inganna. Le

FF

ricchezze colano. L'imperio è odioso. La guerra dannosa. La vittoria incerta. La pace inconstante. La vecchiezza misera. La morte felicità. La fama della sapienza immortale.

Il cappello dinanzi alla faccia del Disegno significa la libertà & nobiltà dell'huomo, onde uolendo mostrare Vlysse l'una & l'altra cosa, soleua sempre portare il cappello, & nelle medaglie di Claudio, di Galba, di Nerua, & di Caracalla si troua spesso una donna col cappello in mano, & lettere intorno che dicono, Libertas publica, & Libertas Augusti, si come in Tito Liuiio si leggono così fatte parole, Posterio die serui uocati ad pileum, cioè alla libertà.

Le due mani insieme strette sono disegnate per la fede, & per ragione che usando anticamente gli Arabi di fare pace tra loro, soleuono tirarse con una pietra tagliente il sangue della palma della mano l'uno all'altro, inuocando Oratal & Alilat loro Dei, si come il Padrepatrato & il Feciale de i Romani con un sasso feriuano parimente in simili casi la porca, inuocando Gioue, come io già pienamente dichiarai nella interpretatio

pretatione della medaglia di Sublicio figurata nel
sopradetto libro delle mie osseruationi antiche.

DIPIS. Perche con *vx* sasso, & piu tosto una porca, che altro animale percoteuano i Romani facendo la pace con i loro nimici? *VR*. Dal sasso (come cosa durissima) pigliauono augurio di fermezza, & la porca feruano à imitatione de i Toscani, che nelle nozze (atto di perpetua concordia) soleuono ammazzare il porco. La sopradetta usanza di poi corrotta si ridusse promettendo la fede à stringersi l'una & l'altra mano, come si vede in alcune medaglie di Vitellio, di M. Aurelio, Commodo, Caracalla, & Massimino.

L'anello col Diamante conferma pure la nobiltà & constanza dell'huomo nelle cose auerse, si come durissimo è il Diamante contro à ogni violenza, onde Teocrito chiamò Plutone adamantino, cioè implacabile, & Dio del suo Christo patientissimo & cōstantissimo nelle persecutioni de gl' Hebrei, disse, Ecce ego ponam adamantem in medio populi mei.

Il Triangolo dinota l'equità & la giustitia, che è la ragione perche gl' Egiptij rizzauano in

memoria de i loro Re, viuuti giustamente, gl'obelisci ò Pyramidi chiamate Guglie da i volgari, simili à quelle che si veggono in Roma l'una dietro à S. Piero, l'altra nella via del popolo, con poco honore di tanti Potesfici passati, anchora à giacere vicina à S. Rocco, & l'altra piena di Hieroglyfici, detta di Sant Maut, passata la Ritòda, ne molto lontana dal palagio del mio parente il Vescouo di Triuento: la quale forma triangolare diceuano i Magi (secondo Plutarco nelle discipline Pyttagoriche) che ripresentaua la diuinità & imagine delle cose celesti, le quali tutte composte di bene & per bene, non possono declinare verso l'iniquità contraria alla giustizia: Et in somma con la Grua che vola tra Gioue & Saturno (figurata da gl' Egytij per la vigilanza & speculatione delle cose piu alte) il senso de gl'altri iij. sopradetti hieroglyfici intorno al mio Disegno è questo, Liber, fidelis, constans, & iustus iublimum rerum indagator.

DIP. Io mi sono sino à qui doluto della mia disgratia, ma il tuo veramente pio & speculatiuo ragionamento, (hauendo offeruati & dichiarati
 tanti

tanti occulti misterij, rinouate le memorie di tanti huomini grandi, & tirato al senso morale tante Imprese che non insegnauano, ne diceuano, ne seruiuano à nulla) mi muoue anchora piu à compassione della tua cattiuua fortuna, la quale come non nasce per tua colpa, cosi non mi lascia piu marauigliare se la tua modestia non hà quei gradi, che, occupati dall'arroganza, ti si conuerrebbono nel mondo, in dispregio del quale bisogna (se l'opere fanno fede del vero) che io ti attribuisca questa lode,

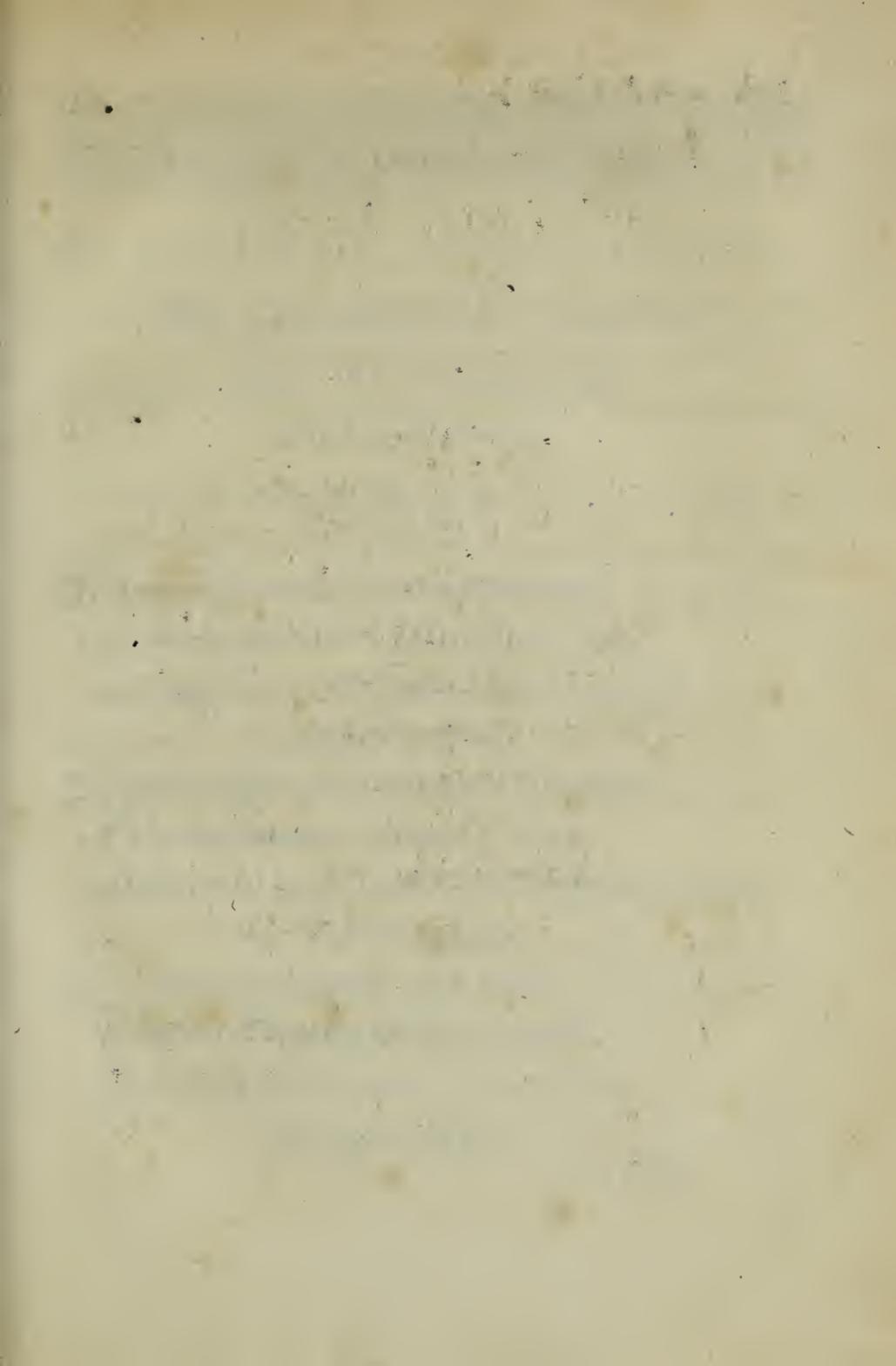
Che tu te solo & null'altro somigli.

V R A N. Gran mercè, Et io, da te licentiamdomi, ti lascio con Cicerone per ultimo (se mai accadeffe che tu ritornasse felice nel tuo stato) questo buon ricordo,

FF 3

SAPIENTER COGITANT,
QVI TEMPORIBVS SE-
CVNDIS CASVS AD-
VERSOS REFOR-
MIDANT.

A' DIO.





D. GVIOTI GYMNASIAR-
chæ Claromontani de laudibus
apud se conuiuantium
Philosophorum

O D E.

*Tibiam infla nunc Erato canoram,
Admoue dextram fidibusque Clio,
Ac loquax plectrum capias, lyrámque
Augur Apollo.*

*Nomina istorum ut recinat virorum
Echo doctorum, reditura semper
Monte in hoc Claro, quem habitat sororum
Turba nouena.*

*Nil prius dicas, celebrésue docto
Musa Maguino fidibus canoris,
Qui chori sacri bonus est phonaescus,
Iuráque callet.*

GG

Temperat voces hominum suaves,
Ornat & doctos homines, fouétque
Barbaras omnes, Latiasque linguas
Discere tentat.

Tu meum posses Alacrem silere
Musa? non uiuo sine quo profectò,
Qui parem ullum vix habet aut secundum
Diuite vena.

Dotibus tantis Alacrem Minerua
Ornat, ut gnatus merito videri
Eius & dici queat, ac tonantis
Filius alti.

Prodigos illos anima Catones
Non canas, verùm SYMEO NA doctũ
Et simul fortem, mage qui est celebris
Omnibus illis.

Hic graueis æstus tolerare manult,
Atque diuersas peragrarè terras,
Ac eas pigris vbi nulla campis
Æstuat herba,

Quàm manus cuiquam dare vel subesse,
Námque libertatis amator est hic

Tant

Tantus, ut Gangis ferat ante lymphis
Diuitis illam.

Hic libros dextra tenet, & sinistra
Clypeum, instaurat monumenta Regum, &
Principum, illius micat inter omnes
Fama Camillos.

Te nec occulta referam camœna
Mentis *A N D R E V* dimidium mea, qui
Me graui morbo penè iam peremptum
Subtrahis orco.

Fulget *Andreas* medica arte tanta
Anteat priscos reliquos, & illos
Fama adhuc quorum, volitat virorum
Docta per ora.

Proximos isti mi *I O S E P H E* honores
Occupas, diuus docuit quem *Apollo*
Quomodo possis reuocare in auras
Mortua membra.

Pralio audacem memora *P E S A N D V M*
Atque facundum, niueus veluti qui
Cygnus, omnes voce sua dolores
Pellit acerbos.

*Diuitem verè cupiat videre
Si quis, hunc ipsum niueis ocellis
Spectet, hic Diues superat triumphum*

Diuitis omnem.

*Clarius nam quo est opibus caducis
Nobilis virtus, ita clarius stat
Diues, hac fulget velut inter ignes*

Luna minores.

Tau





TAVOLA DELLE COSE

piu notabili contenute

nel Dialogo.

A.

	VGVRIO di Lauinia.	pag.40.
	Arme di Sutri con la sua interpretatione.	74
	Antichità di Sutri.	86
	Anelli & Imprese de Romani.	98
	Arme della casa d'Ambuosa & du Prat.	105
	Augurij de gl'Antichi	125
	Augurij moderni	126.127.128
	Atto magnanimo, il rinouare le memorie antiche.	141
	Argumenti sopra il sito di Gergobia.	149
	Affalto dato da i Romani à Gergobia.	170.171
	Altezza del monte di Gergobia misurata da Cesare.	169

B.

	Bellezza & nobiltà del sito di Lione.	12
	Bontà di Papa Pagolo III.	147

C.

	Che cosa sia Impresa	4
	Como sono honoreuoli le vettorie.	8
	Caccia fatta à Fiorenza.	9
	Città di Lione abbruciata.	12
	Canzone della Pace.	32
	Chimera del Duca di Fiorenza.	45
	Chimera monte nella Lycia.	146
	Chi sono quelli, che lecitamente si possono lodare.	50

TAVOLA.

Come vfarono gl'Egytij la Croce.	52
Comparationi tra i Romani & Vinitiani.	57
Come i Romani vfurparono Cypro.	58
Comparatione tra le fortezze antiêche & moderne.	61
Città di Sutri non essere Saturnia.	71.72.73
Città antichissime di Toscana.	77
Come gl'Egytij figurarono il tempo.	81
Corrotione del nostro secolo.	87.123
Canzone sopra alla morte d'Arrigo II.Re di Francia.	112
Confideratione dell'Autore circa alla seruitù dell'huo- mo.	123
Correctori dell'Anno.	135
Caccia di Tito Imp.nell'Amfiteatro.	145
Città di Gergobia in Ouernia affediata.	148
Colosso di Mercurio in Ouernia.	149
Come si governano li stati.	154
Come assaltauano i Romani le terre.	164
Carta della Limagna d'Ouernia.	165
Come nasceffe il lago di Sarlieua in Ouernia.	166
Comparatione tra le guerre antiche & moderne.	179
Capo di Medusa nella Città di Chiaramonte.	183
Colonna & memoria d'Hadriano in Ouernia.	188
Castello di Pulygnac in Velay.	192
Colosso del Sole in Rodi.	195
Come gl'Arabi faceuano le paci.	
D.	
Dichiaratione dell'anima & de Demoni.	17
Dio ama l'huomo come sua fattura.	38
Deriuatione del Fiume d'Arno.	47
Discorso sopra le antichità di Toscana.	64
Diuisione di Latio & Toscana tra Noe & Saturno.	66
Denario Quadrigato.	93

Disp

TAVOLA.

Dispregio delle ricchezze .	108
Due Città doue è lecito tassare le persone pubblicamente.	
121	
Discorso sopra all'assedio di Gergobia.	158
Dieu soit Castello della Reina Madre.	159
Difensione d'Hadriano Imp.	189
Desiderio d'Alessandro Magno.	189
Dono fatto à Alcibiade.	198
Diligenza de soldati di Cesare.	163
E.	
Eccellenza della lingua Toscana.	11
Edifitij antichi in Lione.	13
Elegie & Satyre dell'Autore.	119
Errore notato nell'Efemeridi del 1560.	135
Edifitij rinouati da gl'Imperadori Romani.	141
Epiraffio & vita dell'Autore.	103
Eccellenza del Triangolo.	
F.	
Figura della vera Chimera	46
Fondatione di Camerino & del ponte a Rignano.	64.65
Falsità de Greci.	69
Figura & dichiarazione del Tripode.	101
Figura del Cielo nell'Eclisse del Sole 1560.	137
Figura dell'Amfiteatro di Roma.	146
Figura del Foro di Traiano.	147
Fondamenti di mura nel fondo della Sona.	161
G.	
Generosità del Leone.	10
Genij diuersi gouernatori de gli huomini.	18
Gl'huomini operando senza conoscerlo s'indouinano il futuro.	31
Generatione di Cham con l'istoria di Saturno.	68
Guerre	

TAVOLA.

Guerre tra i Romani & Toscani per amore di Sutri.	73
S. Guglielmo Choul gētilhuomo & Anticario Lionese.	99
Giorno di S. Medardo prodigioso à i Lionesi.	134

H.

Huomo irrationale.	25
L'Halta vsata in luogo di Scettro da gl' Antichi.	69
Habitatione de i Druidi in Normandia.	160
Historia & boto di Teseo.	

I.

I poeti parteci della diuinità.	38
I mezzi che fecero i Romani potentissimi.	56
Italia sproueduta di soldati & perche.	61
In che consiste la fortezza d'vn Principe.	63
Italia detta Saturnia.	77
Inuidia & malignità di Nerone.	97
Improprio de i Trionfatori.	120
Interpretatione del vocabolo ΕΥΔΟΚΙΑ.	148
Interpretatione della Syllaba AC.	151
Impresa hyeroglifica dell' Autore.	155
Interpretatione dell' Epitaffio dell' autore.	
Interpretatione de caratteri hyeroglifici nel monumen- to dell' autore secondo gl' Egyptij.	216
Infidelità di Labieno.	187

L.

Le cagioni dell' amore & dell' odio.	19
Le ricchezze cagione dell' ignoranza.	30
Lione di pietra dorata in Fiorenza.	44
Legge de Romani circa alle Monete.	54
Libro di Cesare rinouato dell' Autore.	161
Luoghi & Oracoli dedicati à Apolline.	195. 196
La lyra corrispondente à ogni instrumento.	154
Le regole volgari non sono necessarie à gl' huomini dotti.	

Lettere

TAVOLA:

Lettere & feuerità dell'Autore. 211. 212. 213. 214. 215. 216.	221
La lyra attribuita alla sapienza.	221
M.	
Medaglie antiche & Imprese moderne vna medesima cosa.	3
Medaglia & superbia di Domitiano.	13
Monf. dell'Angelo amatore delle antichità.	16
Moneta della Republica Fiorentina.	48
Medaglie d'Augusto & di Carifio.	53.54
Medaglie d'Hadriano Imp.	82
Medaglie di Diana & Faustina.	88
Medaglie di Vitellio & d'altri.	89.90
Medaglie d'Augusto & di Tito.	92
Medaglie di Massentio & di Giuliano.	94
Medaglia Greca.	99
Medaglia d'vna Vestale.	139
Medaglia di Vespasiano.	140
Memoria di Vespasiano.	141
Memorie di Vespasiano & Tito.	144
Misure dell'antico sito di Gergobia.	151
Matteo Balbani Gentilhuomo Lucchese.	157
Memoria di due Centurioni Romani.	180
Moneta de Rodiani.	196
Medaglia d'Heliogabalo.	197
Memoria di Claudio nel Castello di Pulygnac.	199
Memoria lasciata dall'Autore in Ouernia.	201
Medaglie d'Augusto & d'Hadriano.	222
Medaglie d'Agatocle & d'Augusto.	222
Monumento dell'Autore.	103
Mercurio inuentore della lyra.	224
Medaglia d'Antinoo.	191

TAVOLA.

N.

Nuoue sentenze volgari dell'Autore.	11
Natiuità del Re Arrigo & di Madama Caterina de Medici.	42
Natura del segno di Capricorno.	45
Numero di Legionarij trouati in Italia.	60
Nuoua interpretatione della Medaglia di Iano.	66
Nuoua interpretatione del nome di Saturno.	80
Natura d'Orione & d'altre stelle fisse.	133
Natura di Marte Orientale in Leone.	135
Necessità fa l'huomo sauio.	163
Nomi & proprietà del Sole.	199
Natiuità dell'Autore.	

O.

Obluione compagna della felicità.	6
Opinione di Seneca.	42
Osseruatione de Romani negli Augurij.	39
Ocèasioni perdute da i Venitiani.	57
Occisione fatta de Toscani sotto Sutri.	73
Origine de Pelasgi fondatori d'alcune Città in Toscana.	83
Offitij di Roma indegnamente collocati.	104-123
Oracolo d'Apolline in Vclay.	148
Origine di Medusa.	179
Oracolo d'Apolline Clario.	193
Origine del nome di Rhodi.	196
Prouerbio Toscano.	5
Principi antichi virtuosi.	30
Perche i Fiorentini pressero la statua d'Hercole & il Leone per insegna.	47
Primi fondatori de Franzesi, Spagnuoli, & altre nationi.	67

Prou

TAVOLA.

Prouerbio d' Erasmo altrimenti interpretato dall'Autore.	76
Prime case de gl' Antichi.	79
Primi habitatori di Toscana.	84
Promontorij & nomi di Sicilia.	91
Prefagio della successione del Vescouado d'Ouernia.	105
Prefagio della morte immatura del Cardinale de Medici.	109
Prefagio della rouina di Troia.	110
Prudenza d' Alessandro Magno.	124
Ponte di Sona in Lione fatto in vn giorno.	161
Ponte di Cesare sopra al Reno.	162
Proprietà della Limagna d'Ouernia.	181
Perche abonda la Lybia di serpenti.	184
Purgatione dell'Autore.	185
Peregrinatione d'Hadriano.	191
Q.	
Quale sia il vero amore.	190
R.	
Romani studiosi del ben publico non priuato.	58
Religione de Romani.	88
Ragioni astronomiche della mutatione dell'Aria.	131
Reliquie del nome di Gergobia.	150
Ritirata di Cesare in Ouernia.	174
Ritratto d' Alessandro Magno.	
Ragione del numero delle Corde della lyra.	
S.	
Sentenze latine dell'Autore.	6
Sentenze volgari.	20
Sogno d'Hecuba.	39
Sogni offeruati da Augusto.	39

TAVOLA.

Significatione della faetta & d'altri fuochi.	39
Significatione delle palle nell'arme de Medici.	43
Significatione del Sole nello scudo Fiorentino.	52
Saturno quel medesimo che il tempo.	80
Significatione de gl' Elefanti nelle medaglie.	92
Sfinge Impresa d'Augusto.	95
Suggello di Nerone & sua interpretatione.	96
Sugelli d'Augusto.	98
Scudo d'oro battuto in monte Alcino.	104
Sonetto contro à i discredenti.	111
Sentenza di Giulio Cesare.	122
Sonetto della felicità dell'huomo.	129
Stratagemma di Cesare.	161
Spositione del nome di Gondola.	163
Spositione di Quintis Castris.	164.170
Soldati Romani ributtati da Gergobia.	173
Sipolchro antico nella Città di Chiaramonte.	186
Senso allegorico del capo di Medusa.	185
Stoltitia de gli huomini che credono hauere la pace perpetua.	219
Sentenza di Cicerone.	220.230
Sentenze hyeroglifice dell'Autore interpretate.	225

T.

Testimonio di Seneca circa all'incendio di Lione.	15
Tempio della Carità in Francia abbruciato.	40
Triumuii delle Monete à Roma.	53
Tauole di marmo cauate in Campidoglio.	56
Tre nomi di Saturno.	70
Tre spetie d'Aborigini.	78
Tempio di Vesta in Lione.	139
Tempio della Ritonda ristaurato.	144
Testa & Tempio dell'Oracolo d'Apolline in Velay.	201

Testi

TAVOLA.

Testimonio d'Horatio & d'Ouidio.	223
V.	
Visione di Gieremia.	40
Vsanza de gl'Areniesi.	55
Vettoria d'Emilio Pappo.	59
Vettoria di Caio Flamminio.	60
Viterbo residenza di Noè.	65
Vsanza de gl'antichi nel porre i nomi.	67
Voti publici & secolari.	94
Vasi di rame vsati ne i Teatri & perche.	102
Villa del Papa di Monte.	143
Vescouo di Chiaramonte & suo nipote.	156
Vita & morte di Vercingetorige d'Ouernia.	175. 178
Virtù de i quattro Angoli del Cielo.	208

Fine della Tauola.



Errori corretti doppo la stampa.

Nelle Imprese.

Done fa il *Mar del Rodano rapina*. pag. 13.

Dopo un lungo affanno. 29.

Presto l'huom rileuar quando è caduto. 43.

Come palla, in cui chiuso à tempo è fuoco. 68.

Ogni sforzo dee far, porre ogni ingegno. 113.

Nel Dialogo.

Fondamenti altissimi & di marauigliosa grandezza. 13. ver. 3.

Su la costa di S. Bastiano nella vigna. 13. ver. 6.

Dopo cento anni, corsi da Augusto. 13. ver. 13.

Sicur nel mar, nel bosco, e alla campagna. 32. ver. 8.

Nel mezzo (come luogo piu domestico) 46. ver. 8.

Et tanti altri veramente letterati. 50. ver. 4.

In Lombardia & nelle diffensioni. 57. ver. 13.

Piu tosto che la Rep. patisse danno o dishonore) 58. ver. 4.

Va vedi ne i Comentarj di Cesare. 63. ver. 11.

Due mila cinquantotto anni. 64. ver. 15.

Camillo mandato dal Senato. 75. ver. 19.

(Secondola feite de i detti Autori, come tu hai veduto) 80. ver. 5.

(Come tu puoi facilmente vedere. 56. ver. 4.)

Il Senato di poi. 92. ver. 2.

Diaspri & massime rossi. 98. ver. 8.

Sacerdotesse di quel dio, chiamate Febadi. 101. ver. 5.

Dal quale vocabolo di velare. 102. ver. 1.

Se non del tutto nulla, al meno in mediocre. 127. ver. 10.

Che la sustanza d'vna cosa eccellente. 129. ver. 18.

Ma nel resto, con tutte le ragioni. 149. ver. 4.

Terra di Ganat, anchora che &c. 181. ver. 3.

VTRVMQVE AB AVTORE ABSOLVTVM OPVS
MENSE VNO,

A CALCOGRAPHIS VERO TRIBVS
KAL. NOVEMBRIS,

M. D. LX.

Missing pages

137, 138

143, 144

171, 172, 173, 174

203, 204, 205, 206

213, 214

1
1
2
2
1

Together 7 sheets

pp. 191-192:

temples of Apollo in

Polygona (Polygona)

